QUARTA EDIZIONE

ROMA — Sabato 19 Giugno 1926

QUARTA EDIZIONE

ABBONAMENTI

	INTERNO E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
TRIBUNA	75 —	38 —	20 —	175 —	88 —	45 —
TRIBUNA ILLUSTRATA	16 —	8 —	—	30 —	15 —	—
NOI E IL MONDO	25 —	13 —	—	35 —	18 —	—
TRAVASO DELLE IDEE	16.50	—	—	33 —	—	—
IDEA COLONIALE	15 —	—	—	30 —	—	—
Cumulativi:						
TRIBUNA ILLUSTRATA	12 —	6 —	—	28 —	14 —	—
NOI E IL MONDO	20 —	10 —	—	21 —	16 —	—
TRAVASO DELLE IDEE	15.50	—	—	30.50	—	—
IDEA COLONIALE	12 —	—	—	28 —	—	—

Un numero centesimi 30 — arretrato centesimi 40 in tutta Italia

LA TRIBUNA

L'IDEA NAZIONALE

INSERZIONI A PAGAMENTO

(Prezzi per ogni millimetro di altezza, su una colonna

PUBBLICITÀ REDAZIONALE, FINANZIARIA E CRONACA.... L. 6—

PUBBLICITÀ REDAZIONALE in seconda pagina.......... » 8—

COMMERCIALE.......... » 3—

NECROLOGIE.......... » 4—

PICCOLA PUBBLICITÀ, tariffa nelle rispettive rubriche.

(Oltre la tassa governativa dell' 1,50 %)

Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de LA TRIBUNA Via Milano, 69 (già 57) ROMA

Anno XLIV ‖ Pubblicazioni periodiche: "Il Travaso delle Idee" - "La Tribuna Illustrata" - "L'Idea Coloniale" - "Noi e il Mondo" ‖ N. 145

Otto anni or sono le armi e la virtù italiana iniziarono sul Grappa e sul Piave la vittoria dell'Intesa.

I condottieri del Piave nominati Marescialli d'Italia

Il Duca d'Aosta

Caviglia

Badoglio

Pecori Giraldi

Giardino

Nella ricorrenza anniversaria della vittoria del Piave S. M. il Re ha firmato il decreto che nomina Marescialli d'Italia i Generali d'Esercito: S. A. R. il Duca d'Aosta, Pecori-Giraldi, Giardino, Badoglio, Caviglia.

La nomina del Duca d'Aosta, dei generali Badoglio, Giardino, Pecori e Caviglia a Marescialli, nell'anniversario della Battaglia del Piave, ha non soltanto un significato di riconoscimento al valore dei condottieri, ma anche esprime una sempre più compiuta e più severa coscienza della parte di protagonista spettata all'Italia nella grande guerra.

Questa coscienza non poteva essere raggiunta che dallo spirito fascista, il solo che sia tutt'uno con quello della guerra e della vittoria e non consideri la guerra combattuta come una parentesi di sacrifizi e di valore, ma una prova suprema della stirpe, da custodire e perpetuare.

I tentativi miserandi e meschini, anche se avallati da alte autorità militari, che dovrebbero sentire il dovere della responsabilità di misconoscere all'estero l'efficienza determinante dell'azione italiana nella guerra; sono stati ostinati, rabbiosi, ma non per questo meno puerili. Qualcuno continua. Bisogna controbatterli, come abbiamo recentemente fatto, a proposito delle goffaggini diffamatorie del generale von Cremon; ma bisogna anche e soprattutto fondarsi sulla propria coscienza raggiunta e non sui riconoscimenti altrui. Una Italia forte, che ritrovi norme di vita in così salda testimonianza militare, quale fu la battaglia del Piave, *dalla quale comincia il mutamento decisivo delle sorti dell'Intesa*, è un'Italia che può essere certa di assolvere il suo compito storico, realtà contro cui invano si perpetuano denigrazioni e falsificazioni che oramai offendono soltanto gli autori di esse.

La più fulgida gemma del nostro valore

Ricorrono oggi otto anni.

A sera del 18 giugno, già quattro giornate di lacerante battaglia: le truppe austriache combattenti su alcuni lembi di riva destra del Piave serrate ormai tra una muraglia umana fremente di riscossa ed un fiume gonfio di rancore, che rabbiosamente travolgendo loro alle spalle i fragili ponti le distaccava dalla illusione della vittoria e dalla speranza del ritorno. Scoccava per esse, fra le opposte rive che avevan racchiuso il grande dramma di due popoli, un'ora densa di oscuri destini...

Dal marzo al giugno del 1918 le armate germaniche avevano sferrato sul suolo di Francia le loro più poderose offensive.

Una prima il 21 marzo in Piccardia contro la giunzione franco-inglese, tra S. Quintin e la Somme: difese sfondate, città conquistate, pauroso dilagare in profondità del torrente tedesco fin presso la ferrovia Amiens-Parigi. Nella trepida ansia dell'ora, mentre al generale Foch si affidava il comando unico, si richiamavano in fretta dall'Italia ben sei delle undici divisioni alleate, e con esse un nostro corpo d'armata, il II, accorreva alla grande minaccia.

Una seconda il 9 aprile nelle Fiandre: le armate inglesi, rapidamente ricacciate verso il mare, potevano alfine raccogliersi dopo 15 giorni fra Ypres e Bethune.

Una terza ancora, il 27 maggio, che riprendendo il gigantesco orgoglioso disegno del 1914 lanciava di nuovo gli eserciti tedeschi sulla via di Parigi ed in soli quattro giorni li riconduceva sulle boscose rive della Marna.

Oltre alle perdite in morti e feriti, gli alleati avevano, in poco più di 2 mesi, lasciato al nemico 235 mila prigionieri e 2250 cannoni.

Il proclama di Von Cramon

Sicchè l'addetto germanico presso il Gran Quartiere Generale austriaco, generale Von Cramon, poteva dar fiato a spargere per il mondo:

« *Noi abbiamo battuto gli inglesi a S. Quintino e sfondato per oltre 60 chilometri, Amiens è sotto il cannone tedesco: una sola linea ferroviaria mantiene ormai molto precariamente il collegamento tra inglesi e francesi. Nella regione oltre l'Aisne, abbiamo sfondato la fronte francese con uno sbalzo di 50 chilometri di profondità: i tedeschi sono sulla Marna e bombardano Parigi giorno e notte!* »

Non minori successi la Germania pretendeva dunque che l'Austria raggiungesse sul fronte italiano, poichè un nostro crollo, richiamando al di quà delle Alpi forze alleate, avrebbe facilitato una ultima e più poderosa sua spallata.

Quale situazione migliore, affermavano i generali tedeschi malcontenti della inattività austriaca, si sarebbe potuta mai presentare per la duplice monarchia?

Il trattato di Brest-Litowski, segnato nel marzo dal governo dei Soviety, dava all'Austria la disponibilità di tutte le sue forze contro l'Italia, e l'esercito di Diaz non poteva certo, per quanto ritempratosi sul Piave, rappresentare un serio ostacolo per le più forti armate austriache.

« *E' nostro dovere di attaccare senza riguardi su tutti i teatri della guerra* » telegrafava l'imperatore Guglielmo all'imperatore Carlo, e nel mònito espressivo affiorava ancora l'amaro dubbio che le rivelazioni di Clemenceau circa le manovre pacifiste, tentate da Carlo a mezzo di Sisto di Borbone, avevano sparso fra le popolazioni germaniche.

Ben tutto questo avevan finito col comprendere i generali austriaci, ai quali pungeva di sentire definire il loro esercito « una riserva di Ludendorf » epperciò, fin dal marzo, il Capo di Stato Maggiore, generale Von Arz, rassicurava per suo conto il maresciallo Hindenburg che come risultato dalla nuova offensiva che avrebbe dovuto portare le truppe imperiali *fino all'Adige*, egli si riprometteva « *lo sfacelo militare dell'Italia* ».

E quando, tutto riunendo, egli riuscì alfine a mettere insieme contro l'Italia ben 58 divisioni di costituzione superiore alle nostre, 7500 cannoni e 500 areoplani, così baldanzosamente annunziava all'Esercito: « *Possediamo un numero di divisioni molto superiori a quelle che il nemico può opporci: le nostre artiglierie sono assai più potenti dell'avversario. Attaccheremo il nemico contemporaneamente e concentricamente su di una fronte di grande sviluppo: le sue scarse riserve non potranno certo bastargli a fronteggiare la nostra pressione* ».

E giù, giù, l'orgogliosa sicurezza diveniva cieca fiducia di comandi minori, e rinverdiva folli speranze di conquista ed avide bramosie di preda.

Il piano austriaco

Il piano della poderosa offensiva fu dello stesso ordine di spavalda altezza.

Al maresciallo Conrad, che da anni vagheggiava con tenace solitario studio il disegno di una invasione d'Italia straripante dagli Altipiani, la occupazione italiana verso Asiago e sul Grappa appariva, per la scarsa profondità e consistenza, come la posizione « *di un naufrago aggrappato con le mani ad una tavola di salvataggio: sarebbe bastato mozzargli le dita con un colpo d'ascia per farlo precipitare nei flutti* ». Sostenuto perciò da Von Arz, riusciva a sopraffare il parere del favorito imperiale, maresciallo Boroevic, che non dividendo la speranza di una così clamorosa vittoria contro gl'Italiani, aveva finito con l'accedere all'idea dell'offensiva, purchè questa fosse da lui stata condotta sul Piave.

Spettò quindi a lui il compito d'onore di sfondare sull'altipiano di Asiago e sul Grappa per puntare su Vicenza, ma si lasciò ugualmente al gruppo di eserciti del Boroevic di rompere la fronte del Piave nella direzione Oderzo-Treviso.

Ancora due o tre giorni prima però una travolgente azione di truppe scelte, partendo dal Tonale, avrebbe dovuto precipitare su Edolo col compito di « *conquista di considerevole tratto del terreno nazionale italiano e di minaccia della Lombardia; in particolare Milano* ».

Parve a tal punto necessario all'altezzosa previdenza austriaca consegnare già alla storia i risuonanti appellativi del sicuro trionfo: e così l'offensiva di Conrad fu chiamata « *offensiva Radetzky* » quella di Boroevic « *l'operazione Albrecht* » e quella sui piani lombardi « *l'azione valanga* ».

E gli ufficiali ebbero le carte topografiche fino al Mincio, i cavalli occorrenti all'invasione furono da 230 mila portati a 360 mila, costituiti speciali « reparti di requisizione » sia austriaci che tedeschi per un ben organizzato rapace rastrellamento del bottino nella scia dei vittoriosi, avanzanti sui fecondi piani veneto-lombardi...

La posta meritava invero tanta meticolosa saggezza, chè l'offensiva austriaca, sferrandosi mentre i nostri alleati si riprendeva appena dalle travolgenti spallate germaniche, e mettendo, come mai prima d'allora, la totalità delle forze della duplice monarchia contro le sole forze d'Italia, finiva per essere una carta terribilmente decisiva per tutti.

Per gli alleati, poichè un nostro crollo avrebbe alfine condotto sul fronte franco-inglese il concorso austriaco necessario ai Tedeschi per riprendere la capacità d'urto affievolita nei tre poderosi sforzi già compiuti: per gl'Imperi centrali, perchè un insuccesso militare dell'Austria avrebbe ormai fatalmente abbandonato a se stessa la Germania, mentre gli effetti della guerra subacquea ogni giorno più scemavano ed alle forze alleate giungeva ormai dal mare, in misura sempre più imponente, il fresco aiuto della bandiera stellata americana.

Ed allora se la partita doveva, oltre « *allo sfacelo militare dell'Italia* » condurre ad una nuova fase della situazione complessiva, un po' di montatura e di paccotiglia non dovevano mancare: l'I. e R. Comando faceva perciò coniare la medaglia commemorativa della occupazione di Venezia e preparare un prezioso bastone da maresciallo che Carlo imperatore avrebbe dovuto impugnare da trionfatore a Vicenza.

Le grandi tragedie hanno talvolta di questi sbandamenti nel ridicolo... Intanto dalle trincee del Grappa e del Piave il fante d'Italia guardava pensoso verso oriente, ed attendeva...

Come fu sferrato l'attacco

Quando la notte sul 15 le innumeri batterie dell'esercito imperiale già si apprestavano alla grande tempesta, e nella fonda oscurità dense masse di fanti scivolavano silenziose verso le zone di irruzione, un'uragano spaventoso di vampe e di scoppi si scatenava fulmineo dalle trincee italiane fino allora fasciate di mistero...

Cosa succedeva?

Sopresa affannosa di comandi, dilagar rapido di sgomento fra le truppe, rabbia, incertezza, incrociarsi e moltiplicarsi esasperato di ordini...

Nulla si doveva modificare, nè preparazione di artiglierie nè predisposizioni per l'attacco!

E nulla si modificò infatti: fra le sette e le otto le fanterie imperiali, sferzate dai nostri tiri, si lanciavano all'assalto come verso una liberazione: ma la cieca fiducia era ormai svanita ed un sinistro presagio di sventura mordeva i cuori...

La nostra preparazione

La grande ora aveva trovato sul Piave una gente matura per il suo destino.

Erano stati sette mesi, ma per la preparazione eran valsi come sette anni.

Serrate le mascelle nel tenace sforzo della ripresa, rifatta l'anima nel crudo martellamento del dolore, tutto si era nel Paese affrontato, tutto risolto perchè quanto all'Esercito occorreva fosse assicurato a consacrazione dell'indomito amore e della virile aspettante fede della Patria.

Novecentomila operai — dei quali 200 mila tra donne e fanciulli — lavoranti giorno e notte in più che 4000 officine: i 3000 cannoni del novembre 1917 portati a 7100, con 2400 bombarde, 500 contro-aerei, 600 areoplani con valanghe di munizioni, con colonne sterminate di autocarri.

E l'Esercito di Diaz, articolato in nuove unità di insuscindibile costituzione organica, era stato in speciali campi d'istruzione intensamente addestrato a nuove forme profonde di combattimento offensivo: dal Grappa al mare si era stesa una fascia di formidabili difese a compartimenti stagni, capace di frantumare e di sperdere nel groviglio delle proprie cellule qualsiasi poderosa onda di attacco: la rinata nostra artiglieria era stata orientata verso un giuoco di contropreparazione di fuoco che, nelle giornate epiche del Piave, doveva trovare un insuperato, per quanto poi imitato, esempio di impiego dell'Arma.

Oltre a ciò, come potente mezzo di dominio degli avvenimenti, il Comando Supremo si era costituita una imponente e mobile riserva generale di 19 divisioni, sulle 55 che si potevano contrapporre alle 58 austriache: un servizio di informazioni infine, nel quale si eran profusa tutta la genialità e la bravura della razza aveva tenuto minuziosamente e costantemente edotto il Comando italiano di quanto dall'austriaco si faceva, si preparava e si pensava...

E naturalmente quindi che « alle tre precise » della notte sul 15 esso ci avrebbe attaccato dall'Astico al mare.

La linea offensiva austriaca e lo schieramento difensivo italiano. — (Le frecce indicano le direttive dell'offensiva)

Nove giorni di battaglia, ma vastità di epopea.

Arrestata fin dal 13 nel clamoroso scacco di Cima Cady la pomposa « offensiva valanga » già a sera del 15 « l'offensiva Radetsky » aveva dovuto rinunciare ai fecondi piani vicentini: alterna lotta titanica che condusse a tratti « *l'Austriaco a guardar dentro Bassano* » ma, alla fine, ogni impeto avversario era arrestato e gran parte del perduto era riconquistato.

La muraglia resiste

Il maresciallo Conrad ne fu « *profondamente prostrato* » e l'imperatore Carlo riceveva alle 23 a Merano un telegramma del suo Capo di Stato Maggiore che laconicamente gli annunciava « *In Tirolo siamo battuti: le truppe hanno perduto tutto ciò che avevano conquistato e sono rigettate sulle posizioni di partenza* ».

Sul Piave, l'impulso dell'attacco iniziale condotto con tenace valore, e la nebbia dell'alba fecero sì che l'avversario, fin dall'inizio, acquistasse notevoli vantaggi al saliente del Montello ed alle teste di Ponte di Fagarè e di S. Donà di Piave.

Inflessione di linee però, inevitabile sotto sì gigantesca pressione, non rottura: il breve arco del nostro arretramento si inchiodò da quel momento sul terreno e si irrigidì e resistette, contro la rinnovata furia avversaria.

Il 15, il 16, il 17 divampò feroce la lotta: il 18 il Piave si gonfiava minaccioso e svaniva per l'Austriaco fin l'ultima speranza di vittoria.

« *E così il nemico* » scrisse poi il Generale Diaz « *dopo il completo fallimento del suo piano strategico, si trovò in una situazione tattica senza uscita. Male appoggiato dalla sua artiglieria dominata dai nostri grandi calibri, ostacolato nei movimenti, scosso nel morale, serrato tra il fiume ed una fronte che gli era impossibile spezzare, attanagliato dalle nostre fanterie, percosso e straziato senza tregua dal tiro implacabile delle nostre artiglierie, ovunque mitragliato dagli aviatori...* ».

Il 19 si iniziava la nostra controffensiva abbrancando il Montello con una morsa che spingeva le sue braccia verso Nervesa e Casa Serena... « *Nella regione del Montello* » disse il comunicato austriaco « *la lotta toccò la violenza delle più grandi battaglie carsiche; in certi punti gl'Italiani spinsero sei volte innanzi le loro colonne d'assalto* ».

La sera del 20 il Maresciallo Boroevic telegrafava al Comando Supremo:

« *Poichè la Monarchia con l'offensiva attuale ha adempiuto lealmente al dovere dell'alleanza e non può rischiare, continuandola, di rimanere forse inerme, propongo di ritirare la 6.a armata e l'Isonzo Armeè dietro il Piave e di consolidare il pegno delle nostre conquiste* ».

Alle ore 18 del giorno 23 il nostro bollettino di guerra annunciava alla Patria la ritirata nemica oltre il Piave ed il giorno seguente un comunicato Diaz aggiungeva:

« *Uno straordinario numero di cadaveri austriaci ricopre il terreno della lotta, a testimonianza dello sfortunato valore e della grande sconfitta avversaria* ».

La vastità della sconfitta nemica

Fu dapprima stupore nella duplice monarchia, quindi commozione profonda e malcontenuto sdegno contro il Supremo Comando e la Corte: dappertutto divampare di recriminazioni, allargarsi di sconforto, svanire di speranze...

In Germania si sentì tutto il peso irrimediabile della inattesa catastrofe e nessuno pensò di limitarne la portata.

« *L'attacco dell'armata austro-ungarica in Italia fu uno scacco completo* » disse il Ludendorf « *esso fu per me un avvenimento profondamente doloroso* ».

Ed il maresciallo Hindenburg:

« *La calamità del nostro alleato era una disgrazia anche per noi. L'avversario sapeva al pari di noi che l'Austria-Ungheria aveva in questo attacco gettato tutto il suo peso nella bilancia della guerra. Da questo momento la monarchia danubiana aveva cessato di essere un pericolo per l'Italia* ».

Se taluno volesse ancora misconoscere che la vittoria italiana del Piave fu *decisiva* per le sorti della guerra mondiale, come Vittorio Veneto ne fu la *risolutiva*, non avrebbe che a meditare su questi giudizi dei condottieri germanici.

Ma c'è il generale tedesco Von Cramon che implicitamente lo contesta, non riconoscendoci il diritto di innalzare a Bolzano un monumento a ricordo delle *nostre* vittorie...

Noi, che possiamo concederci il lusso di scrivere la nostra storia col giudizio dei nemici, potremmo limitarci a trascurare questa minuscola insignificante figura, che i fulgori ed i tormenti della guerra visse rincantucciato nelle poltrone del Gran Quartiere Generale Austro-Ungarico, ma l'Italia, che cavallerescamente sempre riconobbe ed onorò il valore dei suoi nemici, e che, solo pochi mesi or sono, mandava un suo ufficiale

Il generale Giuseppe Vaccari decorato di medaglia d'oro nella gloriosa battaglia attualmente comandante del Corpo d'Arm. di Roma.

Una trincea sul Piave

a salutare la salma del Maresciallo Conrad, l'Italia non può oggi liberarsi da un senso di disgusto riguardo a questo generale che, contro la verità *che egli ben conosce* e contro il giudizio dei suoi Capi di un giorno, tanto si allontana con le sue affermazioni dalla « linea » di soldato.

* * *

Nel giugno del 1923, primo anniversario della battaglia del Piave dopo la rivoluzione fascista, Benito Mussolini volle che il Generale Diaz celebrasse a Milano la ricorrenza della Vittoria.

Tutto quanto, in quel particolare momento, era di profondamente espressivo in tal desiderio, fu compreso e sentito dai milanesi memori.

Essi vollero che il Duca della Vittoria entrasse nella loro Milano passando a cavallo sotto l'Arco della Pace, e, facendogli dono di una spada che aveva nella impugnatura il guerriero di Legnano, gli fecero sfilare dinanzi, con i combattenti di ieri, la rinnovata giovinezza delle loro camicie nere.

Italia rinata del 1918: Italia rinata del 1922.

Riunione ideale, al disopra di zone d'ombra svanite ormai dalla sana memoria, di termini che il Duce delle nuove fortune ha fuso ormai nella espressione unica della grandezza e dell'avvenire della Patria.

Un grande bollettino militare

Il Bollettino Militare odierno, che sarà pubblicato con qualche ora di ritardo, e che *La Tribuna* riporterà nelle successive edizioni, comprende un vastissimo movimento di ufficiali d'ogni grado e arma, promossi in applicazione della nuova legge di avanzamento.

Il « Bollettino » sarà pubblicato in apposito supplemento anche dalle *Forze armate*, che escono oggi in numero straordinario per la ricorrenza della vittoria del Piave.

Le fasi epiche della grande battaglia

Una nostra batteria in azione sul Piave

Secondo le direttive del Comando Supremo austro-ungarico, l'offensiva doveva essere costituita da « un unico attacco condotto su due fronti pper colpire nel vivo l'avversario ». L'urto principale, a cavallo del Brenta, poderosamente preparato, mirava a sfondare rapidamente la nostra fronte montana per raggiungere al più presto il piano ed avvolgere le unità italiane che si fossero indugiate nella difesa del Piave.

Contemporaneamente l'armata dell'Isonzo avrebbe dovuto attaccare in direzione di Treviso-Mestre, con obiettivo immediato, la linea del Bacchiglione. Gli obiettivi ulteriori non erano fissati, ma erano state distribuite le carte topografiche fino al Mincio.

Le operazioni dovevano essere precedute da un forte attacco al Tonale ed accompagnata da dimostrazioni in Giudicarie e in Val Lagarina, allo scopo di trattenere sul posto tutte le nostre truppe ivi dislocate, di richiamarvene altre, e, principalmente, di mantenere il Comando Supremo italiano incerto sulla direzione dell'attacco principale, ed eventualmente indurlo ad un prematuro impiego delle sue riserve.

La Concezione strategica dell'avversario, che implicava una grave minaccia al nostro schieramento, era razionale. Ed invero la scarsa profondità della nostra occupazione sull'Altipiano di Asiago e sul monte Grappa poteva consentire all'attaccante di sboccare in pianura dopo una sola giornata di combattimento; talchè il Feldmaresciallo Conrad aveva paragonata la nostra situazione sull'altipiano a quella di « un naufrago aggrappato con le mani ad una tavola di salvezza, al quale sarebbe bastato mozzare le dita con un colpo d'ascia per farlo precipitare nei flutti ».

Nel fatto però il disegno strategico ebbe, specie nei riguardi della ripartizione delle forze, una diversa applicazione, ed invece di un attacco principale sulla fronte montana e di un attacco concorrente ma secondario sul Piave, come era richiesto dal concetto originario, si ebbero due attacchi condotti con forze pressochè equivalenti.

Le forze attaccanti

La sera del 14 giugno, la situazione delle forze austro-ungariche dallo Stelvio al mare, quale risultava al Comando Supremo Italiano, era la seguente:

GRUPPO MARESCIALLO CONRAD:

10. *armata (dallo Stelvio all'Astico)*. — Comandante, generale Krobatin:
8 divisioni in linea, 2 in riserva di armata.

11. *armata (dall'Astico a Fener)*. — Comandante, generale Scheuschenstuel:
15 divisioni in linea, 8 divisioni in riserva di armata, 4 divisioni in riserva di gruppo.

GRUPPO MARESCIALLO BOROEVIC:

6. *armata (da Fener ai ponti della Priula)*. — Comandante, arciduca Giuseppe:
4 divisioni in linea, 2 divisioni in riserva di armata.
1 divisione in riserva di gruppo.

5. *armata (dai ponti della Priula al mare)*. — Comandante, generale Wurm:
11 divisioni in linea, 4 divisioni in riserva di armata.
1 divisione in riserva di gruppo.

In complesso 60 divisioni, di cui 50 schierate dall'Astico al mare e destinate all'attacco: 27 nella regione montana, 23 sul basso Piave.

Le divisioni italiane

La fronte dallo Stelvio al mare era da noi tenuta complessivamente con 5 divisioni di fanteria (50 italiane, 3 britanniche, 2 francesi ed 1 ceco-slovacca), delle quali 37 in settore, 19 in riserva.

Le divisioni in settore erano così ripar-

Armata delle Giudicarie (VII.) — Stelvio-Garda: 4 divisioni.

Armata del Trentino (I.) — Garda Sculazzon: 8 divisioni.

Armata degli Altipiani (VI.) — Sculazzon-Brenta: 9 divisioni.

Armata del Grappa (IV.) — Brenta-Pederobba: 7 divisioni.

Armata del Montello (VIII.) — Pederobba-Palazzon: 3 divisioni.

Armata del Piave (III.) — Palazzon-Mare: 6 divisioni.

Le rimanenti diciannove divisioni di fanteria costituivano la riserva generale così ripartita: dieci a diretta dipendenza del Comando Supremo (IX. Armata) e nove presso le armate, ma a disposizione del Comando Supremo.

Tre divisinoi di cavalleria erano tenute, inoltre, a disposizione, in zona prossima a quella delle operazioni.

Di Artiglierie l'Esercito italiano disponeva di 7043 pezzi, 2406 bombarde e 524 cannoni antiaerei.

Le linee d'invasione

Il còmpito assegnato alle truppe della II. armata operante in questo settore era, sostanzialmente, quello di aprirsi la via alla pianura sfondando con nove divisioni le nostre linee dalla Val d'Assa — confluenza col Ghelpac — alla Val Frenzela ed occupando, per le ore 15, la linea marginale dell'Altipiano. A rincalzo delle predette nove erano altre cinque divisioni, due delle quali ad immediata portata del campo tattico; infine altre tre schierate più indietro erano destinate con tutta probabilità ad alimentare la lotta dopo la discesa in pianura.

L'azione nemica di sfondamento doveva essere qui limitata fra il Brenta e il massiccio centrale del Grappa: cinque delle divisioni schierate avevano, perciò, per obiettivo la linea marginale fra il Brenta e Monte Pallone (est di Monte Grappa) una sesta doveva sferrare un attacco di fianco risalendo la dorsale Monfenera-Monte Pallone.

A sinistra, nel settore del nostro IX Corpo d'armata, l'attacco, favorito dalla nebbia fitta, riuscì ad avere ragione della nostra resistenza sul Col del Miglio, Col Fagheron, Col Fenilon, e ad isolare dapprima, ed occupare in seguito, Col Moschin.

Verso l'Asolone, il saldo contegno della difesa ridusse il progresso conseguito dall'aversario a proporzioni quasi trascurabili.

Al centro, nel settore del nostro VI Corpo d'armata, tre poderosi attacchi lanciati sul tratto di fronte Monte Coston-Monte Grappa diedero quota 1053 di Monte Coston al nemico che, espugnate le difese del Pertica, riuscì inoltre ad intaccare il sistema a diretta protezione di Monte Grappa, a rompere la prima linea del Solarolo e ad ottenere qualche risultato fra Monte Solarolo e Monte Medata.

Ma, raggiunti questi risultati, l'impeto nemico era già esaurito grazie alla valorosa condotta delle nostre truppe che, in più tratti della fronte, resistendo eroicamente malgrado l'avviluppamento, riuscirono a infrangere l'attacco, a sminuzzarlo e a rallentarne l'irruenza.

All'ala destra, infine, nel settore del I Corpo d'armata, l'efficacia dei nostri tiri di contropreparazione, che ebbero buon bersaglio nelle ingenti forze ammassate nella conca di Alano, impedì all'avversario lo sviluppo delle disegnate azioni.

In complesso, dunque, anche fra Brenta e Piave nelle prime ore del pomeriggio del 15 l'offensiva era nettamente contenuta ed arrestata.

Il passaggio del Piave

Nel concetto del nemico, il corso del Piave era nettamente distinto, per il forzamento, in due settori: uno ristretto al gomito fra Falzè di Piave e Nervesa, l'altro, molto più ampio, dalle Grave di Papadopoli fino a valle di Musile. Nel primo settore, che corrispondeva sulla riva destra del Montello, il maresciallo Boroevic concentrò la quasi totalità delle forze della 6.a armata, e cioè sei divisioni su sette, delle quali tre schierate in prima linea di contro alla sola 58 divisione italiana.

Siffatta densità di forze, notevolmente superiore a quella della contigua 5.a armata che per tutta la fronte del Piave dal ponte della Priula al mare disponeva di sedici divisioni, sta ad indicare la grande importanza, che, nel disegno nemico, si attribuiva al settore settentrionale come quello che, per la conformazione della fronte, prometteva maggiori risultati.

D'altra parte, il Comando nemico con giusto apprezzamento aveva escluso l'azione di forzamento del Piave in corrispondenza dei ponti della Priula, dove il filone del fiume, scorrendo quasi costantemente lungo la riva sinistra, lascia a destra una fascia di *grave* e di isole ghiaiose interamente scoperte, e quindi sotto il tiro efficace della difesa.

Per il passaggio del fiume, ad ogni gruppo d'urto era assegnata una zona di transito ed una larga dotazione di materiali da ponte; per ogni passaggio funzionava un *direttore delle operazioni di passaggio*, a cui era affidata la direzione tecnica delle operazioni di traghetto e del servizio dei guadi, delle passerelle e dei ponti.

I gruppi di urto dovevano effettuare il passaggio dei bracci del fiume più vicini alla riva sinistra ed occupare, durante il bombardamento, le nostre posizioni avanzate sulle isole, indi riprendere il passaggio del fiume e trovarsi in prossimità della riva destra alle ore 7.30 per dare l'assalto alle nostre posizioni non appena allungato il tiro delle artiglierie; formare infine, delle teste di ponte provvisorie per facilitare l'afflusso delle truppe retrostanti.

Per favorire tale manovra il nemico fece largo impiego, oltre che di proietti con gas lacrimogeni, di speciali proietti fumogeni che, unitamente alla caligine del mattino ed agli effetti degli scoppi dei proietti comuni, ricoprirono di uno strato di nebbia densa e compatta, di circa 20 metri di altezza, la zona di riva destra.

Sottratto così, alla sorveglianza diretta degli osservatori nostri, il nemico potè, su tutta la fronte da Campagnole di Sopra a Castelviero, traghettare i suoi primi battaglioni, e, benchè ostacolato anche dalla nostra aviazione che mitragliava ponti, passerelle e barconi, gettare nel corso della giornata sulla riva destra contingenti di truppe.

Alle ore 16 erano infatti già passati 2 battaglioni e mezzo di assalto e 24 battaglioni di fanteria.

Dopo lotta accanitissima, in cui fanti, artiglieri, bombardieri e zappatori del genio gareggiarono in valore, tutto il saliente del Montello, da Casa Serena per Col Marseille e Bavaria a Nervesa, nelle prime ore del pomeriggio era in potere dell'avversario. Più a sud, invece, tutti i tentativi del nemico, per puntare da Nervesa lungo la destra del fiume verso i ponti della Priula fallivano di fronte alla strenua resistenza dei difensori.

Determinata così la breccia e contenuta ai fianchi l'irruzione, già si delineava la necessità della manovra controffensiva. In questo concetto, il Comando di armata, con le riserve di corpo d'armata non ancora impegnate e con parte delle riserve di armata, preparava un contrattacco diretto ai lati del saliente nemico per reciderlo alla base staccando gli assalitori dai passaggi sul fiume. All'uopo l'VIII Corpo d'Armata riceveva il 5.o reggimento bersaglieri, il 27.o reparto d'assalto, la 6.a squadriglia autoblindata e il reggimento lancieri di Firenze; ed il XXVII corpo d'armata era rinforzato dalla Brigata Udine della 50.a divisione recentemente assegnata all'armata del Comando Supremo.

La nostra controffensiva

Alle 15.30 le nostre fanterie assalivano con irresistibile impeto, mentre l'artiglierie coadiuvate dagli aerei tempestavano di fuoco il saliente del Montello occupato dal nemico, e battevano senza tregua i passaggi del fiume.

Prima di sera però la violenza dell'urto nemico era smorzata e l'attaccante sentiva che la sorpresa era mancata e che una potente reazione animava l'organismo della difesa.

Dopo una preparazione di artiglieria più lunga che sugli altri settori, protetto dal largo impiego di proietti fumogeni, il nemico verso le 9 riusciva ad affermarsi sulla riva destra ed a costituirvi due teste di ponte, una a Fagarè e l'altra a Musile, rispettivamente in corrispondenza della grande strada Ponte di Piave-Treviso e della ferrovia S. Donà-Mestre. Più a nord, fra Salettuol e Candelù, l'irruzione nemica era prontamente arrestata dalle valorose truppe della 31.a divisione che con rapido e vigoroso contrattacco catturavano quasi per intero le colonne nemiche passate sulla riva destra, ricacciandone il resto nel fiume; al centro, fra Zenson e Noventa, la salda resistenza dei nostri vietava all'avversario di affermarsi al di qua del fiume.

Invano l'avversario martellò durante tutta la giornata per approfondire le due teste di ponte e per collegarle: la fiera reazione dei nostri, mista di resistenza e di contrattacchi, riuscì a contenere il nemico fra Saletto e Zenson, ed a contrastare, sebbene con minor fortuna, il progresso nel settore di Musile, ove l'attacco aveva potuto penetrare fin nella zona delle artiglierie più avanzate.

Sei giorni di aspra e non mai interrotta battaglia avevano condotto ad una situazione generale nettamente favorevole alla difesa; l'esercito austriaco respinto su la fronte montana, rinserrato e ridotto all'impotenza sul Montello, fermato sul basso Piave, privo oramai di riserve divorate dalla lotta, poteva considerarsi battuto. L'esistenza dei ponti non era che precaria: il fiume decresciuto fin dal 19 ne consentiva, invero, il riattamento, ma l'artiglieria nostra e gli aviatori li distruggevano sistematicamente. Non vi era tregua, non vi era possibilità per l'avversario di avere passaggi intatti per più ore di seguito.

Onde, il Comando Supremo italiano ebbe, il 20 sera, la sicura percezione dell'approssimarsi della vittoria. Oramai non poteva essere che questione di ore; il nemico, da attaccante qual'era, ridotto a difendersi, esausto e sfiduciato, era prossimo a piegarsi sotto la ferrea stretta della nostra controffensiva.

La vittoria

Nella giornata del 23 le nostre truppe raggiungevano le antiche posizioni in tutto il settore del Montello e, l'indomani, 24 giugno, dai ponti della Priula all'ansa di Zenson, tutta la riva destra del Piave era riconquistata e il nemico veniva ricacciato anche dalla testa di ponte Fossalta-Caposile, accanitamente ancora difesa, forse nella fallace speranza di una ripresa offensiva.

Sulla fronte della terza armata si svolse, infine, dal 2 al 6 luglio un'azione di carattere nettamente offensivo per la conquista della linea del Piave nuovo, da Intestadura alla foce, allo scopo di raccorciare la fronte e distruggere l'ultima traccia dei disegni offensivi nemici.

Il XXIII corpo con la quarta divisione a destra (testa di ponte di Cavazzuccherina e di Cortellazzo) e la 54. divisione a sinistra (linea del Piave vecchio) lottò quattro intere giornate in un terreno paludoso e singolarmente difficile contro un nemico mirabilmente sistemato a difesa e dotato di numerosissime mitragliatrici; ma l'alto spirito aggressivo e la indomabile tenacia delle nostre truppe avevano alfine ragione dell'avversario, che, fieramente incalzato, finì col cedere su tutti i punti. Il 6 mattina le colonne attaccanti della 4. divisione e della 54. divisione si collegavano a Palazzo Bressanin, occupando così tutta la linea del Piave nuovo, con un acquisto territoriale di 70 kmq un raccorciamento complessivo di fronte di 8 km. ed un allontanamento delle linee nemiche per oltre 5 km. da Venezia che finalmente era liberata da ogni immediata minaccia. La cattura di 2900 prigionieri, 20 cannoni, 12 bombarde e 80 mitragliatrici completava l'importantissimo successo.

Così si chiudeva, con la vittoria dell'Italia, il terzo tentativo fatto dalla monarchia austro-ungarica per abbatterla. E questa nuova grande offensiva dall'Astico al mare, preparata da lunghi mesi e destinata secondo l'ambizioso disegno del nemico, a segnare il crollo della fronte italiana, si infrangeva prima ancora che potesse giungere solo in vista dei primi obiettivi.

Tanto più avversa anzi fu la sorte di questo ultimo tentativo, quanto maggiori erano stati i mezzi e le risorse messi in opera, e quanto più orgogliosa la fiducia in esso riposta. E nulla veramente il nemico aveva tralasciato per assicurarsi il successo che, per la violenza degli attacchi e per la grande prevalenza di forze, doveva essere risolutivo.

Le predisposizioni italiane, come si è visto, erano state tali da infrangere sin dal primo giorno l'azione offensiva sulla fronte montana, la più delicata del nostro schieramento. E da allora il Comando Supremo dominò sicuramente lo svolgersi della lotta che divampava dove e come esso aveva preveduto; obbligò il nemico a logorarsi in ripetuti tentativi di sfondamento; disciplinò i contrattacchi secondo le direttive dei piani di difesa; ideò e condusse una controffensiva di stile che affrettò la disfatta nemica; alimentò la lotta e governò ininterrottamente la battaglia con un calcolato impiego delle riserve. Impiego così curato, che di diciannove divisioni — quante costituivano la riserva generale — a battaglia finita restavano ancora a disposizione del Comando Supremo sei divisioni intatte, oltre all'intera massa di cavalleria, senza contare le grandi unità in ricostituzione che avrebbero potuto renderne altre disponibili nei settori non direttamente impegnati. Tutte forze più che sufficienti per una lotta localizzata, ma assolutamente impari ad una offensiva a fondo alla quale a malincuore si dovette rinunziare.

Ma nè sapiente giuoco, nè genialità di manovra sarebbero valse senza il valore, la tenacia e lo slancio con cui in nove giorni di fierissima lotta l'Esercito italiano si rese degno della vittoria.

Il bottino e i prigionieri

Furono messi fuori combattimento 250 mila nemici, rimasero nelle nostre mani 524 ufficiali e 28.951 uomini di truppa prigionieri, 70 cannoni, 75 bombarde, 1234 mitragliatrici, 151 lanciafiamme, 37 mila fucili, ingente quantità di materiale d'ogni sorta, oltre a 119 velivoli e 9 palloni frenati abbattuti.

Questo il bilancio materiale, che per altro non basta a dare un'idea adeguata dell'importanza della battaglia, chè il nemico, pur battuto, tornava nelle sue vecchie posizioni, salvo i 70 kmq. di terreno da noi riconquistato nell'ultima fase della lotta sul basso Piave.

Poteva dunque parere, come si cercò allora affermare, trattarsi soltanto di una offensiva non riuscita. Invece le enormi perdite ed il completo fallimento di tutti gli scopi propostisi dal nemico resero questa battaglia, come quella della Marna, una delle più importanti e risolutive della guerra ed in essa si infransero le energie e le speranze dell'Impero austro-ungarico.

Perchè anche gravissimi riflessi politici ebbe la sconfitta militare. I violenti dibattiti seguiti nelle sedute parlamentari della duplice monarchia misero in luce il profondo sconforto del paese per la fallita offensiva e per le perdite subite; nè soccorse al nostro avversario quella unità morale che in altre contingenze non meno gravi aveva salvato l'Italia; ed anzi il mai sicuro equilibrio dei vari elementi costitutivi della monarchia fu, nella amara delusione, rotto, e tutto l'organismo statale ne risultò fatalmente minato per sempre.

La partecipazione ufficiale del Governo alla Fiera Internazionale di Fiume

FIUME, 18. — La grande Esposizione-Fiera Internazionale di Fiume, posta sotto la presidenza onoraria di S. E. Belluzzo e il patronato di Fiume e del Partito nazionale fascista, viene organizzata dall'Istituto per l'espansione italiana all'estero diretto dall'on. Gigi Lanfranconi, che ha predisposto ogni cosa perchè tutte le più importanti attività italiane partecipino alla grande manifestazione nazionale e internazionale di Fiume.

In uno degli ultimi Consigli dei ministri, ha riferito sull'organizzazione della Fiera S. E. Belluzzo e il Consiglio ha votato un decreto che autorizza il Comitato all'organizzazione ufficiale della mostra, suonando pubblico elogio alla fervida attività e alla mirabile organizzazione della mostra fiumana, che in ogni parte d'Italia è seguita con vivo interesse e con larghi e significativi consensi.

Si può dire che tutte le attività nazionali, sia le industriali che le commerciali e marittime, interverranno all'Esposizione di Fiume. Le principali organizzazioni e società di Trieste, e prime fra queste il Lloyd Triestino, hanno deliberato il loro intervento. Nè vi mancherà la partecipazione delle grandi industrie fiumane e quella del lavoro istriano, tanto è vero che il commissario della Camera di Commercio dell'Istria, dott. Bakos porterà una vasta e ricca sezione con tutti i prodotti della regione.

Alla mostra parteciperanno ufficialmente quattro Ministeri: quelli delle Colonie, delle Finanze, dei Lavori Pubblici e delle Comunicazioni. Il Ministero delle Colonie ha deliberato di trasferire a Fiume la interessantissima mostra di etnografia e dei prodotti della Cirenaica che tanto successo ebbe alla Fiera di Milano. Il Ministero delle Finanze esporrà i macchinari più recenti per la lavorazione di tabacchi. Il Ministero dei LL. PP. organizzerà la mostra della attività marinara che richiamerà la particolare attenzione del pubblico. Il Ministero delle Comunicazioni organizzerà in apposito padiglione, sopra un fascio di binari che fiancheggiano il palazzo della Fiera, la mostra ferroviaria, rivelandoci quanto di più moderno e perfetto abbiamo raggiunto in fatto di servizi ferroviari.

S. E. Ciano ha concesso riduzioni ferroviarie notevolissime e precisamente il 50 per cento sulla tariffa ordinaria con facoltà di due fermate intermedie e con validità di 15 giorni per i percorsi superiori ai 600 chilometri. Le società « Adria », « Costiera » e « Saim » hanno concesso il trasporto gratuito delle merci e una notevole riduzione sui viaggi dei visitatori.

Le rappresentanze degli ufficiali in congedo presentate al Capo del Governo

Oggi, ricorrendo l'annuale della battaglia del Piave, gli ufficiali in congedo hanno proclamato la costituzione dell'Unione nazionale degli ufficiali in congedo d'Italia.

I rappresentanti degli ufficiali in congedo delle 76 provincie del Regno si sono riuniti in Roma per presentare al Governo lo statuto dell'Unione. In questa occasione essi si sono recati a rendere omaggio alla tomba del Milite Ignoto, quindi sono stati ricevuti dal Primo Ministro al Ministero della Guerra, presenti anche le alte cariche dello Stato.

Si prepara intanto per il prossimo autunno l'adunata in Roma dei nuovi rappresentanti eletti dalle Associazioni provinciali e dalle Sezioni della periferia. L'adunata procederà alla compilazione del programma definitivo, che dovrà essere svolto dall'Unione nazionale.

Al Milite Ignoto

Stamane alle ore 9 gli ufficiali in congedo, rappresentanti delle 76 provincie, si sono recati a fare omaggio alla Tomba del Milite Ignoto.

Gli ufficiali si sono adunati al Circolo Militare e di lì, in ordinato corteo, si sono recati all'Altare della Patria.

L'intima commozione, l'austerità consapevole, l'ordine, il carattere della marcia e della cerimonia, sostenuto e pure velato dai sentimenti d'orgoglio e di virile pensosità, mostravano chiaramente come si trattasse di un omaggio porto al simbolo della stirpe guerriera da commilitoni e non da estranei indifferenti negli atteggiamenti formali da cerimonia, come troppo spesso accade.

Giunti davanti all'Altare della Patria, gli ufficiali, salita con tacito rispetto la scalea, si stringono davanti alla tomba del Milite Ignoto, e quindi s'inginocchiano veneranti, raccogliendosi nell'idea luminosa della Patria, degli eroi caduti,

Gli Ufficiali in congedo rendono omaggio al Milite Ignoto

e del sacrificio che alla Patria si deve, col renderle quella vita che ci ha dato.

La fanfara dell'81. fanteria intuona le note amate e popolari dell'« Inno del Piave » che rievoca nello scoppio iniziale il subito accendersi dell'entusiasmo, nell'ora dell'attacco; e, nel fluire della strofe il fluire dell'acque del fiume sacro.

Finita la cerimonia gli ufficiali si sono sciolti, purificati dal ricordo delle ore perigliose, dell'ardire e della gloria.

Al Ministero della Guerra

Le rappresentanze degli ufficiali in congedo, sotto la guida del presidente gen. Segato, si sono recati al Ministero della Guerra per essere ricevute alle ore 12 dal Duce.

Alle 12 gli ufficiali si schierano nel salone attiguo al Gabinetto, dove dopo pochi minuti di attesa il gen. Segato dà l'attenti.

Subito S. E. Benito Mussolini entra lentamente, fissando sui presenti il suo sguardo che penetra e saggia: si arresta immobile.

Parla il gen. Cavallero

S. E. il generale Cavallero Sottosegretario del Ministero della Guerra fa un passo avanti e presenta al Duce i convenuti pronunziando le seguenti parole:

Eccellenza,

La circostanza che anche per ragioni di spazio questa riunione avvenga al Ministero della Guerra, conferisce a me l'onore di presentarLe i rappresentanti degli Ufficiali in congedo di tutte le Provincie d'Italia. Essi sono qui a nome degli ufficiali in congedo di tutte le forze armate della Nazione. Essi sono venuti a Roma per dire a V. E. che domandano di potere nei limiti delle loro forze, più o meno modeste, collaborare all'opera di organizzazione e di consolidamento delle forze armate della Nazione che si va compiendo sotto la guida illuminata e vigorosa dell'E. V.

Essi hanno prescelto il giorno 18 giugno anniversario di quello che segna l'inizio della nostra riscossa sul Piave per proclamare costituita l'Unione Nazionale degli Ufficiali in congedo.

Quali siano i loro scopi, quali i sentimenti che li guidano, esporrà all'E. V. il più anziano fra essi: S. E. il Generale di Corpo d'Armata Segato, al quale se V. E. me lo consente io cedo la parola.

Il saluto del gen. Segato

Da quindi la parola al gen. Segato.

Il vecchio generale, il decano degli ufficiali presenti, piccolo, asciutto, afferma con voce tremante la devozione degli ufficiali in congedo per chi tiene, con sì rude polso, le sorti della Patria; espone brevemente gli scopi che si propone l'Associazione nazionale degli ufficiali in congedo, riaffermare cioè e dare impulso nuovo alle qualità belliche della razza, si mostra sicuro della cooperazione del Governo nazionale e termina dicendo che gli ufficiali in congedo si considerano spiritualmente in servizio e non chiedono che obbedire.

Presenta poi al Duce il seguente ordine del giorno votato dalla prima assemblea dell'Unione.

« Oggi 18 giugno, giorno sacro alla Patria ed alla storia i rappresentanti degli ufficiali in congedo di tutte le Provincie d'Italia, col pensiero rivolto alla Maestà del Re, sotto l'egida del Governo nazionale retto da Benito Mussolini, che ha ridato luce alla gloria di Vittorio Veneto, proclamano costituita l'Unione nazionale ufficiali in congedo d'Italia, realizzando così l'aspirazione da tanti anni perseguita ».

La parola del Presidente

Dopo un secondo di silenzio il Duce pronunzia il seguente discorso:

Signori Ufficiali,

Considero questo 18 giugno 1926 un giorno particolarmente fortunato non soltanto perchè ricorre l'anniversario di quella grande vittoria del Piave che appare ormai come la battaglia decisiva di tutta la guerra europea.

Il ricordo appartiene al genere commemorativo e il nuovo costume impone di non attardarsi troppo nel ricordare le imprese eroiche di ieri quando nuovi problemi si affacciano all'orizzonte. Ma è soprattutto importante questa giornata perchè segna l'atto definitivo di nascita dell'Unione Nazionale degli ufficiali in congedo. Era necessario, oso dire che si è troppo tardato. Troppo perchè considero pericoloso e forse delittuoso disperdere delle energie sulle quali la Patria può e deve contare anche domani. E' inteso o Signori che la vostra unione non ha e non può avere carattere politico di sorta. E' altrettanto ovvio che non può avere e non avrà carattere sindacale o organizzativo. Ciò pensando si sarebbe completamente fuori di strada. Ognuno di voi come libero cittadino può seguire la politica, beninteso in senso puramente nazionale e può tutelare nelle appropriate organizzazione gli interessi di ordine economico. Ma questa vostra unione è un organismo tipicamente militare. Bisogna insistere su questa parola perchè non si determinino equivoci difficili a spiegarsi e qualche volta più difficili ancora a sradicare.

Ora Signori Ufficiali la Vostra Unione ha dei compiti prevalentemente educativi. A questi compiti educativi alludeva l'illustre generale Segato che mi ha porto il vostro saluto: compiti educativi e selettivi. Dei 200 mila ufficiali di complemento che si trovavano nell'Esercito all'atto della smobilitazione molti per svariate ragioni non hanno più il diritto di portare la gloriosa divisa grigioverde del fante d'Italia. Bisogna quindi che in tutte le provincie le Sezioni dell'Unione Nazionale e degli ufficiali in congedo allontanino tutti coloro che per un verso o per l'altro non sono più in grado di servire nobilmente la Patria.

Sempre sul terreno morale è evidente che molte iniziative patriottiche, molte iniziative educative possono trovare sede, appoggio e sviluppo nella vostra Unione. Così facendo si raggiunge questo scopo: lo scopo che avemmo in vista quando abbiamo pensato a questa Unione, di avere la possibilità di inquadrare quando il caso si presentasse subitamente il maggior numero possibile di soldati con ufficiali che, pur essendo ritornati al lavoro onesto e laborioso della loro vita civile non hanno dimenticato gli anni e gli insegnamenti della guerra.

Anni drammatici, solenni, memorabili, che hanno lasciato in tutti noi una traccia indelebile e che hanno diviso la nostra vita in due parti come hanno diviso in due parti la Storia di tutto il popolo Italiano. Conto sul vostro spirito di disciplina di cui voi dovete essere i testimoni e i confessori in ogni momento della nostra vita civile.

Tutto il popolo oggi è disciplinato ma occorre che dalla disciplina imposta si giunga universalmente alla disciplina accettata e consapevole con atto deliberato del proprio spirito. Voi potete fare molto in questo senso. Voi potete costituire dei centri di riferimento e dei gangli sicuri nel tessuto della nostra vita nazionale. Con questi sentimenti che io sono sicuro trovano il vostro pieno consenso, vi esprimo i sensi della mia fraternità di combattente, della mia simpatia di Ministro delle Forze armate e vi prego di portare a tutti i vostri camerati l'attestazione di questi miei sentimenti veramente fraterni e sinceri.

Alla cerimonia sono intervenuti: S. E. il Capo di Stato Maggiore generale Maresciallo Pietro Badoglio, S. E. il Sottocapo di S. M. G. Grazioli, S. E. il gen. Piccio Capo di S. M. della dell'Aeronautica, S. E. l'ammiraglio Acton Capo di S. M. della R. Marina, S. E. il gen. Cavallero, Sottosegretario di Stato alla Guerra, S. E. il gen. Bonzani Sottosegretario di all'Aeronautica, S. E. l'ammiraglio Sirianni Sottosegretario di Stato alla Marina, S. E. il gen. Bazzan Capo di Stato Maggiore della M. V. S. N., il gen. Zingone in rappresentanza del Comando Generale della Guardia di Finanza, S. E. il gen. Vaccari, comandante del Corpo d'Armata di Roma, il gen. Barco Comandante della Divisione Militare di Roma.

Ed inoltre in rappresentanza di Sezioni locali dell'Unione nazionale ufficiali in congedo i generali: Gatti (Alessandria), Trionfi (Ancona), Grilli (Arezzo), Brandi (Bari), Dal Fabbro (Belluno), Caizo (Bologna), Monti (Brescia), Onnis (Cagliari), Petella (Caserta), Foderaro (Catanzaro), Quaglia (Cuneo), Secco (Firenze), Capironi-Braccialini-Trotta (Genova), Airenti (Imperia), Sequi (Lecce), Cicerchia (Lucca), Porro (Milano), Di Salvi-Pasquale (Napoli), Pellegrini (Padova), Campo (Palermo), Dapino (Pesaro), Turletti (Piacenza), Marafini (Roma), Segato (Torino), Rho (Torino), Casanova (Treviso), Marincola di S. Flora (Treviso), Calderara (Verona); e gli ammiragli: Erdini (Pisa), Arcangeli (Rovigo); l'on. Mrack (Pola); e in rappresentanza di Fiume anche il cap. Gigante.

Mattia Battistini e le sue nozze d'oro con la scena

Un colloquio con l'artista glorioso

Mattia Battistini

Tempo addietro, il mondo artistico fu messo in orgasmo da una notizia ferale e, insieme, faceta: Mattia Battistini si era fatto frate e, rinunziando per sempre alle ebbrezze del teatro, era andato a seppellirsi, vivo e vegeto, in un convento francescano-spagnolo!...

I cronisti italiani ed esteri si occuparono a lungo dell'avvenimento sensazionale, e pubblicarono squarci di prosa pettegola con qualche spunto di filosofia, ravvicinando — niente di meno! — la conversione e l'esaltazione mistica del Battistini a quella di Maria di Magdala e di Ignazio da Lojola. C'era, in effetto, da rimanere di stucco, anzi di calcestruzzo, apprendendo che divo Mattia — l'eroe di mille pubbliche feste d'arte e di mille segrete imprese d'amore, il cantante insuperabile, incensato da Principi e da Re — aveva rivestito il rozzo tonacone e camminava con gli zoccoli, salmodiando e battendosi il petto senza requie. Argomento magnifico per un romanzo psicologico a conclusione edificante!...

Ma venne, d'un tratto, una placida smentita da parte del... protagonista del romanzo. Si erano esagerate le cose sino a deformarle in modo grottesco. Mattia Battistini aveva realmente eletto domicilio in un convento romano, tenuto da frati spagnoli, ma senza dire addio al palcoscenico. Per quanto religioso, l'artista non aveva creduto di giuocarsi la vita eterna continuando a presentarsi al pubblico, azzimato da «Re Alfonso», «Scarpia» o «Don Giovanni» ed eccitando all'entusiasmo la folla con il suo canto pieno di malìe.

Gli adoratori del Battistini trassero un profondo respiro di sollievo quando giunse la smentita, ma alcuni gazzettieri d'oltr'alpe non celarono il proprio dispetto. L'immagine del Battistini con la tonaca e il cordone di San Francesco si era così bene impressa nel loro cervello che, per eliminarla, occorreva uno sforzo penoso!

Attualmente, il «Re dei baritoni», dopo aver compiuto qualche trionfale *tournée* artistica, viene a rifugiarsi tra i frati iberici, intelligenti ed affettuosi. Il convento è situato nella zona trasteverina. Non diamo indicazioni più precise, per evitare fastidi al nostro amico: avvertiamo, comunque, che non è agevole penetrare nel sacro recesso per scovare il magno Mattia. C'è un portinaio, più rigido e pugnace del famoso «Fra Melitone» della *Forza del destino*, che sbarra la porta e pone in fuga gli indiscreti, guardandoli con certi occhi che sembrano lanciafiamme.

Pur avendo una gran curiosità di vedere l'appartamentino conventuale ove il Battistini trascorre momenti di invidiabile serenità, ci siamo astenuti dall'entrare in zuffa con... «Fra Melitone». E siamo andati a sorprendere l'amico illustre in casa di una rinomata maestra di canto, dalla quale egli si reca a *studiare*.

A studiare... per così dire, poichè egli non ha nulla da apprendere, avendo raggiunto da molti anni la perfezione assoluta. Ma è da segnalarsi — non senza commozione — il fatto che Mattia Battistini, l'esponente massimo di quella «scuola del bel canto italiano» che fu nostra gloria e che ora (ahimè!) agonizza, è sempre ansioso di nuove conquiste e cerca di migliorare incessantemente le proprie interpretazioni (come se ciò fosse umanamente possibile). Quale insegnamento per quei cantanti novellini — così spesso gonfi di prosopopea, avidi di lucro immediato e stupidi come tinche — che, dopo di aver assaporato i primi complimenti del pubblico, smettono di studiare perchè si credono di essere diventati invincibili!

Una giovinezza inconsumabile

Eccoci dinnanzi al «divo». Mattia Battistini è sempre... lo stesso. Signore d'alto lignaggio e affabile camerata; uomo di gagliarda fibra e di aspetto imperioso, che però sorride con giovanile spontaneità. Gli anni passano senza recargli la minima ingiuria. Il dio Chronos finge di non accorgersi di lui. Egli può dirsi un miracolo vivente. La nostra meraviglia, nel ritrovarlo tale e quale lo avevamo conosciuto quindici anni or sono, ci fa esclamare:

— Questi sono gli evidenti effetti di una cura Voronoff ben riuscita!

Risata omerica dell'artista.

— Non lo dite neppure per ischerzo. Grazie al cielo, non ho avuto bisogno di fare una simile cura. Nè mai l'avrei sperimentata, per la paura che la mia voce, abbastanza armoniosa, potesse diventare rauca e stridula come quella di uno scimmiotto!... Conservo le mie forze integre perchè l'Onnipotente vuole così. Rendo grazie devotamente a Colui che mi colma dei suoi doni...

«Certamente, quando dò un'occhiata al mio calendario artistico, provo un senso di sorpresa. Quanti anni di intensa fatica! Tra poco, potrò solennizzare le mie nozze d'oro con la scena lirica. Sapete quando ho debuttato? L'undici dicembre 1878: circa quarantotto anni fa.

— E dove si svolse il mirifico avvenimento?

— All'Argentina. Si dava la *Favorita* con una interprete veramente eccelsa: Isabella Galletti. Era impresario un certo Boccacci, ex-calzolaio e cantante superfischiato: dirigeva Luigi Mancinelli. Due baritoni scritturati successivamente per sostenere la parte di «Alfonso» incontrarono le più dure disapprovazioni del pubblico. L'impresario e il direttore d'orchestra non sapevano a quale santo rivolgersi.

— Ed ella salvò la situazione.

— Già, con la bella incoscienza della gioventù, mi presentai al Mancinelli. Egli mi accolse cordialmente e mi concesse un'audizione, ma, prima di impegnarsi definitivamente con me, volle che io facessi una prova con la Galletti. La prova andò a gonfie vele, tanto che la cantante mi disse: «credevo di trovarmi con un timido principiante e invece mi accorgo di avere per compagno un artista che sa il fatto suo». Questo complimento raddoppiò in me le energie e così affrontai a cuor leggero il duello con il pubblico. Vinsi e la mia carriera fu assicurata. In breve tempo fui in Ispagna, nel Portogallo e in Inghilterra.

— In America...

— No. Malgrado le più belle offerte, non mi sono lasciato attirare al di là dell'Oceano. Debbo confessarlo? Il mare, con le sue burrasche e i suoi pescicani voraci, mi sembra insidioso. Preferirei salire in vetta al Cervino o scendere nelle viscere della Terra, anzichè affrontare un lungo tragitto su di un transatlantico. E' una fobia curiosa...

— Gli americani debbono provare verso di lei un senso di cupo rancore!

— Non esageriamo. Essi hanno tanti celebri artisti italiani a propria disposizione!

— Ma di Mattia Battistini ce n'è uno solo!..

— Lasciamo andare i complimenti.

— E sia pure. Ci parli allora, cortese amico, di quelle peregrinazioni all'estero delle quali serba la più gradita memoria.

26 stagioni in Russia

— Ho trovato fervidi estimatori a Londra come a Stoccolma, a Parigi come a Berlino, a Vienna come a Bukarest. Ma, forse, in Russia ho avuto le maggiori soddisfazioni. Ivi sono stato *ventisei* volte. Quante dolci memorie! Ricordo sempre con commozione quel periodo in cui avevo per compagni Francesco Marconi e Antonio Cotogni. Abitavamo a Pietroburgo (o Pietrogrado, o Lenigrado se più vi piace) nello stesso albergo. Il Cotogni, del quale, per forza di cose, mi trovavo ad essere un rivale temibile, fu generoso verso di me come un fratello. Un suo gesto di magnanimità compiuto a mio riguardo, meriterebbe di essere eternato nel bronzo per servire di esempio agli artisti delle future generazioni.

— Racconti, racconti...

— Ero allora nel fiore degli anni e, invece, il grande Cotogni già sentiva il peso della vecchiaia incipiente, quantunque cantasse ancora egregiamente. Orbene, l'impresario, cedendo alle esigenze del pubblico, cominciò ad affidare a me quelle parti che, nel passato, erano state sempre sostenute dal Cotogni. Io mi trovavo sulle spine. A norma del contratto, non potevo rifiutarmi di sostenere il personaggio di *Figaro* o quello di *Re Alfonso*, ma intanto capivo che il povero «Totò» era disperato di vedersi mettere da parte e sostituire da me. La gioia del successo mi era amareggiata dal pensiero della sofferenza del mio amico. Un certo giorno, l'impresario mi chiamò, dicendomi a bruciapelo: «Si prepari per il *Don Giovanni* di Mozart». Patatrac! Era quella l'opera alla quale Antonio Cotogni teneva maggiormente. Provai a declinare l'invito. Invano. Ero in angoscia. Che sarebbe accaduto, quando il Cotogni avrebbe appreso la brutta notizia? Incaricai una persona fidata e perspicace di interporsi e cercare di placare la legittima esasperazione del mio collega.

— Ebbene?

— L'indomani mattina, alle 8 e mezza — ricordo l'ora esatta — udii picchiare all'uscio della mia stanza d'albergo. Era Antonio Cotogni in persona. Diedi un balzo e mi preparai a sostenere una dolorosissima discussione. Invece, il celebre baritono, dopo di avermi salutato affettuosamente mi disse, senza preamboli e con adorabile semplicità: «So che devi interpretare il *Don Giovanni*. Incomincia subito a studiare la parte. Con Mozart non si scherza. Non è il caso di fare una improvvisazione. Ti darò tutti i consigli necessari perchè tu possa fare una splendida figura. Mi metto a tua disposizione, con cuore e con fede».

— Caro e grande artista!

— Mi sentii commosso sino alle lacrime... A farla breve, Antonio Cotogni mi insegnò tutta la parte, con uno scrupolo eccezionale. Egli volle assistere alla mia recita del *Don Giovanni*, stando tra le quinte e incoraggiandomi di continuo. Finito lo spettacolo, mi abbracciò calorosamente, dicendomi: «Bravo! Ti sei fatto onore!». Quell'abbraccio mi diede una gioia indicibile. Un encomio di Antonio Cotogni valeva davvero assai più che le acclamazioni di mille e mille persone!...

— Il successo di quella sera ebbe davvero un'importanza storica!

— Sì, come la fischiata che mi buscai nel *Dèmone* di Rubinstein.

— Una fischiata!!!

— Enorme, assordante, frenetica!...

— Come è possibile?

— Ecco la ragione. Avevo interpretato il *Dèmone* in un modo originale, facendo del protagonista di quest'opera un «angelo bello», anzichè un «mostro bieco». L'innovazione aveva entusiasmato il pubblico russo. Ora, non so se sappiate che v'ha una scena nella quale il «Dèmone» canta un'aria di magnifico effetto e poi si sprofonda nella terra. Io interpretai quest'aria in un modo particolarmente felice, tanto che l'uditorio ne chiese tempestosamente il bis. Ebbi un istante di debolezza, o per meglio dire di vanità, e, dopo di essermi sprofondato nel suolo, riapparvi al proscenio e ricantai il pezzo. L'indomani, i giornali di Pietroburgo mi mossero censure aspre — e meritate — per aver ceduto alle insistenze dei miei ammiratori ed aver distrutto l'effetto drammatico di una scena, con un bis inopportuno. Ricevetti la lezione in santa pace e promisi a me stesso di non ricadere più nell'errore. Ma alla seconda rappresentazione, arrivati a quella tale scena, il pubblico rinnovò le sue richieste, pretendendo che io replicassi l'*aria*. Tenni duro. Successe il finimondo. Venne un commissario di polizia a pregarmi di accontentare la folla che minacciava guai. Fui inflessibile. Però, quando tornai sul palcoscenico, nell'atto successivo, fui coperto di improperi e di fischi. Pareva che i tremila spettatori fossero diventati trentamila locomotive sibilanti!

— E come finì questa... controversia?

— Mandai una lettera ai giornali, spiegando le ragioni del mio rifiuto e dichiarando che avevo soltanto inteso rendere omaggio alle giuste osservazioni rivoltemi dai critici musicali di Pietroburgo. Così le ire si placarono. Per indennizzarmi della fischiata — l'unica che abbia subìto in tutta la mia vita d'artista — mi furono inviate in omaggio, alla terza rappresentazione del *Dèmone*, oltre cinquanta corone d'alloro. Uno sproposito!..

— Sappiamo che, in Russia, ella ha

Battistini nella "Thaïs„

ricevuto non solo applausi e corone d'alloro, ma anche doni straordinari.

— E' vero. Mi sono stati offerti, nelle mie serate d'onore, persino orsi e lupi..

— Vivi e senza museruola?

— No: morti e imbalsamati. Ma così belli da poter figurare nel museo zoologico di una metropoli.

— Ci hanno parlato anche di un prezioso tappeto da altare composto di dodici riquadri ognuno dei quali ricamato da una dama aristocratica russa...

— Ora l'ho messo nella Cappella della mia villa di Contigliano, là dove è inumata la mia buona moglie, dolce compagna della mia esistenza.

— Nobilissima idea! Tuttavia ci piacerebbe di sapere qualcosa di quelle dodici dame innamorate...

— *Silentium!*

— Così sia. Ci dica allora quali sono le opere che ella ha cantato con uno speciale diletto.

— Oh Dio. Tutti conoscono, su per giù il mio repertorio... *ordinario*: la *Favorita*, la *Maria di Rohan*, l'*Ernani*, il *Ballo in maschera*, la *Traviata*, la *Thaïs*, la *Tosca*... Però nessuno, o quasi nessuno sa che io, nel corso della mia carriera, ho interpretato ben *ottantadue* opere. Vi risparmierò l'elenco di queste produzioni liriche nelle quali mi sono, non indegnamente, prodotto. Quante opere ormai cadute nella voragine dell'oblìo! Avete mai sentito parlare della *Melusina* di Kremann, del *Baldassare* del maestro cubano Villate, della *Regina del Nepal* di Giovanni Bottesini? Ricordo ancora, tra le opere del mio repertorio che un giorno furoreggiarono ed ora sono neglette, *I Goti* del Gobatti, *Lo schiavo* e *Fosca* del Gomez, *Zampa* di Herold e qualche melodramma donizzettiano del quali sopravvive appena il nome: *Roberto Devereux*, *Torquato Tasso*... Mi permetto di dire, a costo di essere fulminato dai critici modernisti, che taluna di queste opere potrebbe anche oggi destare interesse. Ad esempio, nel *Torquato Tasso* di Donizzetti, c'è un atto — e precisamente l'ultimo — che fiammeggia di ispirazione drammatica. Oh, quanti spartiti teatrali sono gettati nella fossa, prima che la loro vitalità sia venuta a cessare!...

Battistini e Verdi

Mattia Battistini, nei suoi giri artistici, ha avvicinato quasi tutti i monarchi europei. L'ultimo Zar di Russia, l'Imperatore Francesco Giuseppe, Edoardo VII d'Inghilterra, i Re di Rumania e di Spagna, hanno avuto per lui particolari amichevoli premure. Ci fu un periodo in cui il Battistini, chiamato con estrema frequenza da una Corte all'altra, fu soprannominato «il cantante dei Re e il re dei cantanti». Egli ha, inoltre, goduto dell'affetto di vari eminenti compositori italiani e stranieri. Saint-Saëns gli era profondamente grato di aver fatto risorgare l'*Enrico VIII* all'*Opéra* di Parigi; il Massenet, adoratore devoto del Battistini, non esitò a modificare la parte di *Werther* — scritta originariamente per tenore — affinchè il nostro cantante potesse eseguirla. Giuseppe Verdi...

— Conobbi il Verdi — narra Mattia Battistini — ai Bagni di Montecatini. Sapevo che il geniale Maestro era di carattere riservatissimo, per non dire scontroso. Perciò, le prime volte che mi incontrai con lui, osai appena rivolgergli la parola. Ma venne il giorno in cui il ghiaccio si ruppe, anzi si fuse tutto in una volta.

— E come?

— L'orchestrina del *Tettuccio* suonava una «fantasia» sul *Ballo in maschera*. Orbene, quando l'ineffabile cornetta attaccò il motivo dell'aria *Eri tu che macchiavi quell'angelo...*, diedi in uno scoppio di risa. Verdi mi guardò con occhio sospettoso ed io credetti necessario spiegare il motivo della mia improvvisa ilarità. Raccontai, dunque, che avevo assistito al teatro Quirino — quel vecchio Quirino ove se ne facevano di tutti i colori — ad una recita del *Ballo in maschera* in cui il baritono (un cane della forza di cento somari), dopo di aver preso una stecca brutale, si era fermato di colpo a metà della sua romanza e, rivolto all'uditorio allibito, aveva gridato: «se volete ascoltare il resto dell'opera, venite a casa mia!». Poi era fuggito a precipizio..

La storiella divertì assai il Verdi, che da quel momento mi elesse suo compagno nelle ferie di Montecatini. Diventammo amici intimi. Però il grande uomo, nei suoi ultimi anni, mi serbava un segreto rancore perchè non avevo voluto interpretare il *Falstaff*. Invero, pur notando lo splendore musicale di quest'opera, non ritenevo che essa fosse adatta al mio temperamento. Che volete? Quando io non *sento* una parte — anche se bellissima — rinunzio senz'altro ad eseguirla, perchè facendo diversamente, crederei di essere non sincero e quindi disonesto. Ho nel mio repertorio opere e romanze antiche e moderne, italiane, americane, russe, spagnuole, tedesche, francesi... credo anche cinesi. Ma se una musica non risponde alla mia sensibilità, la escludo. Preferisco cantare una semplice aria del Carissimi o di Mozart anzichè...

Il cantante dalla voce d'oro

La frase è interrotta da una graziosa giovanissima cantatrice straniera che, entrata furtivamente nel salotto ove si svolge il colloquio, grida, battendo le mani:

— Canti, Maestro, quell'aria del Carissimi che ella interpreta come nessuno al mondo!... Come un angelo!...

— Cioè come uno stregone!

Mattia Battistini si inchina sorridendo.

— Perchè no? I polmoni stanno a posto!...

La signora Agnese Stame si mette al piano e il «divo» canta. La sua voce si espande carezzevole e robusta, agile e superbamente sonora. Quell'angelo-demonio è tornato a vent'anni. E quale dizione adamantina! Quale magistero stilistico! Oh, Italia beata che hai ancora, nel campo dell'arte vocale, un campione di tanta potenza!

Dopo l'aria *Vittoria! Vittoria!* del Carissimi, è la volta del *Don Giovanni* di Mozart. Poi ascoltiamo, reverenti e commossi, la romanza dell'*Ernani* e quella dello *Schiavo* di Gomez. Ancora, ancora! Ed ecco *La partita* dell'Alvarez, interpretata dal Battistini con un virtuosismo così raffinato ed un brio così geniale, da far fremere d'entusiasmo anche le sedie ed i ninnoli del salotto...

— Un ultimo regalo, Maestro: l'aria del *farfallone amoroso!*.. (per chi non lo sapesse, quest'aria è uno dei gioielli delle *Nozze di Figaro*).

— Vada per il *farfallone amoroso!*

L'interprete rende la sua voce insinuante, perfidamente seduttrice, ricama modulazioni di una tenerezza indescrivibile; ha nel canto, nell'accento e nello sguardo una malizia che affascina..

Che questo *farfallone* viva sino a cento anni e possa celebrare non solo le nozze d'oro, ma quelle di diamanti con la scena! E' il voto che formuliamo, non tanto per la felicità del nostro amico, quanto per la gloria dell'arte italiana.

ALBERTO GASCO

A che ora non si muore?

L'orario internazionale della morte - La più nera delle statistiche

Una promessa... che non promette niente

La Morte non ha riconosciuto la legge sulle otto ore di lavoro.

Non riconosce neppure il riposo festivo.

Ma ha un orario.

Come se questo fosse stato determinato da una Commissione internazionale in cui tutti gli Stati fossero rappresentati (dato che una Commissione di questo genere riuscisse a concludere qualcosa di preciso) l'orario è stato accettato universalmente.

Dovunque, in tutto il mondo, vi sono ore in cui si muore di più e ore in cui si muore di meno.

E queste ore predilette o neglette dalla morte sono le medesime in tutti i paesi o, almeno, in tutti i paesi del mondo.

In alcune ore della giornata, la Morte riposa, per quanto può esserle concesso dalla sua professione che non ammette soste assolute.

* * *

Immaginiamo, in ogni paese del mondo, il Ministero della Morte.

A mezzogiorno e a mezzanotte, gli impiegati possono andarsene a casa, lasciando soltanto alcuni colleghi... di guardia, per quelle pochissime pratiche da sbrigare in quelle due diverse ore di relativa bonaccia: appena 878 casi a mezzogiorno e ancor meno, 800, a mezzanotte.

Sono i risultati sensazionali d'una inchiesta-statistica compiuta in questi giorni sui registri di Stato Civile di molti paesi, in Europa e oltre Atlantico.

Se tutte le ore del giorno o della notte dovessero essere indifferenti alla più cupa delle professioniste (anche tra gli uomini non è forse una professione quella di uccidere la gente?) i casi di decesso dovrebbero ripartirsi egualmente su ognuna delle 24 ore: circa 1031, su 25.000 casi presi in esame.

E' evidente che vanno esclusi tutti i casi di morte violenta: un tram o un'automobile hanno la medesima libertà di investire alle 11 meno un quarto come alle 7 e mezza di sera: le armi bianche e le armi da fuoco non hanno predilezione d'orario nel fallire il colpo e una tegola sul capo ha la medesima efficacia omicida a mezzogiorno in punto come nella penombra del crepuscolo.

* * *

Eliminando dunque tutti i casi in cui la mano della Morte è stata forzata da un incidente, gli allegri studiosi di statistica funebre hanno preso in esame 25.000 casi di decessi naturale in ogni paese, e li hanno catalogati a secondo le ore del giorno.

E, in ogni paese, la ripartizione ha dato risultati concordi: e tutto deve lasciar supporre che analogamente avvenga anche negli altri paesi non esaminati.

Dovunque — sembrerebbe, perciò — il più gran numero di decessi si verifica tra l'una di notte e le sei del mattino.

Il diagramma annesso è convincente a dimostrare la strana preferenza della Morte per queste ore.

Antipatiche le sono invece — e quindi simpaticissime per noi — le ore che precedono la mezzanotte: morire a mezzanotte in punto poi, costituisce una rarità.

Bisogna essere veramente... privilegiati per uscir di vita alle 12 pomeridiane.

Poi, di colpo, la linea funebre salta da 800 a più di 1250: è l'una di notte, l'ora più tragica.

Perchè?

* * *

La statistica, specialmente se ridotta a diagramma, è di una evidenza limpidissima: meno limpidamente, invece, appaiono le cause.

Che le 11 del mattino, le 4 e le 7 di sera siano ore in cui la negra Nemica esplica più intensamente la sua attività e che ella, invece, sia più indulgente in altre ore, è rivelato dalle cifre.

Ma queste cifre rimangono cabalistiche ove in esse si voglia leggere una spiegazione.

Come una dissoluta donna di malavita, la Morte è in giro specialmente nelle ore piccole.

Si potrebbe supporre in lei una straordinaria dose di... buona educazione: e pensare che questa diminuzione di attività a mezzogiorno e a mezzanotte sia dovuta a cortesia verso i malati: per lasciarli tranquilli nell'ora dei pasti.

Ma questa spiegazione di M. Mc Fadden non corrisponde alla verità dei fatti: i malati (ossia la maggioranza dei candidati) non prendono i loro pasti regolari in quelle ore.

La ragione è meno prosaica e più profondamente umana e M. Mc Fadden la dà come altra spiegazione possibile.

Mezzanotte e mezzogiorno rappresentano, nel corso delle 24 ore, due momenti importanti: due date: e il vocabolo «data» non è improprio nello scorrer di un tempo in cui, per l'ammalato grave, ogni minuto ha valore di un'intera giornata.

Mezzogiorno è la fine della mattinata: il pomeriggio comincia. Mezzanotte è la frontiera fra un giorno e l'altro.

Nell'immediata vicinanza di queste due ore solenni è più intenso nel malato grave un desiderio e una speranza: raggiungere il pomeriggio, vedere l'indomani.

La speranza è eccitamento: insieme con l'anima anche il corpo opera, e questo dà all'organismo ancora un pi' di vitalità.

La vita è trattenuta coi denti per arrivare al momento desiderato. E questo avviene ancor più intensamente, con uno sforzo più disperato quando, all'appressarsi imminente della mezzanotte, si attende con ansia il momento che farà distaccare dal calendario un nuovo foglio: vedere un giorno di più.

E lo sforzo è così intenso che, dopo, sopravviene la reazione.

E la curva del diagramma la quale, subito dopo, sale a cifre molto alte, rivela che l'illusione è stata men che effimera.

Ma l'uomo, anche nell'ora estrema — sopratutto nell'ora estrema — è pur sempre un uomo.

* * *

Tutto ciò dicono le statistiche e, per la teoria dei grandi numeri, ci rivelano anche quale è l'ora *più probabile* e quale la *meno probabile* della nostra morte.

Ossia ci svela una cosa importantissima nel suo insieme, ma che non dice assolutamente nulla a ciascuno di noi.

La Morte, a mezzanotte, riposa *quasi*.

E che me ne importa, se quel «quasi» può esser proprio per me?

TODDI

Il cervello di un uomo preistorico

MOSCA 18.

L'Agenzia Tass riferisce che è stato scoperto un cervello fossile di uomo preistorico, che ha conservato la sua struttura anatomica. Il volume del cervello fossile è di 1.020 cmc, la sua lunghezza è di 19 centimetri, la sua larghezza di 16, il suo peso di 1200 grammi.

Confrontando questi dati con dati relativi ai crani degli uomini primitivi si è constatata una grande analogia di dimensioni e di volume tra i rispettivi cervelli. Vi è tutta una serie di dettagli anatomici analoghi. Commentando questa scoperta, feologi e professori suppongono che il cervello scoperto dovette trovarsi casualmente in acqua fredda derivante da ghiacci che si scioglievano. La temperatura bassa dell'acqua avrebbe neutralizzato l'azione dei batteri arrestando in conseguenza la decomposizione. Si suppone anche che l'acqua contenesse una considerevole quantità di sostanza colloidale che impregnando probabilmente una quantità considerevole di tessuti molli del cervello abbia permesso la conservazione perfetta della forma e della struttura.

„ La Nuova Antologia "

Sommario del fascicolo 1302 (16 giugno 1926): *La grande Idea* - Lirica inedita di Rabindranath Tagore - Nota di C. Formichi — *Prolegomeni allo studio del romanticismo nel mondo latino* - Arturo Farinelli — *Il cuore in due* - commedia, atto III, fine - Cesare Giulio Viola — *Alessandro d'Ancona* - Francesco Torraca — *L'arbitrato internazionale alla Conferenza di Locarno* - Giulio Diena — *Mazzini e l'omicidio di Rhodez nel 1833* - Kent Roberts Greenfield — *La Marcia su Varsavia* - Francesco Tommasini — *Il sepolcro dell'arcivescovo Ruggieri nella Chiesa di S. Maria in Gradi a Viterbo* - Domenico Sansoni — *La Riforma sindacale e corporativa* - Gino Arias — *I trasporti metropolitani di Roma* - X — *Notizie e commenti* — *Rassegna bibliografica* — *Libri e recenti pubblicazioni.*

La sposa dei Re di Falena a Livorno

LIVORNO, 18. — Il pubblico livornese ha iersera pienamente confermato, al nostro Politeama, il successo di Roma de *La sposa dei Re di Una Falena*. La bella commedia, squisitamente interpretata da Vanda Capodaglio, Corrado Racca e Egisto Olivieri, fu vivamente applaudita a ogni fine d'atto.

Libri ricevuti

GIOVANNI LANZALONE: *L'Anti-Croce* — Scuola Letteraria Editrice e Arte e Morale — Salerno.

Il titolo del libro è tutto un programma: L'estetica di Benedetto Croce, non gode le simpatie dell'A. il quale, alla teoria crociana dell'arte come intuizione, e cioè come pura primitiva conoscenza, come fine a sè stessa, oppone il suo binomio Arte-Morale. La critica all'estetica crociana è reverente ma vivace; però a noi pare che il Lanzalone abbia frainteso il pensiero del Croce, trasportandolo dal campo puramente speculativo, nel quale il concetto arte-intuizione ha una forza non superata finora, al campo empirico, dove l'arte fine a sè stessa, l'arte pura significa appena arte vuota, e, in fondo, non arte ma chiacchiere.

Prof. GUGLIELMO SABATINI: *Conferenze* — Tipografia Gaetano Silipo — Catanzaro.

Giuseppe Verdi; Enrico Pessina; Delitti, delinquenti e pene nella Divina Commedia; La dottrina morali e religiose di Giuseppe Mazzini; Giuseppe Raffaelli — questi gli argomenti delle conferenze tenute dall'illustre professore della R. Università di Roma. Scritte con stile severo, quasi antico talvolta, e tutte pervase da una profonda cultura scientifica in generale e giuridica in particolare, le conferenze si snodano con agilità e aderiscono ottimamente alla materia di cui trattano.

Novellistica friulana

Adolfo Zorzut non è nuovo nel mondo letterario della Patria; egli è uno dei pionieri della Società Filologica friulana, ha raccolto leggende storielle della Carnia e del Goriziano, ha contribuito fortemente al risveglio di quell'importante movimento che potremmo chiamare del «focolare friulano».

L'emblema della Società Filologica non è forse la lampada appesa sotto la «nape» sotto la cappa dell'ampio focolare? Questa riscossa delle tradizioni locali è stata del resto provvidenziale in Friuli.

La guerra portò nelle pianure, nei colli fin nei più piccoli paesetti annidati nelle montagne carniche migliaia e migliaia di soldati di tutte le parti d'Italia: l'invasione disperse le nostre genti fino alla Sicilia e questo cambiamento portò, in un primo periodo, non poche conseguenze nella compagine del popolo. Le forosette, ritornate a popolare le case deserte, non conoscevano più le canzoni, le antiche canzoni che, attraverso ai secoli, avevano rallegrato i cuori degli amanti; in calze di seta, colle camicette traforate, affettavano la parlata toscana, magari con leggero accento siciliano! Era necessario uno sforzo per tornare alle tradizioni: a quelle tradizioni che sono l'espressione di vieti pregiudizi, ma rappresentano invece la quintessenza dell'anima paesana. Soltanto una barocca concezione egualitaria e livellatrice poteva pensare a combattere i dialetti e a sopprimere i costumi locali, a bandire le leggende, i prodotti fantastici del genio popolare posto in diretto contatto colle forze misteriose della natura. La Società Filologica ha costituiti cori per cantare le «villotte»; ha promosso il teatro dialettale, ha sparsi i suoi discepoli per monti e per valli a ricercare le fiabe e i racconti caratteristici della buona vecchia gente friulana. Nuovi poeti vennero così ad aggiungersi alla serie antica che aveva per antesignani il Zorutti ed il Bonini: indagini linguistiche e di folklore apparvero nel *Bullettino* della Società, nella schiera degli scrittori si distinse anche un novelliere: Adolfo Zorzut.

La novella friulana, del resto, non è alle sue prime armi; chi non ricorda quelle tenere e squisite della contessa Percotto?

Queste sono in gran parte scritte in italiano ed in buona lingua, e anch'esse riproducono la vita villereccia nei suoi vari lati, non solo d'idilliaca pace e d'amore agreste, ma anche di sofferenza e di passione. Certamente il mondo, anche il piccolo mondo del villaggio e della borgata è ben mutato dai tempi della Contessa ad oggi ed il confronto balza agli occhi del lettore. Un solo racconto del Zorzut, parla di sortilegi e di streghe: questa credenza è infatti oggi quasi del tutto sparita nella mente popolare: restano soltanto traccie di «malocchio» e di «iettatura» rinfocolate dal contatto delle popolazioni meridionali; non era così cinquant'anni or sono! Le montagne, le selve, le vecchie case, le ruine dei castelli, eran popolate di esseri misteriosi ai quali la fantasia popolare dava carattere di realtà. Ma pur sgombrata la vita villereccia di questo substrato, quanto originale essa appare ancora nei racconti del nostro Zorzut!

La vera vita friulana, la vita tranquilla e sana delle borgate e dei villaggi balza fuori sempre. Quanti bei quadretti di quella vita si trovano in questi racconti!

E il Zorzut coi suoi dialoghi vivaci, nei quali par proprio di sentire la voce dei popolani coi loro modi di dire, sa intrecciare motivi attuali in questa vita agreste sempre eguale da secoli.

Le vicende che conducono al contrasto fra il «sindich», l'«assessor» Vigi e il «mulin» (il santese), e portano il primo a divenir presidente del Circolo liberale-nazionale, il secondo a presidente del Partito socialista e il terzo a presidente del Partito popolare, tre presidenti in un paesello di pochi abitanti, son descritte con una vivacità ed una veridicità impareggiabili.

Addio allegre e pacifiche riunioni sotto il «baolar» coperto ora, dalle più variopinte striscie di carta delle parti in lotta, addio progetti di matrimonio fra la figlia del «sindich» e il figlio di Vigi... il piccolo paesetto è divenuto un campo di battaglia ed i tre presidenti si odiano di tutto cuore! Ah quanto miglior cosa di occuparsi della «vilaine politique», andar coll'autore «su pas nonz de Clargne», in cerca di leggende e di racconti! «Neppur una nuvoletta, nel cielo sereno: e la vista ti si confonde in quelle praterie senza fine, sotto i boschi d'abete che ondeggiano al vento come un campo di biada sotto la brezza della sera! Laggiù in fondo, l'acqua del Bût rumoreggia spumeggiando e s'affretta per unirsi al Tagliamento, Iohoho, si grida per i prati e per i boschi... Iohoho, si chiamano le ragazze e l'eco ripete le voci di monte in monte...».

P. S. LEICHT
Deputato al Parlamento.

Perchè sia rimesso in luce

l'Anfiteatro romano di Imola

IMOLA, 18. — Il concittadino Enrico Cenni, con una breve letterina pubblicata dal settimanale *Il Diario* trova per lo meno strano «che in epoca come l'attuale in cui in ogni città ferve un lavoro indefesso di ricostruzioni e di esumazioni storiche» nessuno pensi a rimettere in luce gli avanzi dell'Anfiteatro Romano scoperti il 25 febbraio 1870, nel podere *Pasuccia*, lungo la via Consolare provinciale — ora Emilia — a circa 300 metri dall'entrata in città.

Sia lodato Iddio! Dopo più di mezzo secolo da allora un'altra voce si aggiunge a quelle che fino dalla prima scoperta chiedevano che l'Anfiteatro Romano imolese rimanesse in vista per testimoniare ai viventi le nostre origini millenarie. E speriamo che la voce odierna trovi orecchie capaci. Perchè non si tratta di cosa trascurabile, ma di una vera e propria costruzione romana che o per imperizia o per ignoranza storica, o per inconcepibile grettezza, appena venuta alla luce fu nuovamente sepolta, malgrado il giudizio del compianto Marchese Giovanni Gozzadini di Bologna, presidente della Deputazione di storia patria e dell'ingegnere Antonio Zanoni di Faenza, socio corrispondente, i quali dopo un lungo sopraluogo trovarono interessantissima la scoperta e ne riferivano su la *Gazzetta dell'Emilia* del 17 marzo 1870 in modo da non mettere dubbio su la necessità della sua conservazione.

L'Anfiteatro infatti, di forma ovale, misura m. 80.95 da l'asse minore da esterno a esterno del muro di cinta.

Lo storico imolese Padre Gaddoni dei M. O. si occupò in passato di questa opera romana, poi silenzio sepolcrale! Speriamo che la voce del Cenni abbia maggior fortuna oggi che romanamente si saluta e romanamente si dovrebbe operare.

CRONACA DI ROMA

"...una indomita fascista,,: Ines Donati

Quante volte l'ho incontrata nel vecchio Trastevere, per quella via della Lungaretta che ella doveva percorrere per raggiungere la sua dimora presso le buone suore di Santa Rufina che l'avevano accolta affettuosamente pietose nella loro «Casa Famiglia»!

L'incontravo fiduciosa e serena per quelle vie che spesso le nascondevano il vile tranello degli avversari, quando milite fedele della vigilia azzurra, manifestava orgogliosa tutta la sua fede, tutta la sua ardente passione ed il fervidissimo entusiasmo per la Patria adorata.

E dopo la Marcia su Roma — superato il pericolo — quante volte ritornava al passato triste e doloroso, per esaltarsi nella visione della realtà sognata nell'angoscia e nell'incertezza dei tempi nefasti!

Negli ultimi tempi della sua permanenza a Roma, l'animo gentile e caro di buona fanciulla si era achiuso al sogno delizioso dell'avvenire, e lietamente accarezzava la felicità, ferocemente troncata dalla morte che, nella sua terra marchigiana, or son più di due anni la rapiva.

* * *

Quanta tristezza profonda colpì tutti noi che l'avevamo avuta compagna nella lotta, che l'avevamo ammirata di giorno in giorno più fervida e più tenace nella Idea, nell'apostolato proficuo dell'amor di Patria fra le classi popolari, squadrista intemerata nei conflitti, pronta ad ogni rischio e ad ogni dolcezza, compagna adorata e rispettata dai nostri *Sempre pronti*, prima, dalle camicie nere poi, chè tutti la consideravano come una buona sorella.

Fu triste giorno di dolore, quel tre novembre 1924, quando negli ambienti del Fascio Romano si sparse la triste notizia. Da Italo Foschi, che tanto la prediligeva, giù giù per i ranghi del fascismo, nel gruppo femminile, fra gli avanguardisti, fra i balilla fu vivissimo il compianto. Che dire dei vecchi compagni di fede, da quelli assurti alle terribili responsabilità del potere che ne ricordavano la devozione della prima ora, ai comandanti delle gloriose coorti azzurre, agli amici di vicolo Sciarra, abituati a vederla ogni giorno, a vivere della sua vita, a commuoversi della sua passione?

E promisero, i suoi giovani camerati, di non dimenticarla. E non è stata e non sarà dimenticata.

* * *

Un gagliardetto glorioso ne ricorda il nome; una Fondazione pro piccole fasciste di Roma è a Lei intitolata.

Ed a beneficio di detto Istituto che è stato messo in vendita, un volumetto che ricorda Ines Donati.

Con l'alto consenso del Duce che, in un giorno che per Ines Donati dovè essere uno dei più belli della sua vita, le aveva scritto di conoscerla per fama e di saperla «una fierissima italiana ed una indomita fascista», Alfonso D'Agostino ed il conte Carlo Pocci Sanguigni hanno compilato un volume che comprende alcune pagine di un diario della cara fanciulla, e pensieri *in memoriam* raccolti da quanti la conobbero.

E' il comandante della Milizia che ne esalta il valore, è il Governatore di Roma che ricorda l'opera della Donati, benemerita veramente, per sostituire nell'umile lavoro i disertori dai pubblici servizi nei tristi tempi degli scioperi, è Enrico Corradini che vuole che la di lei memoria sia buon seme di forti opere per le future generazioni italiane, è Alfredo Rocco che così ne definisce la figura magnifica: «Amò la Patria con cuore di donna e la difese con animo virile».

Raffaele Paolucci rivede la squadrista della vigilia, Italo Foschi la ricorda compagna diletta dell'ora tormentosa, Lucia Pagano che l'amò come figlia, la piange nella memoria degli ultimi giorni in cui la vide consunta dal male; Guido Poggioli in vibranti parole attesta che l'ebbe vicina nella lotta; e poi ne piangono la memoria le compagne della «Casa famiglia» di Santa Rufina, ed i camerati delle Squadre azzurre: Nati, Battaglieri, Caminata, Crepas, Mastroni, Marietta, Rossi, Sances e tanti tanti altri con pensieri pieni di nostalgica venerazione per la intrepida fanciulla.

* * *

Carlo Pocci Sanguigni dedica alcune pagine del volume ai cenni biografici di Ines Donati, nata nel 1900 a San Severino Marche, dove la chiamavano la «*Patriottica*» per l'entusiastico fervore, che nei tristi giorni che seguirono Caporetto la spingeva a recarsi furtiva in un locale dove si riunivano i sovversivi a vilipendere la Patria, per lanciare balda e sicura di fronte a loro il grido più puro della sua fede italiana.

Fu a Roma dal 1918 allieva dell'Istituto Superiore di Belle Arti chè appassionatamente spontanea si dedicava alla pittura ed al disegno; fu fra le esploratrici e nell'Unione Antibolscevica negli scioperi del 1919. Piena di entusiasmo, si inscrisse in quell'anno all'Associazione Nazionalista e fu l'unica donna appartenente al gruppo giovanile Ruggero Fauro e fin dalla loro costituzione fu nelle file dei *Sempre Pronti*, che seguì in tutte le loro vicende.

Si trovò così ai fatti di Ravenna nel 1921 nell'imboscata tesa alle Camicie Azzurre, e fu presente a tutti gli episodi della lotta contro il sovversivismo a Roma; soffrì indomita il carcere, fu con i fascisti allo sciopero generale di Ancona nel 1922, partecipò pietosa all'opera di soccorso per la terribile sciagura del forte Falconara a Spezia, ed infine partecipò alla Marcia su Roma.

Realizzato il suo sogno di vedere annientato il nemico della Patria, ritornò al lavoro che le era necessario per vivere, ma il male che doveva portarla alla tomba cominciava a straziarla. Innumeri furono i tentativi precisamente amorosi dei dirigenti del Fascio e dei suoi camerati per salvarla e per assicurarle cure proficue; tutto fu vano.

Volle tornare nella sua terra natia, ed a Matelica, circondata dai pochi fascisti del luogo, cessò di vivere, ricordando la Patria e benedicendo al Duce.

* * *

Le pagine del «Diario» piccole memorie di un'anima nobile, commuovono ed esaltano nel ricordo di quei giorni di pena e di ansia che tutti vivemmo.

Il piccolo cuore di Ines Donati esulta ingenuamente nella gioia di una vittoria, sanguina nel dolore e nello strazio della disillusione, vibra nell'esultanza della sua ardente passione.

V'è tutta la fede della vigilia!

E' il ricordo di un tempo non lontano, ma che è bene sia impresso nelle menti e nei cuori.

Il volumetto di Alfonso D'Agostino e di Carlo Pocci Sanguigni contribuisce appunto a far ricordare.

Lo leggano i fascisti, e venerino, in purità di cuore, la memoria della giovanetta italianissima e contribuiscano a dare incremento all'istituzione benefica che da Ines Donati prende nome.

GEOGARIUS

INES DONATI: *Memorie raccolte, coordinate e pubblicate a cura di Alfonso D'Agostino e Conte Carlo Pocci-Sanguigni* — Roma, Tip. Mantellate 1926. Prezzo minimo: lire cinque.

Espulsioni dal Fascio Romano

Con provvedimento in data odierna sono stati espulsi dal Fascio Romano i seguenti fascisti: Dell'Omo Armando fu Umberto; Leone Gioacchino fu Raffaele; Di Gorga Luigi di Augusto; Rossi Edoardo fu Silvestro; Rossi Umberto fu Silvestro; Orazi Rinaldo di Gioacchino; Lombardi Dante di Attilio; Del Pinto Umberto di Giuseppe; Costagli Gualberto di Giuseppe; Fedeli Candido fu Luigi; Cicala Gaetano di Ignazio.

E gli avanguardisti: Ricci Paolo di Angelo; Bonucci Spartaco; Lupo Carlo Gabriele.

Gli avanguardisti: De Listo Vollaro Carlo e Caccigiia Mario sono sospesi rispettivamente per 8 e 30 giorni.

Il monumento a Walter da restituirsi ai tedeschi?

Per iniziativa del Comitato Romano della «Dante Alighieri» nella sala della Fondazione Besso, gentilmente concessa, il prof. comm. Linacher, presidente del Comitato della «Dante» di Firenze, ha tenuto una conferenza su «Walter von der Vogelweide e il Monumento a Bolzano».

Il sen. Rava, quale presidente del Comitato Romano della «Dante», ha presentato l'oratore spiegando le ragioni ideali della conferenza che segue l'interessante discussione recentemente avvenuta anche nei due rami del Parlamento circa il Monumento all'antico poeta tedesco a Bolzano.

Il prof. Linacher messa in luce l'arte e la virtù del Poeta, squisito ed ispirato, è passato giovandosi di larga documentazione, ad indagare il luogo di nascita, che non fu certo al di qua del Brennero come, soltanto dopo il 1860, storici interessati finirono per asserire vagamente. E l'interesse a voler dare come Patria di Walter l'Adige, si manifestò quasi immediatamente e appar chiaro dal significativo e rude manifesto lanciato dalle donne tedesche — manifesto che il Linacher ha letto — le quali, promuovendo il Monumento di Bolzano, intendevano farne un simbolo per la lotta politica.

L'oratore ha concluso la conferenza dimostrando come sia desiderabile veder accolta la richiesta di restituire il Monumento ai tedeschi, che potrebbero e dovrebbero collocarlo con maggiore ragione al di là del Brennero, dove certamente nacque e visse il Poeta, mettendo così termine ad una speculazione politica che nel nome di lui da lungo tempo si compie.

Wetryk, il confidente dei diavoli

Wetryk è venuto a trovarci. Solo, senza neppure una valigetta in cui fosse rinserrata una squadra di fiammeggianti demoni che a quanto sembra sono i compagni ed i confidenti di questo redivivo don Bosco.

I lettori già sanno qualche cosa di Wetryk che è stato annunziato a Roma da una infiorata di manifesti policromici degni di essere gli avvisi di convocazione di una adunata di streghe e di maghi al famigerato noce di Benevento. Egli, invece, illusionista perfetto, è venuto a trovarci per togliere a noi, buoni e creduloni mortali, quelle illusioni che pericolosamente potevano sorgere sui suoi poteri diabolici.

Con un tono di voce perfettamente normale, nel quale non si rifletteva neppure l'inconoscibile eco dell'aldilà, Wetryk ha voluto spiegarci come egli sia soltanto un meccanico che si giova di sapienti giochi di luci, di colori, di apparecchi per abbacinare i mortali e far loro credere che gli antichi segreti delle sibille e dei negromanti rivivono invincibili e misteriosi anche nella splendente civiltà del XX secolo.

— Io non sono un ciarlatano, diceva ieri sera l'illusionista. Io sono soltanto uno studioso che cerca di dare agli uomini la prova della povertà del loro spirito d'osservazione, la certezza che i sensi hanno sopratutto il compito di prenderli in giro e di far loro vedere le famose lucciole per le non meno note lanterne.

Ma no, ma chi ti ha mai detto, Wetryk che tu sei un imbroglione? Tu sei un benefattore dell'umanità che ha bisogno, eccessivamente bisogno, di credere alle virtù miracolose, ai prodigi che costituiscono da soli affascinanti miraggi per raggiungere i quali gli uomini sanno ritrovare la forza e l'energia minata dalla lotta per la vita.

Di questo io ho già parlato altra volta, quando volli far comprendere alle chiromanti, e alle indovine, che, esercitando il loro oscuro mestiere, non sanno neppure trovare il pudore di una irreprensibile messa in scena sufficente a far presa sulla diffidente anima di coloro che ad esse ricorrono per lacerare un lembo del fittissimo velo del futuro.

Tu, Wetryk, no, più intelligente e più pratico hai messo intorno ai tuoi trucchi, luce, colore, scenari, tu stesso assumi le vesti intonate all'ambiente, cerchi, riuscendo, di non creare stonature pericolose.

Così a starti a vedere si può giurare sulla verità di tutti i principii di fisica, di statica, di moto che la scienza afferma falsi ed assolutamente irrealizzabili.

Ecco perchè tu sei un benemerito e puoi recare in ogni parte del mondo un aspetto nuovo della vita che va dalla misurazione della quarta dimensione dello spazio ai più ardui problemi della disintegrazione della materia.

E sicuramente oggi, che corri soltanto il rischio di arricchire e non di bruciare a fuoco lento su una qualsiasi piazza dopo una ben motivata condanna per magia della Santa Inquisizione, che ti avrebbe senza dubbio accusato di aver relazioni e confidenze con i diavoli che adornano a profusione i manifesti che ti fanno reclame.

FRANZ

La condizione della proprietà terriera laziale

Le grandi opere e gli allevamenti della tenuta del Principe Boncompagni

Da un competente che si vuol celare sotto il nome di «Mirandolino» riceviamo questa nota con la quale intendiamo avviarci alla fine della discussione ed alla sua conclusione, dispiacenti di non poter pubblicare tutto il materiale che ci è pervenuto, il quale indica come l'argomento interessa ed appassiona, e come si tenda a raggiungere al più presto provvedimenti che avviino il problema verso la sua ultima soluzione. Ecco la nota di «Mirandolino»:

«Una quindicina di anni sono nella defunta *Nuova agricoltura del Lazio* — giornale che ebbe il suo quarto d'ora di meritata diffusione — mi intrattenni sull'assenteismo agricolo di taluni proprietari laziali, indicando peraltro, non mancavano nemmeno allora, i proprietari che dedicavano la loro benefica azione al progresso agricolo quali il Conte Alberto Cencelli, il Principe Prospero Colonna, il Duca Lante della Rovere, Brenciaglia, Bacchettoni ed altri tutti lascianti benefica tradizione nella agricoltura laziale. L'allora limitata schiera della Nobiltà Romana, dedicante la propria attività alla produzione e trasformazione del Lazio, si è da anni accresciuta e maggiormente rinfrancata nella fede dell'avvenire agricolo. Al riguardo *La Tribuna* ha già nominato il Principe Francesco Boncompagni-Ludovisi. Esempio notevole poichè egli dedica direttamente (pure sobbarcandosi ai doveri dei pubblici uffici) alle sue vaste aziende la propria opera illuminata di fede e sapere compiendovi trasformazioni meritevoli di approvazione e bene valorizzate da coloro che quelle tenute conoscono da un trentennio, quando cioè erano condotte in affittanza latifondistica. Con l'on. Francesco Boncompagni-Ludovisi, vanno segnalati altri dalla nobiltà romana quali proprietari di vasti tenimenti attualmente in via di miglioramento come il Principe Don Carlo Torlonia, il Conte Sforza Guido, il Principe Aldobrandini, i Conti Cencelli, che degnamente seguono le orme paterne, il Duca Testi di Valminuta, il Marchese Centurione-Lavaggi, il Marchese Franco Sacchetti, il Conte Carosi-Martinozzi, il N. U. Attilio Sansoni ed altri ancora. A questa schiera di Nobili dedicantisi all'agricoltura debbonsi aggiungere un buon numero di proprietari-agricoltori come l'ing. F. Ceribelli, Capri-Cruciani, gli Angelini Luigi e Franco, Fratelli Gibelli, Fratelli Grazioli, cav. Domenico Lanza e non pochi altri.

Del resto il lettore che si appassiona all'agricoltura e che di conseguenza non perde occasione per visitare osservando con occhio agricolo il vecchio Lazio, potrà constatare (l'agricoltura è un libro sempre aperto per tutti coloro che lo sanno leggere) che proprietari conduttori diretti dei propri beni sono in buon numero, numero meritevole di tutto l'appoggio dello Stato e della Pubblica opinione. Ciò però non esclude che altri latifondisti rappresentino tutt'ora per il loro assenteismo ed i loro contratti di affitto delle vere e proprie «sopravvivenze infeste» come bene li definisce, riferendosi alla Lombardia, il prof. Pratolongo nel N. 23 annata corrente del *Giornale dell'Agricoltura della Domenica*. Di accordo che buoni contratti di affitto e razionali unità culturali, daranno modo anche agli affittuari volenterosi di bene operare non solo per il loro immediato tornaconto diretto ma anche per l'avvenire, ed a quello a cui tutti debbono mirare, del progresso agricolo laziale. Buon numero di affittuari non mancano, anche perchè corredati di mezzi e di esperienza. Ma pure nella classe benemerita dei cosidetti «mercanti di campagna» vi sono ancora di coloro, non faccio nomi perchè, ripeto, la lettura tutti la possiamo compiere, che pure avendo affitti a lunga scadenza e non vietanti la semina nè avanti altre restrizioni contrattuali non sono purtroppo che dei veri e propri bagherini della terra, maestri di sub-affitti, di concessioni a terratico, e del mercato delle erbe. Malanni, maggiormente diffusisi in questi ultimi anni, ed ai quali si deve, da parte degli organi creati all'uopo dal Governo Nazionale, provvedere onde modificare anche queste ultime «sopravvivenze infeste». Certi contratti e loro modi di esecuzione ritengo: siano tutt'ora in uso solo: o per cieca imitazione, o per ostinata tradizione dovuta a taluni proprietari e rispettivi affittuari. Sicuramente non è più, nemmeno in agricoltura, permesso il «lasciar fare, lasciar passare», senonchè alla trasformazione in meglio bisogna portarvi il contributo dell'esperienza in rapporto all'ambiente, ed in rispetto al tornaconto sociale ed individuale. Per riassumere, il Lazio agricolo ha ancora tanto *spazio* permettente l'esercizio sia dell'agricoltura per con conto diretto, che per quelle delle affittanze e compartecipazioni, purchè l'una e le altre vengano bene armonizzate e condotte in confacenti unità culturali. L'ostracismo a nessuno, ma tutti però debbono contribuire alle maggiori produzioni a minore costo, che si compierà naturalmente quella inesorabile selezione non risparmiante che i meritevoli a qualsiasi classe appartengono. Il fenomeno è in marcia da anni, per quanto qualche volta marcante il passo, passo a cui nessun nuovo pretesto di questo vivere potrà imporre l'alt; perchè così finalmente lo vogliono i reggitori dello attuale Governo, e noi, modestamente quanto entusiasticamente, siamo lieti che il sogno agricolo vada realizzandosi.

Onorificenza

Il nostro amico e collega comm. Romolo Sabbatini, è stato insignito dell'alta onorificenza di Cavaliere dei Ss. Maurizio e Lazzaro. L'ambita onorificenza viene a premiare l'opera sua alacre e disinteressata data ad Istituti di beneficenza. Vivissimi rallegramenti.

Per la propaganda aeronautica

Quanto mai opportuna è la fondazione di un istituto nazionale per la propaganda aeronautica, destinato a dare incremento alla navigazione civile; e, in genere, a creare una coscienza salda, lucida e vigile, in ogni classe del popolo italiano, per tutto ciò che riguarda il volo ed i suoi sviluppi avvenire.

L'Istituto, I. N. P. A., presieduto dal generale Moris, diretto dal capitano D'Ambrosio, ha carattere parastatale, ed è emanazione diretta del Ministero dell'Aeronautica: qualche cosa come L'E. N. I. T. nei rapporti con le Ferrovie dello Stato.

E' inutile ricordare come, dopo le disastrose gestioni del dopo guerra che ridussero la flotta bellica a pochi apparecchi di vecchio modello, e trascurarono completamente quella civile, derisa dai competenti di quel provvido tempo come una fantasia da romanzo d'avventure, l'Italia passasse in questo campo all'ultimo posto, dove, per quel che concerne l'aviazione civile, è ancora malgrado gli sforzi del Governo nazionale. Per non discendere a paragoni umilianti per l'Italia, non solo le principali potenze hanno un'organizzazione superiore alla nostra, ma anche molte delle minori, come l'Olanda e la [illegible].

Solo l'animo invitto e le mirabili doti di genialità e di adattamento della nostra razza fanno sì che il nome d'Italia echeggi nel cielo sopra ogni altro.

Le recenti imprese di De Pinedo e di Nobile dànno un'idea di quel che potrebbero fare gli italiani, se li soccorressero mezzi bastanti.

E' necessario portare la nostra aviazione civile all'altezza delle straniere, è necessario convincere tutti, e specialmente i giovani, dai quali usciranno i futuri costruttori e piloti, che il viaggiare per l'aria è sicuro quanto l'andare in automobile o per mare; molto più rapido, comodo, italiano.

Ad ottener questo scopo in Francia si è mostrato di grande utilità il Comitato di propaganda aerea, in Germania, dove sono attive 39 linee, frequentate da numeroso pubblico, e dove le comunicazioni aeree son divenute d'uso comune, un Istituto di Stato, aiutato dall'industria, dalle Banche e da ricchi privati; l'Inghilterra sta creando una rete formidabile di collegamento tra l'Isola e le colonie, in Russia l'Associazione per la «Flotta Rossa» ha un numero enorme di soci, e piccoli nuclei, detti «cantucci» diffondono in ogni gruppo operaio l'interessamento e l'amore della navigazione aerea.

Tutte queste linee straniere hanno trascurata l'Italia che dovrebbe essere il ponte naturale per il Nord e il Sud, e che per mancanza o per insufficienza di aerodromi e di idroscali, non offre garanzie per un traffico regolare e stabile.

I mezzi con i quali l'Istituto si propone di raggiungere il suo fine utilissimo e degno di ogni aiuto, sono, per ora, pochi, ma chiari ed efficaci.

L'Istituto pubblicherà un bollettino settimanale e curerà la pubblicazione di opere tecniche, sportive, turistiche; intende valersi largamente della cinematografia e di quanti mezzi moderni sono i più adatti; ma sopra tutto si occuperà di quella che è la più immediata e bella opera di propaganda: interessare ed appassionare gli italiani, ponendoli direttamente a contatto con i problemi della navigazione aerea: li farà volare.

Tra il luglio e il settembre di quest'anno, nell'epoca della villegiatura, l'Istituto organizzerà negli idroscali delle città costiere una serie di voli gratuiti, perchè tali devono essere considerati nonostante la tenue tariffa di 20 lire, 15 delle quali rappresentano la quota di associazione, e 5 le spese d'imbarco.

Circa 10 mila persone voleranno quest'anno, e, si spera, oltre 100 mila l'anno venturo, quando saranno instituiti voli gratuiti negli aereodromi delle grandi città.

L'importanza di quest'ultimo efficacissimo mezzo di propaganda non ha bisogno di esser messa in rilievo.

E' bene che tutti i buoni italiani seguano e cooperino, col nuovo Istituto, ad un'opera che, forse come nessun'altra, ha per fine la potenza e la gloria della patria.

I doveri dell'uomo

In nitidissima e dignitosa edizione, il professore Averardo Guerci ha pubblicato un utile trattarello sui doveri dell'uomo. Egli oltre ad una raccolta di massime dei principali e più noti educatori del genere, ha inserito nel volumetto alcuni suoi dettami che rispondono alle nuova esigenze morali dell'Umanità. Fra l'altro, scrive, con molta assennatezza, che è doveroso per ogni persona civile leggere l'ultimo numero del *Travaso delle idee*, che, neanche a farlo apposta, è uscito questa mattina.

Il libro avrà certo una grande fortuna.

Conferenza Sabatini

Domenica 20 corr. alle ore 17.30 al Pincio sul Piazzale dei Fratelli Cairoli il noto conferenziere Sante Sabatini terrà un'interessante conferenza sulla nostra espansione coloniale in America rispetto ai nove milioni di connazionali colà residenti.

L'argomento della Conferenza Sabatini richiamerà certamente domenica gran numero di ascoltatori al Pincio.

Spostamento capolinea autobus linea 3

Si avverte il pubblico che in conseguenza dell'inizio dei lavori stradali lungo la via del Tritone e relativa interruzione del traffico, a partire dal 18 corrente e sino a nuova disposizione, il capolinea della linea 3 (piazza San Pietro-Largo Tritone) viene spostato sulla via del Pozzo.

La traslazione della salma del Principe Benedetto Maurizio di Savoia

Parlammo ieri della traslazione della salma del Principe Benedetto Maurizio di Savoia dalla chiesa di S. Nicola a Cesarini alla Basilica di Superga.

La chiesa di S. Nicola a Cesarini, come è noto, è fra gli edifici da demolire. Ieri mattina venne chiusa ai fedeli e la salma venne tratta dalla tomba e la cassa di piombo venne posta nel centro della chiesa.

Questa mattina alle 9 si è svolta la cerimonia funebre che ha preceduto il trasporto della salma alla stazione di Termini per la partenza per Superga.

Il comm. Arduino Colasanti, direttore generale delle Belle Arti, all'uopo delegato da S. E. Mussolini, notaro della Corona, ha redatto il *rogito* di chiusura della salma che è stata posta in un ricco sarcofago di mogano.

Quindi le autorità presenti hanno firmato il *rogito* e la bara è stata deposta nel centro della chiesa, in terra, su un largo tappeto di veluto nero: al capo e ai piedi ardevano due ceri e numerosi fasci di candele erano posti intorno alla salma.

Alle 9,30 precise il rev. P. Romanin, Superiore Generale dei Carmelitani Calzati, che officiano la chiesa, ha celebrato la messa letta e quindi il rev.mo mons. Beccaria Cappellano Maggiore di Corte, assistito dal reverendo mons. Tizi, Cerimoniere delle funzioni di Corte ha impartita l'assoluzione alla salma, mentre il clero cantava il *Libera me Domine*. Dopo di che la cerimonia ha avuto termine.

Essendo la funzione strettamente privata vi assistevano soltanto, oltre il commendator Colasanti, il duca di Frignito ed il duca Borea d'Olmo per la Corte, il comm. Muñoz Sovraintendente Generale ai Monumenti, l'ingegner Maggiorani, il cav. Ingrassi segretario del Cappellano maggiore di Corte, il cavalier Ceccarelli dell'Ufficio del Verano ed altri pochi.

La salma oggi alle 18,30 partirà alla volta di Superga

Un magazziniere che immagazzinava

Il direttore dello Stabilimento Focis in via Saluzzo, ha denunziato al Commissariato Appio come, da qualche tempo, dal detto Stabilimento esulassero, in perfetto incognito, materiali di vario genere.

Il Commissariato si affrettò a disporre le relative indagini — e trovò...

Infatti, gli agenti Indeluca e Amorosi hanno arrestato proprio il magazziniere dello Stabilimento Focis, Vincenzo Preziosi, fu Eugenio, da Montecompatri, di anni 59, abitante al n. 13 in via Ottawa a Porta Furba, nell'atto che questi si allontanava dal suo ufficio, asportando una serratura da cassaforte n. 22217 nascosta nei pantaloni.

Eseguita una perquisizione nella sua abitazione, quivi furono rinvenute e sequestrate altre due serrature dello stesso tipo, portanti i nn. 22216 e 22235, una latta contenente un chilogramma di vernice, un'altra di olio cotto ed altro materiale.

Corsi premilitari Milizia Volontaria

Si avvertono tutti gli allievi pre-militari appartenenti ai corsi di questa Legione che domenica 20 corrente, alle ore 8 precise, avranno inizio gli esami di idoneità innanzi alla Commissione nominata dal Comando della Divisione militare di Roma.

Gli allievi dovranno quindi trovarsi al Poligono della Farnesina alle 7.30 precise.

Concerto pro Ospizi Marini

Domenica 20 corr., alle ore 17, nella sala dell'Accademia Santini ai Costanzi, avrà luogo un grande concerto vocale ed istrumentale a beneficio dell'Opera Pia Ospizi Marini con intervento degli artisti: sig.ra Medea Abbagnato-Intreccialagli (soprano); sig.na Giuseppina Maloni (mezzo soprano); sig. Italo Bergesi (tenore), sig. Angelo Anastasia (baritono).

Il cav. uff. Ernesto Galli delizierà il pubblico col suo brillante repertorio accompagnato al piano dalla sig.na Fiammetta Bertini-Attili.

Direttore d'orchestra il sig. Franco Molfetta.

Il biglietto d'ingresso potrà ritirarsi alla Casa del Passeggero in via Principe Umberto, al Chiosco luminoso al Tunnel, all'Enit in via Condotti ed in Piazza Colonna, da Sommariva in Piazza Venezia.

Un lodevole omaggio al Gr. Uff. Pace

Stamane una Commissione del Personale della Regia Zecca composta dai signori ing. comm. Lanfranco, direttore; ing. cav. Bonanni, vice direttore; prof. cav. Motti, incisore capo; cav. Del Piano, controllore capo; cav. Serafini, capo tecnico principale e sig. Pocobelli, tesoriere, nonchè degli operai Tavani, Valabrega, Nanni, Di Mario, Sforza, Scarponi e Tinagli e dell'operaia Faraglia, del Direttorio sindacale, in rappresentanza della maestranza, hanno fatto omaggio al direttore generale del Tesoro gr. uff. dott. Luigi Pace, in occasione del suo onomastico, di un artistico cofano contenente una collezione che riproduce pregevoli monete sicelioti, i cui esemplari originali sono conservati nel Museo di Siracusa.

Dette riproduzioni, sono state mirabilmente eseguite nelle Officine della R. Zecca, che ha dato ancora una volta prova del fine senso artistico e della perfetta tecnica delle sue lavorazioni.

Nell'offrire il dono, il direttore della Zecca ha creduto opportuno di ricordare come la produzione monetaria e medaglistica del secolare Istituto tenga un primato artistico e tecnico che è assai favorevolmente segnalato ed apprezzato anche all'estero e non vada disgiunta da un rendimento quantitativo, non inferiore a quello della migliore industria privata.

Il gr. uff. Pace sensibilmente commosso della bella e spontanea manifestazione ha ringraziato del simbolico dono facendo presente il suo compiacimento per l'abilità, la attività e la disciplina del personale dello Stabilimento monetario; fattori essenziali di ogni progresso, ed ha insistito nel ricordare che agli uomini che ci reggono è veramente dovuta la grandezza presente e futura dell'Italia.

E' stato inoltre offerto al direttore generale del Tesoro un album rilegato in pelle contenente la descrizione delle monete formanti la collezione, e le firme del personale tutto di Zecca.

Concorso

E' aperto il concorso per un posto di Applicato di Segreteria presso la rappresentanza provinciale dell'Opera Nazionale per la protezione ed assistenza degli Invalidi della Guerra.

Il termine per la presentazione delle domande scade il 10 luglio corr. anno.

I concorrenti debbono essere invalidi di guerra od ex combattenti.

Per schiarimenti rivolgersi alla Sede della rappresentanza: Via Monte Giordano 36 - Palazzo Taverna.

Gli iscritti al Fascio Romano di Combattimento

D

De Vecchis Giovanni, guardiafili telegr., Via Cannuccini 10 — *De Vincentis Gaetano*, assistente, Via degli Equi 7 — *De Vincentis Gaetano*, costruttore, Viale Angelico 20 — *De Vittori Vincenzo*, impiegato FF. SS., Via Umberto Biancamano 50 — *Deyme Angelo*, impiegato min. Finanze, Via Montebello 40 — *Diana Nicolò*, pensionato, Via Alessandria 23 — *Diani Roberto*, cancelliere giudiz., Via Fabio Massimo 30 — *Di Bartolomeo Luigi*, abbacchiaro, Via Emanuele Filiberto 16 — *Di Battista Antonio*, commerciante, Via Ancona 31 — *Di Benedetto Bartolomeo*, ingegnere FF. SS., Via Derna 7 — *Di Bona Domenico*, impiegato FF. SS., Via Natale del Grande 30 — *Di Censi Antonio*, bracciante, Via Grotta Perfetta 13 — *Di Ciocchi Cesidio*, bracciante, Via Farfa — *Di Cicco Gennaro*, muratore, Città Giardino Aniene — *Di Cocco Arelindo*, conduttore FF. SS. Via Castro Pretorio 18 — *Di Domenico Consalvo*, commesso, Via Mastro Giorgio 78 — *Di Donato Michele*, industriale, Via S. Vincenzo 29 — *Di Fabio Federico*, appaltatore lavori stradali, Via Girolamo Benzoni — *Di Francesco Enrico*, muratore, Via Decima 5 — *Di Francesco Pietro*, professore di clarinetto, Via Ostiense 19 — *Di Giacomantonio Vincenzo*, capo sez. FF. SS., Via Napoleone III 70 — *Di Gianfrancesco Agostino*, impiegato statale, Via Monte Abetone 20 (Monte Sacro) — *Di Giulio Adolfo*, segr. FF. SS., — *Di Giuliomaria Elio*, commerciante, Via Principe Eugenio 32 — *Di Giuliomaria Luigi*, impiegato al Governatorato, Palazzo del Campidoglio — *Di Laura Carlo*, usciere, Via Andrea Cesalpino — *Di Lorenzo Fernando*, studente, Via Umberto Biancamano 26 — *Di Lorenzo Nunzio*, imp. Ist. Naz. Assic., Vicolo del Piombo 16 — *Dimasi Francesco*, studente univ., Via Quintino Sella 49 — *Di Nepi Giuseppe*, commerciante, Via del Progresso 3 — *Di Nola Enrico*, impiegato FF. SS. Via Calatafimi 41 — *Diomedi Antonio*, commerciante, Via Quintino Sella 20 — *Di Pietro Giuseppe*, industriale, Via Maria Cristina 8 — *Di Rienzo Donato*, pastaio, Via Emanuele Filiberto 271 — *Di Rocco Ernesto Federico*, costruttore, Via Ostiense 183 — *Di Rocco Massimino*, infermiere, Via Galileo Ferraris 2 — *Di Segni Giuseppe*, antiquario, Via Monte Savello 15 — *Di Silvio Carlo*, oste, Via Tiburtina 166 — *Di Stefano Mario*, segretario di Legaz., R. Ministero degli Affari Esteri — *Distretti Giulio*, commerciante, Via del Boschetto 62 — *Di Tizio Quintilio*, bracciante, Via Farfa — *Di Tizio Settimio*, bracciante, Via Grotta Perfetta — *Di Vanna Luigi*, muratore, Via Sardi 18 — *Di Veroli Pacifico*, commerciante, Via Decima 3 — *Dobrilla Renzo*, ingegnere, Via Cicerone 56 — *D'offizi Sante*, pensionato, Via Veio 60 — *Doglio Enrico*, impiegato privato, Via Mario dei Fiori 96 — *Dolciotti Giulio*, biscottaio, Via Catania 17 — *Dominici Arturo*, capo uff. prodotti ferroviari Roma-Ostia, Via Sebino 11 — *Donati Costanzo*, capo usciere, Via della Vaccarella 11 — *Donati Francesco*, ingegnere FF. SS., Via G. B. Martini — *Donati Giuseppe*, medico, Via San Nicola Cesarini 3 — *Donati Umberto*, manovale FF. SS., Forano — *Donnarumma Mario Pietro*, operatore tecnico, Via Foro Traiano 1 — *D'orazi Romano*, usciere manicomio prov., Via Trionfale 209 — *Dorelli Mario*, imp. monte di pietà, Lungotevere Mellini 39 — *Doria Cristoforo*, ispettore di finanza, Corso Vitt. Emanuele 233 — *Doria Guglielmo*, studente, Via Nicola Ricciotti 11 — *D'Ottavio Ferdinando*, elettricista, Via dei Pozzi 14 — *Dotti Giampietro*, 1. capo uff. Banca d'Italia, Via Donizetti 7 — *Dotti Giovanni*, impiegato, Via Cola di Rienzo 90 — *Dotti Giulio Cesare*, ufficiale giudiziario, Via F. Massimo 30 — *Dottorini Armando*, appaltatore, Via Viminale 38 — *D'ulisse Ulderico*, manovale FF. SS., Via Germano Sommeiller 13 — *Duma Giovanni*, muratore, Via Aurelia 183.

G

Gabelli Enrico, ispettore capo FF. SS., Via Gregoriana 38 — *Gaeotti Federico*, impiegato al Governatorato, Via Giulia 204 — *Gaeta Gaetano*, manovale FF. SS., Tivoli — *Gaeta Giuseppe*, avvocato, Via Salaria 168 — *Gaffi Giacomo*, negoziante, Via dei Mille 19 — *Gai Mario*, ingegnere, Via Merulana (Palazz. Brancaccio) — *Galantara Giovanni*, studente, Via Claudio Monteverde 20 — *Galantino Ettore*, funzionario della C. R. I., Via Margana 5 — *Galgani Amedeo*, aggiustatore FF. SS., Via Natale del Grande 37 — *Galimberti Alberto*, direttore Giardini del Governatorato, Viale Appio 22 — *Galimberti Silvio*, pittore artista, Piazza Quiriti 3 — *Gallinelli Arturo*, impiegato statale, Via Carlo Felice 33 — *Gallini Pietro*, falegname, Via Umberto Biancamano 50 — *Gallone Alfio*, imp. Esatt. Com. (Monte di Pietà), Via Monterone 20 — *Gallone Carmine*, direttore cinematografico, Via Villini 15 — *Galvano Giacomo*, avvocato, Via Ant. Giulio Barrili 24 — *Gambini Romolo*, avvocato, Corso Umberto I. 62 — *Garbellotto Armando*, imp. FF. SS., Montecelio (Scalo) — *Garbin Silvio* ingegnere FF. SS., Via Misurata 3 (S. Agnese) — *Gargano Michele*, imp. PP. TT., Viale Giulio Cesare 59 — *Gargiulo Giuseppe*, negoziante, Via Cimarosa 54 — *Gasbarri Antonio*, vigile urbano, Via Carlo Marotta 6 — *Gasbarri Davide*, agente metropolitano, Via Carlo Marotta 5 — *Gasparro Oreste*, dottore in legge, Via Po 58 — *Gasperini Ugo*, mattonatore, Via Tiburtina 137 B. — *Gatti Amilcare*, sost. proc. gen. di Corte d'App., Via Paolo Emilio 38 — *Gatti Guglielmo*, ragioniere, Via della Croce 50 A. — *Gazzani Fernando*, impiegato FF. SS., Via Carlo Alberto 63 — *Genco Alessandro*, impiegato del Governatorato, Via Appia Nuova 23 — *Gentile Alberico*, industriale, Via Maria Cristina 8 — *Gentile Geremia*, impiegato min. Finanze, Via Catania 13 — *Gentili Alfredo*, controllore FF. SS., Via Germano Sommeiller 11 — *Gentili Mario*, possidente, Via Romagna 38 — *Gentili Pietro*, vigile del fuoco, Via Marcantonio Colonna 60 — *Germani Giorgio*, studente universitario, Via del Seminario 87 — *Giacalone Giuseppe*, studente un., Viale del Re 127 — *Giacchi Michele*, avvocato, Via Aureliana 39 — *Giachi Michele*, funzionario FF. SS. a riposo, Via Claudio Monteverde 107 — *Giacomazzi Cesare*, impiegato privato, Piazza Vitt. Emanuele 107 — *Giacomelli Achille*, conduttore capo FF. SS., Via Calatafimi 38 — *Giacomelli Ottorino*, ragioniere presso il Banco di Roma, Viale Giulio Cesare 43 — *Giacopetti Quintilio*, negoziante, Via Salaria 258 — *Giammaria Giulio*, manovale FF. SS., Passo Corese — *Giammarioli Michele*, ricevitore atti privati, Via Monte della Farina 64 — *Giancrisostomi Luigi*, funzionario di Banca, Via Margutta 33 — *Giandotti Rodolfo*, impiegato Prefettura, Via dei Giardini 47 A. — *Gianfelici Enrico*, ispettore Dazio Consumo, Via Merulana 183 — *Giannantonio Lebio*, studente universitario, Frascati, Vill. Rocchi — *Giannelli Giovanni*, imp. al Governatorato, Via dei Serpenti 86 A. — *Gianni Cesare*, abbacchiaro, Via Tiburtina 83 — *Gianni Giuseppe*, abbacchiaro, Borgo Pio 174 — *Giannotti Augusto*, abbacchiaro, Via Ancona 29 — *Giannucci Alarico*, geometra, Via S. Basilio 69 — *Giardelli Umberto*, studente, Via Santi Quattro 61 — *Giardina Francesco*, colonnello R. E. a riposo, Via Tagliamento 76 — *Giardino Dionigi*, impiegato Statale, Via Colonna 18 — *Giali Adalberto*, impiegato Istituto Nazionale Assicurazioni, Via Colosseo 18 — *Ginesi Sante*, facchino, Via Ottava 39 — *Gioffrè Cesare*, avvocato, Via Avignonesi 5 — *Giordani Demetrio*, impiegato, Via dei Gracchi 197 — *Giordani Paolo*, avvocato, Via Mercede 11 — *Giordani Alfredo*, impiegato statale, Piazza Dante 5 — *Giorgi Arnaldo*, industriale, Via Prefetti 9 — *Giorgi Federico*, possidente, Via del Sudario 35 — *Giovannelli Alessandro*, infermiere, Via della Pineta Sacchetti 111 — *Giovanelli Enrico*, rag. al Governatorato, Passeggiata Ripetta 25 — *Giovannini Angelo*, impiegato, Via Magenta 38 — *Giovannini Attilio*, bracciante, Via Laurentina 40 — *Giovannini Cesare*, capo minatore, Monte Sacro — *Giovannini Mario*, giornalista, Via Capo d'Africa 28 — *Giovannini Umberto*, esercente, Monte Sacro — *Giralda Arnaldo*, impiegato R. Zecca, Via SS. Quattro 4° — *Girotto Luigi*, capo reparto Banca Commerciale, Via del Quirinale 30, R. Casa — *Giudice Angelo*, impiegato privato, Via Frangipane 29 — *Giuliani Domenico*, abbacchiaro, Via del Vantaggio 42 — *Giuliani Pericle*, bancario, Via delle Carrozze 30 — *Giuliani Vincenzo*, impiegato, Vicolo Mussimi 8 — *Giurelli Evaristo*, deviatore FF. SS., Via Benito Mussolini 31 — *Giurelli Nazzareno*, usciere Min. Economia Naz., Via Sabotino 5 — *Giuseppetti Alfredo*, tramviere azienda del Governatorato, Viale Metronio 39 — *Giuseppini Manfredo*, architetto, Via Emanuele Filiberto 217 — *Giusti Enrico*, avvocato, Via Varrone 2 — *Giusti Marco Aurelio*, impiegato FF. SS., Via Madonna dei Monti 102 — *Gizzi Enrico*, impiegato Az. elettr. governatorato, Piazza di Spagna 71 — *Goffi Raffaele*, ten. gen. R. Marina in P. A., Via Mario Pagano 4 — *Golletti Luigi*, rag. Min. Finanze, Via Labicana 92 — *Gorga Mario*, impiegato tramvie del Governatorato, Via Casilina 141 — *Gori Giovanni*, cementista, Via Trisulti — *Gori Giuseppe*, costruttore edile, Via Cimone 23 (Monte Sacro) — *Grablovitz Antonio*, impiegato FF. SS., Via Alessandria 109 — *Grandi Giovanni Battista*, commesso di S. E. Giuriati, Via Giordano Bruno 47 — *Grandi Luigi*, operaio artiglieria, Via Galileo Ferraris 2 — *Grasso Salvatore*, impiegato FF. SS. Via Famagosta 8 — *Graziani Giulio*, archivista LL. PP., Via Taranto 38 — *Graziani Pompeo*, meccanico, Via Leonardo da Vinci 41 — *Grazioli Arturo*, cassiere Beni Stabili, Via Cola di Rienzo 163 — *Grazioli Dino*, assistente genio civile, Piazza S. Croce 49 — *Gregoraci Giuseppe*, prof. R. Univ., Lungotevere Michelangelo 18 — *Gregoraci Fabrizio*, avvocato, Via del Gesù 55 — *Gregoretti Bruno*, ingegnere, Piazza Paganica 4 — *Gregoretti Lucio*, ingegnere Piazza Paganica 4 — *Grieco Scipione*, pensionato, Via Celimontana 37 — *Grisoni Corrado*, studente, Via Conte Rosso 24 — *Grillo Arturo*, impiegato FF. SS., Via Merulana 284 — *Grioni Giovanni*, albergatore, Via Vittorio Veneto 18 — *Grisi Americo*, muratore, Via della Scala 68 — *Grossi Umberto*, commerciante, Via Cavour 47 — *Guadagnoli Enrico*, commerciante, Via Appia 385 — *Guardabassi Silvio*, funzionario Cons. di Stato, Piazza Montecitorio 127 — *Guariglia Vincenzo*, ispettore agrario, Via del Pozzetto 100 — *Guarinieri Enrico*, impiegato Min. LL. PP., Via Varese 31 — *Guastini Elio*, impiegato FF. SS., Via Carlo Emanuele I n. 2 — *Guazzaroni Angelo*, ingegnere, Via Sette Sale 19 — *Guerra Umberto*, telefonista al Governatorato, Vicolo Bologna 10 — *Guerritore Broya Enrico*, proprietario, Nocera Inferiore — *Guglielmotti Camillo*, impiegato Statale, Via dei Corridori 14 — *Guglielmotti Umberto*, giornalista, Via dei Corridori 14 — *Guidi Appio*, dentista meccanico, Via Marco Aurelio 32 — *Guidi Felice*, pittore di maioliche, Via Marco Aurelio 32 — *Guidi Fulvio*, meccanico, Via Marco Aurelio 32 — *Guidi Guido*, scultore, Via Marco Aurelio 32 — *Guidi Ruggero*, scultore, Via Marco Aurelio 33 — *Guidotti Lelio*, impiegato statale, Via Varese 18 — *Guiducci Carlo*, ragioniere, Via Alberigo II n. 4-B — *Guindani Alberto*, operatore cinematografico, Via Napoleone III n. 96 — *Gullo Giuseppe*, impiegato statale, Via Carlo Cattaneo 31 — *Gusseloni Cesare*, ispettore capo FF. SS., Corso d'Italia 83.

H

Harrison Enrico, cassiere capo assicurazioni sociali, Via Settima 16 — *Hassemer Augusto*, bancario, Piazza Salerno 5 — *Herbin Vittorio*, maestro di musica Via Barletta 29 — *Hirsch Giuseppe*, amministratore opere pie, Via Gracchi 189 — *Holtz Ulrico Roberto*, industriale, Via Monserrato 47.

I

Iacobini Alessandro, dirett. tesor. azienda elettrica Governatorato, Lungo Tevere Mellini 10 — *Iacomini Antonio*, possidente, Via Nizza 11 — *Iaconis Ernesto*, avvocato, Piazza Monte d'Oro 93 — *Iacovacci Ilario*, impiegato Mutua naz. assicurazioni, Via d'Ascanio 26 — *Iannarelli Domenico*, impiegato Min. Poste, Via dei Laghi 6 — *Ieroaglini Alfredo*, impiegato FF. SS., Via Luciano Manara 51 — *Ilardi Pietro*, studente d'Ingegneria, Via Savoia 84 — *Inghilleri Rosario*, contabile, Via Alessandro Poerio 6 — *Inglese Attilio*, magistrato, Via Fogana Villino 6 — *Innocenzi Carlo*, disegnatore, Via Quintino Sella 23 — *Innominati Domenico*, infermiere, Via Trionfale 209 — *Inorta Francesco*, maestro di scherma, Via S. Maria Maggiore 161 — *Iossa Pasquale*, impiegato FF. SS., Piazza Siculi (coop «La Risorgente») — *Iozzi Domenico*, conduttore capo FF. SS., Via Cavour 180 — *Ippoliti Giovanni*, guardiano del gas, Via Farfa.

J

Jacorossi Sante, negoziante di carbone, Via Farfa — *Jalongo Antonio*, Piazza S. Croce 49 — *Janarelli Raffaello*, studente universitario, Via Aurelia 100-A — *Jannucci Francesco*, bancario, Via Germano Sommeiller 12 — *Jannelli Giulio*, infermiere, Via Vincenzo Chiarugi 9 — *Janicoli Guido*, giornalista, Piazza degli Zingari 40 — *Jeracc Michelangelo*, direttore ente naz. educaz. fisica, Via Macchiavelli 22.

K

Klitsche de la Grange Teodoro, agronomo, Via della Consulta 11.

MONDO ROMANO

La baronessa de Goldwurm Verdor

„ Garden Party " a Villa Ruffo della Scaletta

Domenica prossima — come abbiamo annunciato — avrà luogo nella suggestiva villa Ruffo della Scaletta un Garden Party di beneficenza pro colonia marina Flaminia, attivissima istituzione sorta nel 1910 che, fin dal suo nascere, ha spiegato la sua attività religiosa e sociale di assistenza agli abitanti dei Rioni Campo Marzio, Flaminio e Tor di Quinto in numerose opere di beneficenza che hanno culminato, nel 1924, nella fondazione della Colonia Marina Flaminia in Nettuno, la quale, nel 1925, ospitò 216 bambini.

Il programma è variato e interessante: vi sarà pesca all'amo, lotteria, gran bazar orientale, chalet tirolese, «jazz band», orchestra, ecc.

Il Comitato organizzatore è così composto: duchessa Diaz della Vittoria, principessa Arduina Boncompagni Ludovisi, baronessa Maria Blanc, signora Belletti Giuliani, signora Maria d'Amelio, signora Maria Ferrari-Pallavicino, signora Beatrice Gregoraci, signora Carlotta Nobile, signora Rachele Paolucci, principessa Ludovica Ruffo della Scaletta, principessa Gabriella Ruffo, signora Maria Roselli, signora Giulia Sabatucci, contessa Sanseverino Vimercati, contessa Terzi di Sissa, signora Lidia Tabanelli, principessa Elena Wittgenstein.

Per la festa del Bairam

La Reale Legazione d'Egitto comunica:

«In occasione della festa del Courban Bairam, il ministro d'Egitto e la signora Sadik Henein Pacha riceveranno la colonia egiziana e gli amici dell'Egitto domenica prossima 20 giugno, alle 17.30, nel palazzo della Legazione, in viale Regina Margherita, n. 204».

The Pro Dalmazia

Domani sabato avrà luogo alla Casina delle Rose il consueto Thè pro Dalmazia. Questi trattenimenti settimanali che riescono tanto affollati e distinti, e che ormai sono una simpatica tradizione, continueranno anche nel luglio, in modo che le persone che ritarderanno a partire per la villeggiatura potranno ritrovarsi in quel luogo delizioso.

Sabato scorso, con fasci di magnifiche rose offerte da S. E. il Governatore Cremonesi, ebbe luogo l'elezione delle reginette. Si sta preparando una quadriglia-cotillon.

Un ritorno

Col piroscafo «Conte Verde» è tornato in patria lo scultore Ettore Ximenes reduce dal Brasile ove eresse opere monumentali tanto per lo Stato di San Paolo che per lo Stato di Minas.

Danze estive

Tutte le sere al «Dancing del Pincio» interviene una folla numerosa ed aristocratica, lietissima di danzare nel suggestivo ritrovo all'aperto, ai ritmi che eseguisce la rinomata orchestra del maestro Baldoni.

Notati ieri sera: duca e d.ssa di Laurino Caracciolo, don Stefano e donna Jolanda Sanjust de Teulada, sig.na Masier, comm. Chiavolini, comandante e signora Bonaldi, sig.ra Anatra e sig.na Wanda, p.pe Jean Leis di Viggiano, don Alfonso e don Rodolfo Del Drago, p.pe Ottoboni Rasponi, ten. colonn. Graziani, conte Palagi, Vittorina Lepanto, m.se Medici del Vascello, d.ssa di Vietri, Guglielmo Toncker, sig. e sig.ra Itolli, sig.ra Maria Luzzatto, signora Mora, conte e contessa Santucci Fontanelli, contessa Carducci, sig.na Anna Antonelli, conte Moncada di Paternò, p.pe di Toraldo, on. Larussa e sig.na, donna Carolina Rospigliosi, sig.ra Manzi, sig.ra Gelardi e sig.na, sig.ne Giffoni, don Girolamo Rospigliosi, ecc.

Il dott. Guida alle Stanze del Libro

Nel salone delle «Stanze del Libro» alla presenza di numeroso pubblico elegante, intellettuale ed artistico il dott. Guido Guida tenne l'annunziata conferenza «Sulla espressione della voce parlata e cantata».

L'argomento molto interessante fu trattato assai brillantemente e con stile elevato, dimostrando il conferenziere una competenza molto profonda. Parlò dell'influenza che hanno i sentimenti intimi e le passioni che agitano il nostro animo sull'espressione della voce umana. Inoltre fece un confronto fra le varie lingue mettendo in evidenza la dolcezza dell'italiano e disse che questa è la lingua della musica, la lingua dei poeti, la lingua degli dei.

Infine l'oratore chiuse la sua dotta conferenza ricordando che la maggior parte delle voci si dimenticano, ma alcune che ci hanno colpito nei momenti più tristi e solenni della nostra esistenza non cadono mai dalla nostra memoria.

Calorosi applausi e vivi complimenti furono fatti al dott. Guida.

La conferenza-concerto del maestro Domenico Alaleona è definitivamente fissata per mercoledì 23 corr. alle ore 18.

Per i bambini dalmati

Durante le feste equatoriali nella recente traversata del «Giulio Cesare» da Buenos Ayres a Genova, il Comitato ordinatore dei festeggiamenti destinò, dall'importo complessivo raccolto per tale scopo tra i signori passeggeri, lire 3000 a beneficio dei bambini dalmati.

La presidentessa del comitato, donna Maria d'Alia, consorte del Ministro Plenipotenziario Antonino d'Alia, e il segretario del comitato sig. conte Luigi Vidau, R. Console, consegnarono le tremila lire all'on. Dudan, il quale le trasmise al Consiglio Centrale dell'Associazione Nazionale «Dalmazia». Ai generosi oblatori il Consiglio ha espresso la sua gratitudine.

La Federazione degli ex-alunni del Liceo " T. Tasso „

Si è di questi giorni riunito il Comitato promotore della «Federazione degli ex alunni del Liceo Torquato Tasso», per eleggere il proprio Consiglio Direttivo, che è stato formato nelle persone dell'on. Giuseppe Bottai, presidente, comm. Renato Balmas, duca Mario Colonna, prof. Umberto Leoni, prof. Mario Nacinovich, avv. Federico Enrici, dott. Benedetto Parziale, avv. Angelo Canestri, signorina Nella Tazi, signorina Anna Maria Arcangeli, consiglieri.

La Federazione, che ha lo scopo, in questo periodo di ripresa della funzione della scuola, di perpetuare vincoli di affetto e di cultura fra antichi condiscepoli, inizierà nel prossimo autunno un vasto programma di iniziative atte a riunire i compagni d'un tempo, oggi dispersi.

Si attendono numerose le adesioni.

Saggio musicale

Sabato scorso ebbe luogo nella Sala Verdi un interessante saggio di piano e canto dato dalle alunne della nota e valente musicista prof. Elena Mangione in Urbani.

Il programma pianistico scelto con fine gusto artistico fu svolto con grazia e sicurezza dalle piccole Erminia Giordani, Ersilia Basile, Guglielmina e Paola De Santis, dalle altre alunne Adriana Fantini, Ida Luzzatto, Lea Spicchiesi, Caterina Pompei, Rina Carlomagno e dalle diplomande Rina Montanari, Elvira Troise e Fausta Corti che eseguirono impeccabilmente musica di Liszt, Schumann e Chopin.

Al programma vocale presero parte le sig.ne Elvira Troise, Maria Mastrangeli, Magda Luzzatto e Maria Cortese; furono tutte festeggiatissime; ma Maria Cortese, stupendo soprano, e Magda Luzzatto dovettero concedere dei bis per le insistenti richieste del distinto uditorio.

La festa d'arte si chiuse con la magnifica esecuzione di un coro del maestro Alaleona.

Alla distinta insegnante furono offerti doni cospicui e moltissimi fiori.

I Buoni del Tesoro di una portinaia

Ignoto sì, ma certamente buon conoscitore dei segreti del suo nobile mestiere, un ladro stamane si è introdotto nella portineria dello stabile di via Ripetta 202, col metodo ben noto dello scassinamento della serratura esteriore. La portinaia aria Monticelli fu Giovan Battista, di anni 50, da Zagarolo era assente e così il visitatore sgradito ha avuto tutto l'agio di fare i suoi comodi.

Doveva essere bene informato costui, in quanto che ha potuto operare con mano rapida e sicura. Così è che ha rubato oggetti d'oro per un valore di oltre 500 lire, una somma di L. 400 i ncontanti e sei Buoni del Tesoro così distinti:

1. Serie C. n. 127894 per L. 2000, scadenza 17 novembre 1926; 2. Serie C n. 127895 da L. 200, scadenza come sopra; 3. Serie D numero 110475 da L. 5000, scadenza 2 ottobre 1926; 4. Serie E n. 40963 da L. 10,000, scadenza 2 ottobre 1926; 5. Serie C n. 46300 da L. 2000, scadenza 17 maggio 1927; 6. Serie C n. 46301 da L. 2000, scadenza 17 maggio 1927.

Come si vede, i Buoni rubati assommano a L. 21,200.

La rosicatura di un " topo d'ufficio „

Un «topo di ufficio» deve aver trovato lavoro nel burrificio Zenesi, in via Commercio, 13.

Hanno dovuto constatarlo, con dispiacere e con danno, gl'impiegati in detto burrificio Luigi Messola, di Antonio, Ferruccio Ugolini, fu Luigi e Pietro Gardini di Cesare, i quali ebbero la sorpresa di constatare la scomparsa: di un portafoglio contenente lire 200 del Messola; di un orologio di nichel con catena d'argento, del valore di L. 60 dell'Ugolini; e di un portafoglio contenente lire 15 del Gardini.

Questi oggetti si trovavano nelle tasche dei pantaloni che i derubati tenevano appesi ad un appiccapanni situato in un ufficio al primo piano del burrificio.

Il topo frugatore dei pantaloni altrui rimane tuttora latitante.

Mussolini visita aziende agricole dell'Agro bonificato

Stamane il Capo del Governo S. E. Mussolini è partito alle 8 e mezza da Villa Torlonia, nella sua *Alfa-Romeo* ch'egli stesso guidava — e nella quale aveva preso posto il segretario particolare comm. Chiavolini — alla volta di Sette Camini, per una visita ad alcune aziende agricole dell'Agro bonificato. Il Primo Ministro non trascura occasione per dimostrare il vivo interessamento ch'egli prende allo sviluppo dell'agricoltura, giustamente da lui considerata come uno dei più grandi e sicuri fattori della ricchezza nazionale.

A Sette Camini S. E. Mussolini era atteso — in tenuta *Capannacce* — dal Ministro dell'Economia Nazionale on. Belluzzo. La tenuta è estesissima: è di 50 ettari coltivati a grano con i criteri più moderni, ed ha estesi e pregevoli allevamenti di cavalli e di vaccine. Appartiene ai noti agricoltori fratelli Todini, che dedicano a questa magnifica azienda attività encomiabile.

Poi il Capo del Governo è passato a visitare un'altra tenuta: quella delle *Tavernelle* — di cento ettari — nella quale sono estesissimi frutteti: uno di 4200 mandorli l'altro di 2000 meli.

Anche qui il Primo Ministro si è lungamente trattenuto. E tanto in questa tenuta come nell'altra il Duce ha avuto parole di sincero compiacimento e di incitamento per gli operosi agricoltori.

Alle 11 il Capo del Governo faceva, in automobile, ritorno a Roma.

Le onoranze al prof. Marchiafava a Londra

Lunedì 14 corr. è giunto in Londra l'illustre clinico senatore prof. Ettore Marchiafava, accompagnato dal figlio Emilio, ten. colonnello di Cavalleria e dalla figlia signora Margherita Panichi-Marchiafava.

Erano a riceverlo alla stazione tutte le principali autorità diplomatiche e consolari italiane tra cui anche S. E. Della Torretta, Ministro Plenipotenziario Italiano a Londra, il presidente e molti membri della Società Reale di Medicina Tropicale in Londra e le principali autorità mediche e scientifiche britanniche.

Il senatore Marchiafava che compie in questi giorni il suo ottantesimo anno di età, raccoglie un nuovo frutto del suo alto valore, essendo insignito di una nuova alta onorificenza inglese conferitagli per la grande considerazione in cui egli è tenuto nel campo scientifico britannico.

Al prof. Marchiafava, ieri sera 17, alle ore 18, nella sede della Società Reale di Medicina Tropicale in Londra, è stata consegnata anche una medaglia d'oro e l'attestato del premio Manson, che viene assegnato all'illustre clinico italiano per i suoi studi scientifici sulla malaria.

Il premio Manson, che è forse la più importante borsa di studi in Inghilterra viene assegnata ogni tre anni, a quello scienziato di qualsiasi parte del mondo, che nel triennio abbia presentato studi concreti di maggiore importanza nell'interesse della medicina tropicale.

Al prof. Marchiafava che è lustro ed onore della medicina e della scienza italiana vada anche il nostro deferente omaggio ed augurio.

Pel turismo in Venezia Tridentina e Cadore

La notizia delle larghe concessioni accordate dal Governo nazionale per favorire l'afflusso degli italiani alle località termali e climatiche della Venezia Tridentina e del Cadore ha provocato numerose manifestazioni di grato consenso da parte delle popolazioni interessate, per le quali l'ospitalità è fonte di benessere e dimostrazione di gentilezza.

Invero il Primo Ministro, coll'appassionata e virile difesa del diritto italiano fatta in Parlamento, aveva inteso — riscendendoci perfettamente - di fustigare gli autori d'una campagna intesa a stornare dalle ridenti cittadine e dagli amenissimi luoghi di ritrovo della Venezia Tridentina e dell'Ampezzano, le vaste correnti di turisti che in quell'estremo lembo di terra italiana cercano salute e riposo.

Si è perciò che, con vero intuito industriale, l'associazione sindacale fascista delle agenzie Italiane di Viaggi Turismo e Trasporti si rivolgeva fin dal 5 marzo u. s. a S. E. Ciano, Ministro delle Comunicazioni, per far presente l'opportunità di rispondere alla campagna di oltre Brennero facilitando agli italiani, con larghe concessioni ferroviarie, l'affluenza nelle zone colpite dalla campagna stessa. S. E. Ciano rispose dopo pochi giorni assicurando il pronto esame della proposta, onde le agevolazioni concesse provano l'importanza del contributo recato dalle organizzazioni sindacali, concepite con nuovo spirito, alla difesa degli alti interessi del Paese.

Nessun dubbio che gli italiani accorreranno numerosi nelle incantevoli Alpi che ricordano la pura gloria della guerra, giovando all'economia delle terre redente e procurando a loro stessi svago e nuovo vigore, in ciò facilitati dalle eccezionali riduzioni ferroviarie (dal 50 al 70 per cento) sulle quali possono essere assunte informazioni presso le stazioni e agenzie del Regno.

„ L'assistenza all'Infanzia "

Nel quartiere Portuense a Via Bernardino Passeri, sabato 12 corrente si sono iniziati gli spettacoli cinematografici all'aperto per benevole concessione del R. Governatore di Roma. L'enorme pubblico che assistè alla bella visione «L'assistenza all'Infanzia» si entusiasmò moltissimo ed alla fine di ogni quadro manifestò il proprio compiacimento con infiniti applausi. Il gruppo fascista Portuense «Luigi Platania» mentre si rende interprete dell'unanime e viva gratitudine dei cittadini del rione per questi spettacoli educativi, formula l'augurio che tali rappresentazioni siano date con molta frequenza poichè nel predetto rione mancano affatto istituzioni educative e la Cineteca si presta moltissimo per l'educazione del popolo.

TRIBUNA GIUDIZIARIA

Assolto dai giurati per un conflitto durante la Marcia su Roma

Ieri sera è terminato alla Corte di Assise Ordinaria il processo contro certo Pietro Ghinazzi imputato di omicidio in persona del fascista Mangioni. Il fatto avvenne a S. Alessandro durante la Marcia su Roma e rimasero feriti vari fascisti e morì un comunista. I giurati hanno ritenuto che il Ghinazzi aveva agito in istato di legittima difesa e così l'imputato è stato assolto. Ma è tornato a Regina Coeli perchè deve espiare altra pena. P. C. l'avv. Valle, difensori gli avv. Baldassarri e Messina.

Un barbaro omicidio a Prima Porta

E' cominciato stamane alla Corte Ordinaria di Assise presieduta dal comm. Giannattasio, Proc. Gen. il comm. Cristina, il processo contro Barboni Luigi che il 31 gennaio 1925, secondo la Sezione d'accusa, a Prima Porta, uccise a colpi di vanga, per derubarlo, il compagno di lavoro Vitaletti Ireneo.

Il fatto non mancò a suo tempo di interessare lungamente la cronaca cittadina. I due infatti lavoravano nei pressi di Prima Porta e dormivano nella medesima baracca e la mattina di domenica 1 febbraio dell'anno scorso il Vitaletti fu trovato ucciso, mentre il Barboni, che dormiva nella sua stanza si era eclissato. Nessun dubbio quindi che l'uccisore, per furto, era stato il Barboni che venne arrestato dopo il 2 febbraio a Cupramontana suo paese natio e trovato in possesso di abiti del morto.

Il Barboni nel suo interrogatorio ha dichiarato di essere innocente e ha detto di ignorare che gli abiti del Vitaletti fossero nella sua valigia.

Difendono l'imputato l'avv. Mastica e l'avv. Ugo Bianchi. La madre dell'ucciso si è costituita Parte Civile assistita dall'avv. Giamdero de Strani del foro di Ancona.

Situazione dei conti al 30 Aprile 1926

ATTIVO

Voce		Importo
Azioni - Conto Emiss. Az. 1925	L.	117.201.346 —
Cassa e Fondi presso gli Istituti d'Emissione	»	486,972,056 71
Portafoglio e Buoni del Tesoro	»	4,084,424,469 39
Effetti all'incasso	»	162,136,942 50
Riporti	»	478,790,747 56
Valori di proprietà	»	299,746,932 47
Partecip. Bancarie e diverse	»	144,978,589 79
Anticipazioni sopra valori	»	4,896,271 08
Corrispond. Saldi Debitori	»	2 431,068,080 10
Debitori per accettazioni	»	550,998,522 36
Debitori diversi	»	182,824,558 84
Beni Stabili	»	84,456,463 66
Mobilio e impianti diversi	»	1 —
Debitori per avalli	»	436,100,292 43
Valori in deposito: Fondo Prev. Pers.	»	77,885,300 —
Valori in deposito: a garanzia operaz.	»	561,766,051 —
Valori in deposito: a cauzione servizio	»	7,066,162 —
Valori in deposito: a custodia	»	4,392,760,253 —
	L.	14,831,307,743 43

PASSIVO

Voce		Importo
Capitale Sociale	L.	700,000,000 —
Riserve	»	500,000,000 —
Dividendi in corso ed arretrati	»	2,378,084 80
Depositi a risparmio ed in Conto corrente	»	951,054,818 77
Corrispond. Saldi Creditori	»	3,896,892,178 32
Cedenti effetti per l'incasso	»	322,810,769 81
Creditori diversi	»	286,187,747 97
Accettazioni commerciali	»	550,998,522 36
Assegni in circolazione: Ordinari L. 136,289,724 50; Circolari » 162,962,123 50	»	299,251,847 00
Creditori per Avalli	»	436,100,292 43
Depositanti di Valori: Fondo Prev. Per.	»	77,885,300 —
Depositanti di Valori: a garan. operaz.	»	561,766,051 —
Depositanti di Valori: a cauz. servizio	»	7,066,162 —
Depositanti di Valori: a custodia	»	4,392,760,253 —
Utili Eserc. 1925 da ripartire	»	26,358,884 09
Utili dell'Esercizio corrente	»	32,863,260 68
	L.	14,831,307,743 43

Come la mafia palermitana è stata debellata

PALERMO, 18. — Seguendo le rigide disposizioni e le direttive impartite dal nostro Prefetto gr. uff. Cesare Mori, la polizia ha esteso in questi giorni — come è noto — la sua azione nelle contrade della Piana dei Colli che da molto tempo erano il teatro di gesta sanguinose ad opera di individui e gruppi di individui in lotta fra di loro.

L'imperio della mafia

Non sarà inopportuno dire dei delitti di ogni specie che con una frequenza impressionante si verificavano in tutta la zona. La mafia era riuscita ad acquistare l'assoluto predominio imponendo continue vessazioni ai proprietari i quali venivano costretti a cedere, per lievissime somme, fondi in gabella o addirittura a svendere estesi terreni o notevoli quantità di prodotto al prezzo che la mafia stessa fissava.

Così sono venuti alla luce molti episodi di questa attività criminosa: a Tommaso Natale il fondo Oliveri del valore di 2 milioni venne venduto a tale Gentile Antonino per 300 mila lire, a Resuttana il fondo Atanasio, a Pallavicino il fondo Sansone furono tutti acquistati da affigliati al partito Gentile per lievissime somme. A Piana dei Colli i Cantieri Navali Laura e Roma, la Società Belga, la cava di Fossa di Gallo dovettero pagare somme ingentissime, le prime due imprese in seguito a queste taglie fallirono.

La situazione locale era anche inasprita per la numerosa serie di delitti che insanguinavano le contrade. Tali delitti risalgono al conflitto Sparacino-Gentile, i due partiti che si contendevano il primato nella « direzione » della mafia.

Molti processi, data la situazione portavano ad assoluzioni per insufficienza di prove; ora la situazione è cambiata, i cittadini interrogati sui fatti criminosi non hanno avuto esitazione nel narrare tutto quanto è a loro conoscenza fornendo alla P. S. elementi preziosissimi in base ai quali parecchi processi saranno ripresi. Ciò si deve al fatto che i cittadini danneggiati o no dalla attività criminosa di partiti di mafia si sentono ora al sicuro, protetti dalla autorità e mettono da parte l'omertà narrando spontaneamente talvolta fatti e circostanze.

Tre lustri di sangue

I resti di sangue hanno inizio nel 1910, epoca in cui scoppiò la lotta per la supremazia. Fino allora era capo riconosciuto di tutta la mafia del territorio di Piana dei Colli, Giuseppe Biondo, di Pallavicino; Tommaso Natale, Piana dei Colli; in sott'ordine agivano: Domenico Sparacino, Antonio e Rosario Gentile, Antonino Amato, Giammaria Gattuso, Francesco Paolo Megna.

Nel 1910 l'Antonino Amato manifestò propositi di indipendenza contro il Biondo volendo sostituirlo nella direzione. Il Biondo per tutta risposta comprò dall'Amato del raccolto pagandolo con biglietti da cento falsi. La scoperta fece scalpore in paese, ma il Biondo la pagava con la vita, che dopo circa un mese cadeva colpito da una fucilata misteriosa.

Ma l'Amato trovava un altro competitore nel Gentile Antonino, anche lui aspirante alla successione del Biondo e che lo denunziò ai compagni come traditore. Ed anche l'Amato poco tempo dopo cadeva ucciso.

Divenne allora capo riconosciuto Gentile Antonino per tutte le borgate di Piana dei Colli eccettuata Pallavicino dove regnava Domenico Sparacino che non si era piegato a riconoscere il Gentile. Il dissidio scoppiò inevitabile, una sortita fatta da un fratello del Gentile, a nome Rosario, si permetteva agire nella zona di Pallavicino appartenente allo Sparacino. Nell'agosto del 1910 mentre quest'ultimo tornava da Palermo su un carrozzino in compagnia della moglie e di un figlio venne investito da una scarica di fucilate alle porte di Pallavicino. I figli dello Sparacino furono uccisi, i coniugi feriti.

La polizia arrestò i fratelli Gentile, ma durante la istruttoria mentre Salvatore Sparacino accusava, Domenico Sparacino negava: i due fratelli Gentile furono prosciolti, ma il Rosario era morto in carcere.

Si verifica quindi una scissione nella famiglia Sparacino.

Il Domenico prima di pensare alla vendetta contro i Gentile organizza la soppressione del fratello Salvatore che aveva contravvenuto alle leggi dell'omertà, e Salvatore Sparacino viene ucciso e il padre della vittima viene rinchiuso in un manicomio perchè impazzito dopo il fatto atroce.

Si arriva così al 1913. Nel gennaio di quest'anno viene aggredito Matteo Sparacino ad opera del cugino Giuseppe e nel giugno Domenico Sparacino viene fatto segno a varie fucilate. Alle detonazioni intervengono i brigadieri Falletta e Pocoroba che inseguono i malfattori impegnando un conflitto durante il quale il brigadiere Falletta cade vittima del dovere colpito da una fucilata.

Domenico Sparacino ferito non gravemente guarisce e si vendica: nel luglio viene rinvenuto ucciso nelle grotte Addaura del Monte Pellegrino, Giuseppe Sparacino.

Lotta accanita fra due « partiti »

Ha quindi inizio la lotta Sparacino-Gentile per la supremazia. I Gentile vollero profittare della scissione nella famiglia Sparacino per impadronirsi del potere. Certo Giammaria Gattuso capo-partito a Partanna viene ucciso perchè manifesta sentimenti di indipendenza. Gli Sparacino cui si è unito certo Domenico Grillo estendono la loro azione alla cava Fossa di Gallo impegnando guerra a fondo contro i Gentile. Siamo già nel maggio 1923: il 7 luglio Antonino Gentile viene ucciso: gli succede Salvatore Giacalone che con Carlo Brandaleone e i fratelli Gentile rappresentava il partito opposto agli Sparacino e Grillo.

Qui ha inizio il periodo più sanguinoso della lotta: il 12 giugno 1923 si ha il duplice mancato omicidio in persona di Filippo Gattuso e Giuseppe Augello, gentiliani, il 13 giugno quello in persona di Ignazio Barone del partito Sparacino, lo stesso giorno viene ucciso Andrea Biondo pure del partito di Sparacino e il giorno dopo, cadono, anche essi sparaciniani: Lorenzo Mancuso, Giuseppe Cinà e Domenico Dragotto.

Il 16 agosto vengono uccisi Michele Matranga, scambiato dai sicari per il cugino, che, poco dopo, cade anche lui e Bernardo Zito, gentiliani.

A Pallavicino il 2 settembre Sebastiano Cusimano sparaciniano, viene ucciso e certa Grazia Cristoforo che aveva osato... guardare gli assassini è freddata con una fucilata.

Lo stesso giorno cadono i gentiliani: Andrea Fricano e Gaetano Giordano.

Interviene la polizia ma i responsabili sono tutti latitanti. A Pallavicino cade intanto Giuseppe Sparacino mentre un fratello di costui si salva per miracolo, con la fuga.

Siamo già nel dicembre 1923: viene ucciso certo Francesco Paolo Megna; nel gennaio 1924 Michele Schiera, nel febbraio Salvatore Messina, nel marzo Giacomo Biondo e Cristofaro Salvatore.

Delitti in piena città

Nel febbraio intanto veniva consumato un mancato omicidio in città: dalle finestre dell'*Hotel Excelsior* vengono tirate fucilate contro Antonino Grillo e Arturo Mingoia che passano per via Libertà su un carrozzino: i due sono feriti leggermente. Nel maggio il Grillo insieme col figlio Giovanni è fatto segno in piazza Ranchibile a nuove fucilate, il Giovanni Giglio è ferito gravemente, il padre pensa alla vendetta e nello stesso giorno in via Enrico Parisi, Carlo Brandaleone viene fatto segno a varie fucilate e si salva per miracolo mentre viene ucciso per caso tale Luigi Cannatella.

Il 21 giugno in piazza Marina, Palazzolo Vincenzo, gentiliano, viene ucciso con due fucilate esplosegli da ignoti da una automobile; il 2 ottobre Matteo Sparacino viene ucciso in piazza Castello e il 25 novembre avviene l'aggressione contro i fratelli Pirrone in via Chiavettieri.

La vittoria è degli gentiliani e viene conclusa una pacificazione; ma ancora scompare tale Carlo Tranchina e recentemente in piazza Politeama viene ucciso Salvatore Giacalone. Sulle cause di questi due ultimi delitti la polizia mantiene il riserbo, nè nessuna ipotesi si può avanzare. Si ammette solo che Sparacino non può essersi rassegnato alla sconfitta.

La polizia con una magnifica azione simultanea nello scorso mese dopo essere venuta a conoscenza dell'immenso materiale di indagini accumulato mercè il fatioso ed intelligente lavoro dei funzionari, ha agito in tutte le borgate.

Vennero arrestate 230 persone, ma dopo una ulteriore istruttoria vennero trattenuti soltanto 170 individui ognuno dei quali risulta imputato di vari reati.

La cittadinanza è lieta del buon esito della operazione che assicura il tranquillo lavoro ad una delle nostre più ridenti contrade e rende vive grazie all'opera del prefetto Mori.

CRONACHE DEL TEARTO

UN' OTTIMA INIZIATIVA

La nuova "Stabile di Roma,, al Teatro Odescalchi

Le voci contradditorie che già correvano in proposito si sono oggi concretate in una notizia ufficiale. Il teatro *Odescalchi* sarà chiuso il 30 corr. e sarà riaperto a metà settembre, rinnovato materialmente e... moralmente. E' noto infatti che in questi ultimi tempi gli spettacoli dell'*Odescalchi* (per ragioni varie, di cui non è più il caso di indagare la fonte), sono stati spesso al disotto di un tollerabile livello di dignità artistica, cosicchè le odierne rappresentazioni di burattini che vi si svolgono possono considerarsi le benvenute.

Ma col prossimo settembre il teatro risalirà nettamente alla pura nobiltà delle sue origini, ospitando una ottima compagnia drammatica, denominata « La Stabile di Roma », voluta e formata da Francesco Prandi, che ne assumerà la direzione artistica. La compagnia avrà a condirettore artistico e primo attore Camillo Pilotto; a prime attrici si avvicenderanno Maria Laetitia Celli, Virginia Salvatore e Laura Farina Moschini; la messa in scena sarà diretta, con criteri moderni, da Mario Pompei.

Tutti questi nomi, a cominciare da quello del Prandi che già dirige con amore dell'arte e con spirito indipendente e battagliero la rassegna teatrale « Le scimmie e lo specchio », sono garanzia della perfetta serietà di questa impresa, al cuore della quale giova ricordare subito che essa non ha chiesto — come è uso generale in simili casi — aiuti nè al Comune di Roma, nè al Governo, ma affronta ogni rischio con le sole forze finanziarie (sia pure cospicue) di un gruppo di privati cittadini che, in questa epoca di riflorente energia nazionale, desiderano che Roma abbia un teatro stabile di prosa degno delle tradizioni artistiche romane.

A questo scopo verranno sfruttate tutte le risorse dell'ambiente, e specialmente, nei riguardi del palcoscenico, verrà impiegato tutto il perfezionamento impiantistico delle luci, azionando dodici riflettori potenti, dei quali fino ad oggi non si è fatto uso tra le nostre scene. Per il repertorio saranno seguiti criteri eclettici, pur evitando tutti gli estremismi che infestano oggi la scena di prosa, e tenendo conto delle necessità imposte dalla piccolezza dell'ambiente aristocratico e raccolto, coi suoi soli quattrocento posti. A questo proposito si avverte che presto verranno anche eseguiti lavori di ampliamento.

Si faranno dei turni di abbonamento a prezzi popolari per dar modo alle persone colte ma non ricche di assistere agli spettacoli (non più di sei o sette lire la poltrona, ingresso compreso). Ogni spettacolo è destinato, di massima, semprechè abbia successo, a tenere il cartellone per una settimana. Ma una commedia nuova, caduta, non sarà replicata nemmeno per gli abbonati, e sarà invece (ottimo criterio questo) subito sostituita da sperimentate produzioni di repertorio.

Le prime rappresentazioni sono già fissate come segue: 18 settembre, *Parisina* di Gabriele d'Annunzio; 20 settembre, *La padrona* di Ugo Betti, nuova per Roma e vincitrice di un concorso delle « Scimmie e lo specchio »; 27, *Il viaggio del signor Perrichon* di Labiche, con musiche dell'epoca; 4 ottobre, *L'anima in pena* di Gian Giacomo Bernard (nuova per l'Italia); 11, *Il tarlo* di T. Walter Baldi (nuova per Roma); 18, *La lettera del re* di Tagore (nuova per Roma); 25, *L'ostaggio* di Claudel (nuova per Roma).

Ogni mese uscirà un opuscolo che conterrà il programma del mese stesso.

Per questa impresa, di cui è facile comprendere tutta la nobiltà, e per il suo animatore Francesco Prandi formuliamo voti di pieno e meritato successo.

"Jim la Houlette, Re dei ladri,, di Jean Guitton, al Valle

Giacomo Mulucher non ha nessun punto di contatto con Jim la Houlette: Giacomo è un uomo debole, romantico e inoffensivo. Jim invece è un delinquente famoso, ladro audacissimo, irreperibile come l'Araba Fenice. Ma il punto di contatto tra questi due personaggi così distanti lo trova l'ebreo editore dei libri di Filiberto Bretonneau, autore di romanzi assai noti che egli si fa scrivere da Giacomo, suo antico compagno di scuola ed ora suo segretario, sfruttandolo in modo vergognoso. Questo editore, per suscitare clamore intorno ad un romanzo di Bretonneau di prossima pubblicazione, immagina il trucco di farne rubare il manoscritto dal famoso Jim la Houlette, a mezzanotte in punto, quando casa Bretonneau è piena di invitati; e, poichè il vero Jim non si presterebbe a quel gioco, e non si sa anzi neppure chi sia e dove sia, il povero Giacomo dovrà far la parte del gran ladro, fuggendo poi per la finestra mentre accorrerà gente sul luogo del crimine. E Giacomo si induce a far questa parte perchè ama Paolina, la moglie di Bretonnau, e capisce che solo rivestendo la sua povera figura del romanzesco del Re dei ladri, potrà essere da lei riamato. Ma, al momento buono, il vero Jim entra per la finestra, ruba quel che c'è da rubare, fugge, e Giacomo è arrestato per davvero sotto l'accusa di essere lui il delinquente che la giustizia non era mai riuscita ad afferrare.

Processo, anzi caricatura d'un processo. Giacomo per non distruggere l'esaltazione amorosa di Paolina, dichiara di essere lui Jim la Houlette, e se ne accolla tutti i delitti. Crede che si scherzi, ma invece viene condannato a morte, tanto più che la difesa del suo avvocato Clisson, luminare del foro parigino, è stata incredibilmente debole. Carcere, brivido della morte vicina. Ma, alla vigilia della esecuzione l'avvocato Glisson, che è l'autentico Jim la Houlette, fa fuggire con un trucco il povero Giacomo, dandogli appuntamento per il giorno dopo al suo castello. Qui, attraverso una serie di romanzesche avventure e di colpi di scena in cui come sempre accade nei drammi polizieschi, la polizia fa una pessima figura, Jim sfugge ancora agli agenti, l'innocenza di Giacomo è provata, e infine l'insigne malafede del vile Bretonneau è punita col terrore e con la prigione. Giacomo resta a godersi i denari e la moglie del suo perfido sfruttatore.

Questa la commedia di Jean Guitton, rappresentata ieri sera egregiamente da Aristide Baghetti e dalla sua brava compagnia. Commedia indefinibile, che è tra la farsa, il grottesco e la caricatura del dramma poliziesco e giudiziario. Piena però d'interesse e di fantasia, adatta a far colpo sul pubblico meno fine.

Un signore ieri sera, nei corridoi del teatro, constatando il crescente successo della commedia che in ogni atto suscitava applausi e risate clamorose, se la pigliava con i critici che dicono sempre male delle commedie che divertono gli spettatori: « Vedremo domani se la critica riuscirà a mettersi d'accordo col pubblico! ». Ecco servito questo signore: anche noi ci siamo divertiti, abbastanza divertiti, benchè avessimo capito fin dal primo atto come la cosa andava a finire, e avessimo desiderato uno spirito un po' meno grossolano nel signor Guitton, il quale d'altra parte dimostra essere uomo di vivace e simpatico ingegno, e al corrente con certe tendenze avventurose della nuova e più fina letteratura francese. Non siamo poi noi quei critici che preferiscono un asfissiante zibaldone a « problema centrale » o un'ipocrita commediola pirandelliano-crepuscolare a un lavoro di questo genere, divertente e spregiudicato. Diamo, insomma ragione al pubblico, che ha applaudito calorosamente la commedia, e ne affollerà le repliche.

vice.

Quattro uomini in frak al Quirino

Ricordiamo che stasera Alda Borelli presenterà al giudizio del pubblico romano una novità: *Quattro uomini in frak* di Lakatos Laszlo che altrove ha già riportato vivo successo. Le prenotazioni sono numerose.

Il "Barbiere,, al Morgana

Molto pubblico è accorso ieri sera al *Morgana* per l'attesa rappresentazione del *Barbiere di Siviglia*. L'esecuzione è apparsa lodevolissima, specialmente da parte del baritono Gino Lulli, che è stato un protagonista molto efficace, per ampiezza di mezzi vocali e per la disinvoltura nell'azione scenica. Egli ha riscosso meritati applausi. Sono stati pure festeggiatissimi la sig.na Mantovani (Rosina), l'Orsini (Almaviva), il Feliciati (don Basilio), e il Nicoletti (don Bartolo).

Speciali accoglienze ha avuto il maestro G. Patti che ha diretto con l'usata valentia. Questa sera la *Butterfly* di Puccini, che raccoglie sempre larghi consensi di simpatia.

Musica sacra alla "Borromini,,

Alla Sala Borromini, in Piazza della Chiesa Nuova, sabato, alle 18, sotto la direzione di Bonaventura Somma e col concorso di Alba Anselfotti, Alessandro Cecchini, Augusto Dos Santos, col coro e 60 professori dell'orchestra dell'Augusteo verrà eseguita per la prima volta in Italia, la «Messa Solenne» *in sol maggiore* a 4 parti di Franz Schubert, per soli, coro, archi e organo. La parte di organista verrà sostenuta dalla sig.na Bruno.

Il programma comprende, inoltre, l'*Ave Maria* e l'*Oro Pro Nobis* di Perosi, e il *Surge anima mea* del Somma.

L'introito netto verrà devoluto a beneficio dell'Ospizio antitubercolare di Ostia.

La vendita dei biglietti avrà luogo fino alle 12 di domani all'Enit in Piazza Colonna, al Chiosco Luminoso, al Traforo, e alla libreria Pustet in Piazza S. Luigi de' Francesi e dalle 13 del 19 all'ora del concerto alla Sala Borromini.

Per i soci dell'Oratorio sono valide le tessere del 1922.

ALL'ARGENTINA — Stasera Annibale Ninchi riprenderà *Cirano di Bergerac* in una edizione sfarzosa.

ALL'ODESCALCHI — Continuano applauditissimi gli spettacoli dei burattini.

Apollo ore 21.30: Variato programma

con il debutto di *Freddy e la sua poupée vivante*. Alle 23,30 *Dancing* con l'*Ambassador's Jazz*.

Spettacoli del 18 Giugno 1926

TEATRO ARGENTINA
COMPAGNIA DRAMM. DI A. NINCHI
VENERDI 18. — Ore 21: Ripresa del poema drammatico di E. Rostand:
Cirano di Bergerac

TEATRO QUIRINO
COMP. DRAMM. ALDA BORELLI
VENERDI 18. — Ore 21: La commedia di Lakatos Laslo:
Quattro uomini in frak
Nuovissima

TEATRO MARGHERITA
(Via due Macelli)
VENERDI 18. — Ore 21.30: Gli esperimenti del prof.
Cesare Gabbrielli

ADRIANO — Riposo
MANZONI — Compagnia drammatica di Gastone Monaldi — Ore 21: *Gutlibi*.
MORGANA — Stagione lirica — Ore 21: *Madama Butterfly*.
VALLE — Comp. comica di A. Baghetti — Ore 21: *Jim la Houlette, re dei ladri* (Novità).

VARIETA
APOLLO — Ore 21.30 — Variato programma.

CINEMATOGRAFI
CAPRANICA — *L'uomo del mare.*
CORSO — *Casa di bambola.*
IMPERIALE — *Quando la donna vuole.*
MASSIMO — *Ombre che passano.*
MODERNISSIMO — *Il codice del mare.*
MODERNO — *Il cavalier Ciclone.*
NAZIONALE — *Valencia.*
ORFEO — *Scandali.*
QUATTRO FONTANE — *Americanate.*
SUPERCINEMA — *La falena bianca.*
VOLTURNO — *I cercatori d'oro.*

CRONACHE SPORTIVE

PER UN NUOVO INCONTRO "ALBA - PRO ITALIA,,

Reazione di popolo ad una ingiusta decisione

Lunedì scorso nel commentare brevemente l'incredibile decisione del C. F. contro l'«Alba» manifestammo l'intenzione di tornare sull'argomento, ma oggi apprendiamo che una voce assai più autorevole della nostra e alla quale siamo ben lieti di dare la precedenza, si leverà contro i emeriti federali: quella del popolo di Roma.

Domenica prossima con la partecipazione dell'on. Ferretti e dei comm. Foschi e Maraini, gli sportivi romani si aduneranno a comizio in Piazza del Popolo per esprimere tutta la loro solidarietà alla gloriosa società «Alba», ingiustamente tagliata fuori dalla competizione del campionato e per manifestare il proprio profondo disprezzo a chi ha osato per più o meno confessabili ragioni prendere contro di essa il noto provvedimento.

In tale imponente adunata verrebbe reso noto qualche documento di non dubbia importanza che sappiamo essere nelle mani di Italo Foschi e che basterebbe da solo ad imporre ai dirigenti della F. I. G. C. una revisione del loro deliberato. Si dice che i sostenitori del «Torino» non essendo certi di avere la maggioranza in seno al C. F. per quanto riguardava il desiderato annullamento dell'incontro «Torino-Casale» se la siano assicurata ottenendo l'adesione dei rappresentanti la Lega Sud ai quali naturalmente hanno in compenso dato i loro voti per la necessaria «pugnalata» alle spalle dell'«Alba».

Quanto tuttociò sia edificante e compatibile con la correttezza sportiva ciascuna persona dotata di un minimo senso morale può facilmente giudicare.

Per concludere sul "caso Bernardini,,

Il presidente della « Lazio » ci invia un'altra lettera per dirci che il suo silenzio sul diritto o meno della « Lazio » a concedere il « nulla osta » a Bernardini non doveva essere interpretato come adesione alla nostra tesi e che anzi è sua opinione che la Società non deve abdicare ai suoi diritti prima di iniziare una discussione con un socio.

Dato il comune desiderio di non prolungare eccessivamente la presente discussione, convinti di aver assolto il nostro dovere di giornalisti riassumendo imparzialmente i concetti dai Dirigenti espostici, confermiamo quanto ieri abbiamo scritto e non aggiungiamo nuovi commenti.

I GRANDI INCONTRI DI BOXE

Jacovacci contro Etienne

Giuseppe Carpegna ha allestito agli sportivi milanesi un'altra riunione di « cartello », nella quale la parte preponderante è affidata al mulatto Leone Jacovacci che avrà di fronte il vincitore per K. o. di Nando Tassi, il belga Etienne.

Il combattimento è atteso con vivo interesse da parte degli amatori di questo ramo dello sport.

Si ha del belga, in Italia, una opinione eccellente per la sua fulminea vittoria su Tassi, opinione che trova conforto nelle altre « performances »: tali il match con Devos per il titolo europeo e la vittoria per k. o. conseguita in tre « rounds » a Londra sul campione canadese Jack Snell.

Di fronte a queste « performances », Jack appone le sue vittorie su Randol, Al Baker, Molina, Bonnel e Devos, per citare le maggiori, e quelle non meno significative su Delarge, Sportiello, Gaudon, Palmucci, Egrel, contro i quali però non ebbe bisogno d'impegnarsi a fondo.

Palmucci contro Bonaglia per il titolo nazionale dei medio massimi

Altro «clou» della grande riunione pugilistica che vedrà il suo atteso svolgimento il 20 corr. allo Stadio Nazionale, è l'incontro che porrà di fronte al romano Palmucci, detentore del titolo nazionale dei medio massimi, il torinese Bonaglia, il meraviglioso combattente che ha fino ad oggi sbaragliato tutti gli avversari oppostigli. L'asso torinese «challenger» di Palmucci per il titolo, non ha mai calcato le tavole dei nostri «rings» e si presenta corredato da tali titoli da lasciar credere che il titolo di campione debba, sia pure dopo aspra battaglia, cambiare di detentore. Certo che Palmucci, il quale dopo la dura lezione subita per le mani di quell'«asso» della boxe europea che è Leone Jacovacci, ha iniziato con severa cura l'allenamento con la preziosa cooperazione di Mariano Barbaresi e i progressi reali conseguiti danno affidamento su una sua più che onorevole «performance».

Carpentier battuto da Longhran

NEW YORK, 18.

In un «match» di boxe in dieci riprese che ha avuto luogo ieri sera, Giorgio Carpentier è stato battuto ai punti da Longhran.

La gara per lo "Scudo Nelli,,

Ancora pochi giorni e anche l'attuale edizione dello Scudo Nelli avrà il migliore ed il più entusiastico dei successi. Cinquantadue sono le squadre inscritte e fra di esse vediamo quelle che comprendono i più famosi marciatori italiani. Da ogni più lontano centro d'Italia, esercito e milizia, ha risposto all'appello degli organizzatori con il massimo entusiasmo ed è facile prevedere sin d'ora che le adesioni aumenteranno sensibilmente.

La preparazione per questa gara è stata intensissima e la lotta che sarà svolta, per la conquista dei ricchissimi trofei in palio, sarà quanto mai accanita ed emozionante.

Ogni Corpo e Società sportiva deve chiedere l'autorizzazione per ogni veicolo al seguito della gara; ove manchi tale autorizzazione saranno squalificate le squadre appartenenti al corpo o società non in regola.

Sopra ogni automobile al seguito della gara dovrà essere ospitato un rappresentante designato dalla Giuria.

I rifornimenti e i massaggi sono liberi.

Tutte le squadre concorrenti dovranno presentarsi sabato 19 corr., alla sede della Società Fascista Pro Roma, in Via San Basilio 51, dalle 9 alle 11 e dalle 16 alle 18 per la punzonatura.

Il percorso è così stabilito: Colonna della Vittoria a Porta Pia, Corso d'Italia, via Po, via Salaria, Castel Giubileo, Grotta Rossa, Tor di Quinto, Ponte Milvio, Lungo Tevere Flaminio, Viale delle Belle Arti.

Sul percorso saranno fissi in punti stabiliti dalla Giuria, senza gettoni, firme, timbri.

E' vietato qualsiasi aiuto all'infuori dei massaggi e dei rifornimenti sia di estranei alla gara come fra concorrenti.

La partenza sarà data alle 8.30 precise dal Piazzale di Porta Pia.

I concorrenti dovranno trovarsi agli ordini dello starter alle 7.30 precise davanti alla Breccia.

L'arrivo avverrà sul Viale delle Belle Arti, presso l'ingresso di Villa Umberto, a Valle Giulia.

Le iscrizioni, che devono essere indirizzate al cap. Vittorio Sposìti, presso l' « Impero » e accompagnate dalla tassa di L. 20, si chiuderanno irrevocabilmente il 18 corrente.

ECHI DEL TOURIST TROPHY

Le ragioni della squalifica di P. Ghersi

LONDRA, 17.

Il corrispondente dell'«Evening News» da Douglas (Isola di Man), informa che il corridore motociclista italiano Ghersi, giunto secondo nella gara per motociclette leggere del «Tourist Trophy» disputatasi ieri, fu tolto dall'ordine di arrivo perchè era partito ed aveva terminato la corsa con la sua macchina munita di candele per accensione di una marca differente da quella riscontrata al momento della pesatura della macchina stessa.

Il corrispondente aggiunge che, terminata la gara il corridore italiano è stato ovunque calorosamente applaudito e che, dopo la consegna dei premi ai vincitori, i vari concorrenti alla gara, che la decisione della giuria ha fortemente indignato, si sono recati a cercare Ghersi nel suo albergo e lo hanno costretto a discendere in strada ove è stato ricevuto con una grande ovazione da migliaia di persone.

Un lancio del tenente Freri a Montecelio col suo paracadute "Salvator B.,,

Ieri mattina, secondo quanto informa l'Agenzia di Roma, al campo sperimentale di Montecelio diretto dal maggiore ing. Biondi, nelle prime ore del mattino, presenti S. E. il generale Piccio, Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica, il generale Armani, sottocapo di Stato Maggiore e numerosi ufficiali superiori dell'Aeronautica, il tenente Freri ha sperimentato il suo nuovo apparecchio-paracadute « Salvator B » per aeroplani da bombardamento, ricognizione e idroplani. Il paracadute ad apertura comandata si è aperto immediatamente: il tenente Freri è disceso felicemente a terra ricevendo le congratulazioni di tutti i presenti.

S. E. il generale Piccio si è vivamente interessato delle nuove sistemazioni dei paracadute sugli apparecchi da caccia ed è rimasto visibilmente soddisfatto delle dimostrazioni pratiche che il collega del tenente Freri, sig. Furmanik, ha dato sui nuovi tipi di paracadute.

Il "raid,, di Pelletier d'Oisy
L'arrivo a Pekino

PECHINO, 18.

E' arrivato l'aviatore francese Pelletier d'Oisy.

49 — Appendice de LA TRIBUNA — 19 giugno 1926

LA PERDUTA DI ALLAH
di GUIDO MILANESI

A volte le gallerie erano a sezione quadrata dando l'idea d'una interminabile fila di camere l'una aperta sull'altra; e bastava levare una mano per toccarne il soffitto; a volte si convertivano in lunghe arcate nettamente nere come s'internassero in una montagna; e l'immacolato candore dei muri di entrata percossi da un raggio di sole piovuto come dall'alto d'un pozzo, sembrava comporre col nero dello sfondo una grande fotografia. Ma o squadrate o arcuate ogni loro profilo era scontorto, ogni loro linea, gobba, come fossero state disegnate da una mano vecchia, incapace d'altro che d'un provvisorio abbozzo.

E dove era possibile rivedere il cielo, su, su, alte sul capo e ammassate insieme come in una rocca appollaiata a mezza montagna, mura e mura si soverchiavano, sovrapponendo una terrazza all'altra, rifrangendosi reciprocamente sole e frammischiando antefisse egizie, sopra un perpetuo sfondo di palme magnifiche. Porte e porte s'aprivano nel tumulto prodigiosamente bianco delle terrazze e rivelavano un altro strato di vita divincolato dalle tenebre delle gallerie e dalla cupa, sepolcrale pesantezza delle abitazioni.

Bisognava inoltrarsi nelle venature della strana città con precauzioni da catacombe. Seminate qua e là da immondizie e putredini, esse si contorcevano e s'intrecciavano in una confusione sgomentante: e se talvolta si dilatavano tra le mal dritte mura, mantenevano l'irregolarità d'un braccio di fiume che s'allarga nell'incassature delle rocce.

Come Neschma riuscisse a ritrovare il suo cammino in quel buio labirinto appariva miracolo; e Albertenghi la seguiva mantenendosi ben stretto il barracano sul volto fin sotto il naso, perchè la maschera di pelle rimasta scoperta non apparisse europea.

Ella disse che il quartiere dov'erano diretti si chiamava Tinghesin e si stendeva intorno al Mercato centrale, in una zona della città denominata Auled Belil. Spiegò ch'ella andava cauta nello scegliere la via, perchè penetrati in un quartiere, lo sconfinarne sarebbe stata grave colpa e avrebbe attirato inevitabili ostilità. Tale era l'uso: ogni quartiere viveva da secoli e secoli a sè e non tollerava intrusioni.

Ciò che ella chiamò Suk, la piazza del Mercato, non era che un riquadro chiuso da altissime mura e che suggeriva la facile immagine d'una stazione sulla quale convergessero tutte le gallerie sboccate da ogni quartiere e le cui aperture erano poco più ampie dell'ordinaria ampiezza d'una porta.

Qualche gruppo di barracani addensati intorno a sacchi di datteri, a poche pecore, a mucchi d'orzo raccolti su vecchie tele, a carne macellata ed esposta su tavoli imbevuti di sangue, a profumate resine allineate in scatole, a fazzoletti dai violenti colori, a file di *bolghe*, le babbucce gadamesine, dava il senso d'una straordinaria animazione, per contrasto alla tetra solitudine del mondo delle gallerie.

E s'elevavano di lì grida di aste pubbliche perchè la severa legislazione della città, derivata da chi sa quale misteriosa origine hyksos o punica, proibisce la vendita del bestiame da macello e della carne ai privati.

Sembrava che tutto ciò che potesse dar suono in quell'isola d'Africa perduta in un oceano di sabbia e chiusa nel suo decrepito passato, fosse radunato lì. E soltanto lì si aveva finalmente la sensazione di essere in una città; in un'inaccessibile città difesa da reti e reti di catacombe...

Ma grida, movimento e luce sparirono non appena Neschma, curvandosi, imboccò una galleria innestata tra le Moschee di Tinghesin e quella di Derar, che senza minareto, — altra strana caratteristica di Gadames, — senza particolare rilievo sull'uniformità delle alte mura racchiudenti la piazza, non avevano alcun carattere che le specificasse.

— Siamo arrivati — ella disse rasentando mal visibili porte — Quella casa là apparteneva a mia madre — e la sua voce ebbe ripercussioni da pozzo.

Avanti a loro, la galleria appariva per breve tratto inondata dal sole come per frana. Un arco di fango rozzamente disegnato e nitidamente bianco, collegava le opposte pareti senz'alcuno scopo, a meno che non servisse ad allontanare il malocchio da tutta la contrada: chè l'emblema di Tanit v'era dipinto e tre volte ripetuto sotto un'aguzza triangolare merlatura d'onore, nettamente in rilievo sullo sfondo d'un alto muro trasversale sormontato da antefisse egizie. E in questo, più in là s'addentrava una specie di grotta informe, bassa, dove tutto svaniva in un'eguale uniformità nera...

Ne sbucò un gruppo di Tuareg provenienti da qualche botteguccia sepolta chi sa dove. Fasciati di bianco nel capo e nel volto come donne, la loro mascolinità non era rivelata che dalla squadratura delle spalle avvolte in un manto scuro, dalla vigoria del portamento e dal lampo feroce degli occhi, intravisto nello stretto spiraglio della fascia. Uno ve n'era mascherato da un velo nero; e pareva il capo di quei fratelloni della morte... Gesticolava: e al suo braccio sinistro sporto dal manto, apparve, assicurato da una correggia, il caratteristico pugnale dei Tuareg che ha per elsa la croce del Cristo...; la stessa che s'erge sul davanti della sella dei loro cammelli...

XII

Venne ad aprir la porta una beduina che Neschma chiamò *Zuch'ra* (gelsomino) e che muta di stupore lasciò trascorrere qualche tempo prima di recitare con voce tremante le litanie dei complimenti d'uso. Ma anche l'accento di Neschma conteneva un senso di mal domata agitazione; e nel risponderle, il di lei sguardo vagava incerto nella semioscurità della stanza d'entrata, assorbendo qua e là reminiscenze dolorose.

— Qui vissi lungamente come fossi morta — mormorò ad Albertenghi, nel mentre si toglieva l'*holi* e lasciava intravedere i suoi occhi inumiditi da repentino pianto — Qui nacque nostro figlio e qui...

— Il Sidi? — interruppe con vivacità Zuch'ra — E' questo dunque il Sidi?... Allah faccia d'oro le mie parole: è divenuto Credente?

— Sì, ma taci... — fu la risposta affrettata.

— E il Sidi sa?...

— Taci — le ingiunse Neschma sobbalzando: e si rivolse nuovamente ad Albertenghi riuscendo a comporre un sorriso:

— Zuch'ra è invecchiata e non sa più tener ferma la lingua. Stava per rivelarti il mio segreto... Tu sai...: Ahmed...; e invece voglio che te lo dica la mia bocca...

— Ma quando?

— Pazienta ancora un poco, Ugh... L'ho tra i denti, fuori delle labbra: se tiri le lacci...

Al fondo della camera d'ingresso che serviva evidentemente da dispensa e cucina, si intravedeva una scala dagli alti gradini conducente al piano superiore. E ad un gesto d'invito di Neschma, Albertenghi la salì, seguito dalla beduina che mormorava sorde, incomprensibili frasi come strascico d'una non ancora sopita sorpresa. Il buio divenne fitto. Egli potè a malappena scorgere file di otri e giarre appese in vani praticati nei pianerottoli: la giornaliera provvista d'acqua, tenuta per quanto possibile addentrata nelle mura, per via dell'afa tremenda. Ma al termine della scala si trovò in una camera abbastanza ampia e inondata d'una luce così sfolgorante da costringerlo a socchiudere gli occhi. Tra i tronchi di palma del soffitto si apriva un lucernario liberamente spalancato, e sprovvisto di qualsiasi mezzo di difesa. Esso inquadrava un indaco così intenso da ricordare quei cieli dipinti da pennelli barocchi sulle cupole delle nostre chiese e stretti in cornici di nuvole, ottimi sedili d'angeli. E bastava da solo a dare idea d'una siccità perpetua.

Le pareti, percorse da rudimentali ornamentazioni rosse e gialle, erano infosse in nicchie da tre lati; nel quarto si disegnava una porta, affiancata da una scaletta che saliva alla terrazza e alla stanza di Zuch'ra.

Piatti e vasi di rame incisi da un'arte selvaggia pregna di simboli primitivi e d'influenze europee Saharizzate, erano assicurati qua e là tra spigoli e nicchie. Tanit, Salomone, Allah, « Got mit uns », firmani imperiali e la fatidica mano di Fathma, tutta una confusione divenuta meccanica senza più nesso con significati e origini, aveva mosso bulini e cesellli in malferme linee, in punteggiature storte: con la stessa mancanza di senso geometrico rivelato da tutta Gadames.

Nelle nicchie, incensieri, scatole, bottigliette di vetro colorato, libri, babbucce e vestiti di gala ravvoltolati in veli, riproducevano angoli di bazar; e sul pavimento cuscini, stuoie e tappeti aggiungevano all'ambiente quell'intimo senso di benessere orientale schematizzato in poche cose, sempre pronte a dar luogo al nomadismo e alla sella. Casse ricoperte in ogni faccia da arabeschi ritagliati in ottone, un basso divano, un paio di sgabelli formavano l'arredamento della stanza che benchè pulita, rivelava il non uso, l'inutilità e l'abbandono.

Anche lì Neschma continuò il suo attentissimo esame d'ogni oggetto, in un muto riscontro accompagnato da cenni del capo quasi febbrili. Zuch'ra l'osservava mantenendole addosso quei suoi occhi beduini tagliati leggermente a mandorla e tenuti socchiusi da una luce, per lei, animale da tana e galleria, eccessiva.

E la vide più volte evitare con lo sguardo un tratto di parete a circa un metro dal suolo dove apparivano alcune chiazze come di muffa color ruggine sbiadite dal tempo, e lasciate lì non raschiate, nè ripassate dal pennello per un'inesplicabile trasandatezza in disaccordo col buon ordine dell'ambiente. Ma dovevano costituire un irresistibile richiamo, quelle chiazze. Ed ecco che risolutamente l'araba spalancò gli occhi, le fissò e rabbrividì stringendosi i lembi dell'*holi* tra le dita contratte, mentre la beduina la guardava a sua volta, corrugando le sopracciglia riunite dall'hennah in un unico tratto.

— Che c'è? — chiese Albertenghi.

— *Mandisch* (nulla) — le rispose Neschema — Su Allah, su Allah, nulla... Un po' di sudicio... Non ti sorprendere della mia agitazione, Ugh... In questa stanza Ahmed fu raccolto dalla mano di Dio...

E con una stretta al cuore l'uomo chinò il capo e chiuse gli occhi. L'essenza stessa della sua vita, fusa dalla passione in un'altra vita, era svanita lì e aveva lasciato due nomi inscindibili al di sopra d'ogni lievitazione d'anima, d'ogni differenza di razza: padre e madre... Ma il non poter dar sembianze a quella parte di se stesso, il non averne uditi nè i vagiti nè le cose, lanciava il suo spirito in un vuoto doloroso non riempito che da un altro nome: figlio.

(Continua).

E' uscita la Tribuna Illustrata

Hanno udito rumore

A Ginevra hanno udito rumore.

La stampa svizzera e più quella ginevrina, e più ancora quella liberale deplora unanimemente l'aggressione contro i fascisti. E l'autorità giudiziaria ha persino negata la libertà provvisoria all'anarchico Tronchet organizzatore dei comizii antitaliani.

Ginevra, palladio di tutte le libertà internazionali, era in realtà divenuta il luogo di riunione di tutta la marmaglia socialista aderente alle varie internazionali. La quale in piena libertà si prendeva il gusto di svillaneggiare questa o quella Nazione, che non avesse un Governo di suo gusto.

La libertà è la libertà e la Svizzera è sempre stata famosa come un liberalissimo paese. Pare che dopo l'incidente chiarificatore di pochi giorni fa ci si sia decisi a fare una distinzione fra libertà e licenza. Per dei liberali è un bel passo avanti.

Ma quando si esercita l'ospitalità e si tiene a conservare a Ginevra la sede di solennissimi consessi internazionali e si desidera che vi siano rappresentate tutte le Nazioni e tutti i Governi bisogna fare un altro passo avanti: mettere l'ordine al disopra della libertà.

Gli incidenti antifascisti di Ginevra

cominciano a far riflettere il Governo federale

ZURIGO, 18.

La « Neue Zurcher Zeitung » pubblica una lunga corrispondenza da Berna degna di rilievo, poichè si pensa che gli argomenti in essa contenuti rispondano in massima al pensiero del Governo federale.

Nella corrispondenza si critica l'atteggiamento dei partiti d'estrema ginevrini che hanno dimenticato la particolare condizione in cui Ginevra si trova da quando ha l'onore di ospitare degli organismi internazionali come la Lega delle Nazioni e l'Ufficio Internazionale del Lavoro. Una maggiore sensibilità politica — scrive il giornale — avrebbe certamente impedito il verificarsi dei fatti che abbiamo deplorato.

Le autorità ginevrine non mostrano di possedere chiara la cognizione del compito internazionale che oggi loro incombe. Vi è da credere che un qualunque altro Governo non avrebbe permesso che nella sede della Società delle Nazioni si tenesse durante i lavori della Società stessa una riunione del tipo della commemorazione di Matteotti con carattere antifascista. Fra gli organizzatori vi erano, vicino ai social-democratici ginevrini, comunisti, anarchici e antifascisti italiani.

Se fosse vero, come si ritiene, che la polizia ginevrina non era venuta a conoscenza della circolare di invito, ciò sarebbe molto deplorevole, ma in ogni modo non giustificherebbe il « lasciar fare » dei funzionari.

Noi crediamo quindi che al Palazzo Federale la noncuranza e la imprevidenza dei funzionari ginevrini è riuscita sgradita e si ha il desiderio di trarre dai recenti avvenimenti gli opportuni insegnamenti ».

Dopo di aver dato il colpo alla botte, il giornalista passa a dare un colpo al cerchio (che in questo caso sarebbe il Fascio di Ginevra) dicendo che soli giudici dell'opportunità o meno di proibire una determinata riunione sono le autorità svizzere e conclude: « L'Italia può essere rassicurata che non soltanto il Consiglio federale farà ogni sforzo affinchè siano da parte nostra rispettati i nostri obblighi internazionali, accresciuti dal fatto che abbiamo anche l'onore di ospitare a Ginevra la sede della Società delle Nazioni, ma sia anche convinta che la più forte maggioranza del nostro popolo si schiererà dietro il Governo Nazionale in questo sforzo ».

Il problema delle otto ore a Ginevra

GINEVRA, 18.

La Conferenza Internazionale del Lavoro si è riunita ieri in seduta plenaria e dopo ampia discussione ha approvato con 67 voti contro 26 una risoluzione che invita il Consiglio d'Amministrazione a porre all'ordine del giorno di una speciale sessione della Conferenza nel 1926 la regolamentazione dell'orario di lavoro a bordo, ossia, in altri termini, le otto ore di lavoro anche nella marina mercantile.

La grande maggioranza è stata ottenuta malgrado la vivace opposizione di rappresentanti di Governi e del gruppo armatoriale. I delegati governativi italiani e il delegato operaio on. Rossoni hanno votato favorevolmente.

COME FUNZIONANO I PARLAMENTI

Socialdemocratici e cristiano-sociali vengono alle mani

VIENNA, 18.

Nella seduta d'ieri del Consiglio Nazionale si sono verificati gravi incidenti durante la discussione sulla riforma scolastica, che ha già provocato le dimissioni del Ministro dell'Istruzione Schneider.

I social-democratici hanno accusato in termini molto violenti e tra i continui rumori dell'assemblea il Governo e il partito cristiano-sociale di avere mancato alla parola e hanno dichiarato di non volere assolutamente trattare con un partito che non mantiene fede agli accordi conclusi dai propri capi.

Appena un deputato cristiano-sociale ha preso la parola per rispondere, i deputati dei due partiti sono venuti alle mani. La seduta ha dovuto essere sospesa e successivamente rinviata.

I socialisti polacchi attrano i pieni poteri al Governo

VARSAVIA, 18.

I socialisti presenteranno nella seduta plenaria della Dieta che avrà luogo il 22 corrente una mozione chiedente lo scioglimento immediato della Dieta e nuove elezioni da indirsi per il 17 ottobre. Presenteranno inoltre un progetto di legge per l'attribuzione al Governo dei pieni poteri finanziari ed amministrativi fino al momento in cui la nuova Dieta sarà costituita.

Il maresciallo della Dieta ha espresso il desiderio di rassegnare le sue dimissioni per motivi di salute.

La solita rivoluzione in Portogallo

Il Ministro della Guerra si impadronisce del potere

LISBONA, 18.

Il Ministro della Guerra, in seguito a un disaccordo col Presidente del Consiglio, ha ordinato alle truppe rivoluzionarie di occupare i posti strategici di Lisbona.

E' stato proclamato lo stato d'assedio. Tutti i Ministeri sono occupati dalle truppe rivoluzionarie.

Il Presidente del Consiglio ha deciso di cedere i poteri nelle mani del generale Ministro della Guerra.

Il gen. Gomez Costa sostiene che il movimento rivoluzionario attuale è esclusivamente di carattere repubblicano.

Ieri alle 19.45, attraversando le vie di Lisbona, il generale mentre si dirigeva nella piazza del Commercio, dove hanno sede i Ministeri è stato acclamato lungo tutto il percorso dalla folla.

Il Ministro delle Finanze Oliveira Salazar ha dato le sue dimissioni. Egli verrà sostituito dal gen. Sinel Cordes.

Al comandante Filomeno Camara è stato assegnato il Ministero dell'Interno.

I Ministri delle Finanze, dell'Interno e degli Affari Esteri costituiranno un triumvirato.

Alla testa degli altri Ministeri saranno messi dei Sottosegretari di Stato.

Sottomarini italiani alla Rumania

e una opportuna smentita da Mosca

MOSCA, 18.

L'« Agenzia Tass » smentisce le notizie diffuse da alcuni giornali esteri, secondo le quali il Governo sovietico sarebbe intervenuto presso il Governo turco per ottenere da questo l'interdizione di far passare attraverso i Dardanelli i sottomarini acquistati in Italia dalla Romania.

La smentita giunge opportuna e viene a confermare quanto noi scrivevamo qualche giorno fa.

E infatti, in base alla « Convenzione degli Stretti » (24 luglio 1923) regolante la navigazione tra il Mediterraneo ed il Mar Nero, la U. R. S. S. non avrebbe avuto alcun motivo per fare un passo presso il governo turco a proposito del passaggio dei sottomarini italiani ceduti alla Rumenia. Il paragrafo 2.o della Convenzione, nella lettera a) così si esprime:

« La forza massima che, diretta al Mar Nero, una potenza potrà far passare attraverso gli Stretti non dovrà oltrepassare quella della flotta più forte appartenente alle potenze rivierasche del Mar Nero ed esistente in questo mare al momento del passaggio; ciò non ostante le potenze si riserbano il diritto d'inviare nel Mar Nero, in qualsiasi momento e circostanza, una forza che non ecceda tre unità, di cui ciascuna non dovrà superare le 10.000 tonnellate. »

La Spagna si ritirerà dal Riff?

Gli inconvenienti della situazione presente a Tangeri

LONDRA, 18.

(Engely.) — *Il Times dice di essere informato che se il Governo spagnolo non riceve piena soddisfazione a certe richieste avanzate considererà la convenienza di un ritiro della Spagna dal Riff.*

Si suppone che la richiesta principale della Spagna riguardi la zona di Tangeri, che nell'opinione del Governo spagnolo rende impossibile uno stabile successo della Spagna nel Riff.

Mentre si ritiene improbabile che Tangeri possa essere inclusa nella zona spagnola, il Governo spagnolo potrebbe essere soddisfatto che gli fosse concessa una forma di mandato in modo da rendere più facile la sua situazione ed impedire ai nemici di poter cospirare ai suoi danni con sicurezza.

Se la Spagna si decidesse a mandare ad effetto il ritiro del Riff, tutta la questione del Marocco dovrebbe esser riaperta a causa delle ripercussioni internazionali che un tale passo provocherebbe.

Conversazioni franco-spagnole al Quai d'Orsay

Nessun problema trattato a fondo

MADRID, 18.

Un comunicato ufficiale annuncia che i delegati francesi e spagnoli, riuniti a Parigi, hanno esaminato sommariamente il programma dei negoziati, senza trattare a fondo nessuno dei problemi. Il programma non è ancora definitivamente fissato, poichè alcuni dati sono stati richiesti alla zona del protettorato spagnolo per servire di base alla discussione. Il comunicato aggiunge che la crisi politica francese non ha avuto fino ad ora ripercussioni sull'andamento dei negoziati.

Il trattamento da farsi ad Abd El Krim

Le delegazioni hanno poi tenuto una seduta nella quale si è proceduto alla lettura di diversi documenti che contengono l'esposizione dei punti di vista dei due Governi circa la sorte che sarà riserbata ad Abd el Krim. Dalla comunicazione dei documenti si è rilevato come non esista alcuna divergenza fra i punti di vista dei due Governi. Questi vogliono anzi tutto prendere le misure atte a garantire la pace nel Marocco per l'avvenire; queste misure prevedono, per quanto riguarda Abd el Krim, la sua deportazione in un luogo dove sarà oggetto di rigorosa sorveglianza che gli impedisca di divenire nuovamente minaccioso. Il trattamento che sarà fatto ad Abd el Krim non potrà comportare i riguardi anteriormente avuti ad alcuni sultani ed emiri decaduti.

L'occupazione di Chechouen

PARIGI, 18.

Il *Petit Journal* pubblica il seguente telegramma da S. Sebastiano:

« La *Voz de Guipuzcoa* pubblica un dispaccio da Tetuan il quale annuncia l'occupazione di Chechouen da parte delle truppe francesi.

Il telegramma aggiunge che forse spagnole, appoggiate da colonne francesi, hanno compiuto un'operazione che avrà per mira di riallacciare per via di terra la zona orientale a quella occidentale del protettorato spagnolo.

Gli U. S. A. e la Francia

Prestito dopo la ratifica al Parlamento

PARIGI, 18.

I giornali hanno da New York: Il Segretario per il Tesoro Mellon ha oggi ufficialmente informato il Senato che la Commissione americana per il consolidamento dei debiti non ha alcuna prova che dalla Francia siano stati iniziati negoziati per contrarre un prestito privato negli Stati Uniti. Mellon ha fatto sapere che per quanto riguarda il Governo degli Stati Uniti questo non opporrà alcuna seria obbiezione contro un prestito in favore della Francia, però soltanto dopo la ratifica da parte del Parlamento francese degli accordi per il consolidamento del debito della Francia.

La situazione in Siria

nel rapporto De Jouvenel a Ginevra

GINEVRA, 18.

Dopo varie sedute segrete tenute negli scorsi giorni, la Commissione permanente per i mandati, occupandosi del mandato francese in Siria, ha udito nella seduta pubblica di stamane, le spiegazioni date sulla situazione attuale del paese dall'Alto Commissario De Jouvenel.

Ricordata la diversità di nazionalità, di religione che con la sopravvivenza di abitudini feudali danno alla Siria una spiccata instabilità politica, De Jouvenel ha esposto la situazione del Libano, del Gebel Druso, dello Stato degli alauiti e dello Stato di Siria, dichiarando che lo scopo della Francia è di ottenere la collaborazione reciproca di questi Stati convincendo le popolazioni, le quali non conoscono che la religione e la forza a non ricorrere a questa se non dopo esaurite le trattative pacifiche. La Francia, ha detto il signor De Jouvenel, non cerca di realizzare in Siria un'opera di colonizzazione, ma di organizzare il paese in modo da renderlo degno di entrare nella Società delle Nazioni. Così la Francia avrebbe adempiuto il mandato, dando al paese l'indipendenza che essa è andata ad organizzare in Asia. De Jouvenel ha rimesso poi alla Commissione il testo della convenzione di Angora, firmata dal Governo turco e dall'Alto Commissario francese. Tale accordo, che sarà registrato dalla Società delle Nazioni, non appena ratificato dall'Assemblea nazionale turca, costituisce un patto di buon vicinato, di amicizia e di non aggressioni.

Il Principe Umberto dottore ad "honorem,, dell'Ateneo bolognese

BOLOGNA, 18. — Dopo il viaggio trionfale compiuto nella mattinata di ieri attraverso i paesi della provincia, il Principe Ereditario ha trascorso il pomeriggio partecipando a numerose cerimonie, dovunque accolto col più fervido entusiasmo.

Ai Giardini Regina Margherita

Alle 15,30 il Principe Umberto, seguito da una lunga teoria di automobili, si è recato ai giardini Regina Margherita fra continue acclamazioni di una grande folla che si addensava lungo il suo passaggio. Lungo i viali dei giardini erano schierati gli alunni delle scuole della città, i combattenti e i mutilati e l'Associazione dei granatieri, che hanno fatto al Principe una grandiosa manifestazione di simpatia. L'Augusto ospite dopo aver visitato la mostra di arte dei combattenti si è portato nella loggia sovrastante lo *chalet* ed ha assistito a pittoreschi esercizi ginnastici diretti dal maestro Brunetti ed eseguiti da migliaia di alunni delle scuole i quali infine hanno cantato inni patriottici accompagnati dalla banda municipale.

Un messaggio augurale del Re di Spagna

Dai giardini Margherita S. A. R. si è recato al Collegio di Spagna dove, appena entrato, ha visitato la cappella annessa al Collegio, accompagnato dal rettore comm. Carrasco il quale ha poi consegnato al Principe il seguente messaggio augurale di S. M. Alfonso XIII: *Faccio miei voti più fervidi per l'Italia e la prosperità di V. A. R. e di tutta la Vostra Augusta Famiglia per la grandezza sempre maggiore della nuova Italia vittoriosa.*

Lasciato il Collegio di Spagna il Principe s'è recato al campo polisportivo dove erano ad attenderlo numerose rappresentanze fasciste con a capo l'on. Arpinati col quale S. A. R. si è compiaciuto per la grande opera da lui ideata e ormai compiuta.

Alle ore 20 S. A. R. ha fatto ritorno in Prefettura. Al suo ingresso al Palazzo d'Accursio una enorme folla che lo attendeva nella piazza Vittorio Emanuele ha rinnovato all'Augusto Principe una grandiosa dimostrazione.

Alle 21 in Prefettura ha avuto luogo il pranzo ufficiale in onore di S. A. R. il Principe Umberto al quale sono intervenuti S. E. Grandi, numerosi senatori e deputati, tutte le principali autorità civili e militari, della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale, e i rappresentanti della stampa locale.

Una grandiosa dimostrazione in Piazza Vittorio Emanuele

Terminato il pranzo, il Principe, in seguito alle entusiastiche acclamazioni della folla che gremisce la piazza Vittorio Emanuele, si affaccia al balcone del Municipio.

Lo spettacolo è grandioso e non se ne ricorda l'eguale. Migliaia e migliaia di persone aventolano i fazzoletti al grido incessante di *Viva il Principe Ereditario, Viva Casa Savoia, Viva il Re.*

Riflettori proiettano fasci luminosi sul giovane Principe e sul monumento al Re Galantuomo. L'entusiasmo della folla raggiunge il delirio e il Principe è costretto più volte a ripresentarsi al balcone visibilmente commosso. Egli sorride, china il capo e ringrazia con cenni delle mani.

Alle ore 22 il Principe Umberto ha assistito ad un solenne ricevimento nei saloni prefettizi al quale hanno partecipato numerosissime personalità e notabilità cittadine nonchè moltissime signore.

Le cerimonie di oggi all'Ateneo

In occasione della cerimonia di oggi alla R. Università per il conferimento della laurea *ad honorem* in giurisprudenza a S. A. R., il Rettore Magnifico prof. Sfameni ha pubblicato un vibrante manifesto agli studenti nel quale tra l'altro è detto:

Il dottorato ad honorem conferito all'Augusto Principe vuole essere solenne affermazione della fede che la Patria ripone nelle alte virtù di Lui che impersona e rappresenta nella guisa più pura la balda giovinezza della Nazione rinnovellata dalla Vittoria, dalla riscossa, e resa conscia dei suoi grandi destini.

Studenti! Voi che già accoglieste con manifestazioni di entusiasmo il Principe Augusto allorchè nel dicembre 1921 fu iscritto studente ad honorem di questo Ateneo, lo accoglierete ora con quei medesimi alti sentimenti che hanno ispirato il Corpo accademico nel proporlo al dottorato, e vi stringerete attorno a Lui con manifestazioni ossequio e di augurio di cui è degno l'inclito figlio del Re Vittorioso.

Le solenni onoranze di Napoli al cap. Padovani

NAPOLI, 18. — In attesa dei funerali che avranno luogo oggi alle 15.30, continua ininterrotto il pellegrinaggio di amici, estimatori e compagni di fede alla Basilica di S. Francesco di Paola, dove nella cappella di sinistra, e precisamente in quella di San Carlo, riposano le salme di Aurelio Padovani e delle altre vittime della tragica sciagura di via Generale Orsini.

Corone e condoglianze

Giungono ininterrottamente corone di fiori. Sono tante che la cappella sembra trasformata in una serra. Tra le altre notate quella dell'on. Balbo con la scritta: « *Italo Balbo al camerata Padovani* »; quella del 1.o Bersaglieri con la scritta: « *Gli Ufficiali del Primo Reggimento Bersaglieri al loro vecchio camerata* »; quella degli Avanguardisti e dei Balilla: una grande corona di gigli con nastro rosa.

La città è in lutto. I negozi per buona parte sono rimasti chiusi ieri per tutta la giornata; chiusura che si protrarrà anche oggi.

Ai funerali che riusciranno imponenti parteciperanno le Autorità civili e militari e le rappresentanze del Partito, della Provincia, del Sodalizi patriottici e delle altre Associazioni cittadine.

S. E. Mussolini ha telegrafato all'Alto Commissario Castelli pregandolo di rappresentarlo ai funerali. S. E. Castelli rappresenterà anche il Ministro Giuriati. S. E. Caserlano sarà rappresentato dal sen. Baistrocchi.

I ringraziamenti della famiglia Padovani al Governo

Telegrammi di condoglianze giungono a fasci alla desolata vedova: ricordiamo fra gli altri quelli di S. E. Federzoni, di S. E. Giuriati e del generale Cocchetini che ebbe ai suoi ordini il capitano Padovani colui — come si esprime il Generale — *che fu il suo migliore eroico bersagliere.*

La salma di Aurelio Padovani sarà collocata su un carro di artiglieria, mentre le altre seguiranno su carri funebri che manderà il Comune. Il corteo percorrerà via Giuseppe Verdi, via San Carlo, piazza Municipio, via Depretis, piazza Borsa, Corso Umberto I, via Duomo e piazza Carlo III, dove si scioglierà.

Alle esequie non saranno pronunciati discorsi.

Nel pomeriggio di ieri il sig. Ferone, zio del capitano Padovani, si è recato in Prefettura accompagnato dagli onorevoli Alberti e Baistrocchi per ringraziare il Governo per la parte presa alla tragica sventura che ha colpito la famiglia Padovani.

Le responsabilità della sciagura

Il Consigliere istruttore insieme al Procuratore del Re e agli ingegneri professori Saggese e Biancolli, investiti del mandato di periti, si sono recati in serata sul luogo del disastro, in via Generale Orsini, al fine di procedere alle opportune constatazioni.

Sul posto ad attendere i Magistrati istruttori e i Periti erano alcuni tecnici della *Società Ligure Edilizia* ed il rappresentante legale di questa i quali espressero il desiderio di assistere alle constatazioni e fare i loro rilieri. Ciò fu però energicamente impedito. Allontanati così gli estranei furono iniziate le indagini.

I periti sotto la direzione dei Magistrati istruttori e con l'assistenza dell'Avvocato generale presso la Corte d'Appello comm. Cammarota hanno proceduto ad un accurato esame del fatale balcone e di quelli adiacenti rilevando notevoli difetti di costruzione fra cui la mancanza di attacchi di ferro nei luoghi di congiunzione e la scarsa consistenza del cemento. Nei balconi adiacenti a quello precipitato i periti hanno anche rilevato numerose lesioni nei punti di congiunzione.

Da accertamenti peritali e da testimoni oculari è risultato che la balaustra cedette spontaneamente senza il benchè minimo urto che ne avesse provocata la caduta. Molti testimoni hanno infatti affermato che le vittime del tragico evento sono uscite sul balcone lentamente senza sporgersi e senza far ressa, e caddero nel vuoto non appena si furono appoggiate al parapetto.

Tutto ciò trova una conferma nel fatto che la ringhiera di ferro, posta fra le colonnine di cemento, non è stata proiettata lontana nella via come sarebbe accaduto se il cedimento della balaustra fosse stato determinato da una forte spinta. Essa è invece caduta a piombo sul balcone sottostante.

Fatti questi importanti rilievi che già consentono di esprimere un giudizio sfavorevole circa la costruzione, i Periti hanno chiesto un termine per poter procedere ad ulteriori indagini e specialmente all'esame chimico del cemento impiegato nella costruzione riservandosi di presentare le loro conclusioni.

Le ultime parole del Cap. Padovani: "Viva il Fascismo,,

Impressionante il racconto fatto dal professore Nicola Ciotti, insegnante elementare e amico del Padovani, della terrificante sciagura. « Quando il cap. Padovani — egli ha detto — uscì sul balcone, distese le braccia verso la folla plaudente agitando le mani in segno di saluto. In quel momento appunto avvenne il disastro orrendo. Mi trovavo a sinistra del capitano quando ad un tratto ebbi la sensazione che il suolo mi mancasse sotto i piedi. Mi avvinghiai istintivamente alle braccia del Padovani, egli barcollò. La balaustra cedeva. Sentii queste sue parole: « Viva il Fascismo! », poi non ricordo più nulla. Mi sembra subito dopo di essermi profondamente addormentato. Debbo avere perduto i sensi cadendo. Certo ebbi un attimo di angoscia, ma un attimo solo. Riacquistai la conoscenza soltanto più tardi nella corsia dei Pellegrini circondato da medici, da infermieri e da amici. La mia prima domanda fu: E il capitano? Nessuno rispose. Intesi solo dei singhiozzi ed ebbi la tragica visione di Padovani morto. Più tardi mi fu detto che precipitai strettamente avvinghiato a lui. Egli andò a fracassarsi contro la motocicletta numero 6 che rimase sfondata dal suo peso mentre il mio corpo si abbatteva su quello dello sventurato amico ».

Si apprende infine che alla notte, quando la salma di Padovani era ancora all'ospedale la signora Ida manifestò allo scultore Edgardo De Simone il desiderio di far eseguire la maschera del suo consorte. Lo scultore, vecchio amico del Padovani si è messo subito amorevolmente al lavoro. Sappiamo che la maschera è riuscita alla perfezione.

La rappresentanza del Partito ai funerali

L'Ufficio Stampa del Partito Nazionale Fascista comunica:

Il Segretario Generale del Partito ha disposto che i Vice Segretari Generali Gr. Uff. Achille Starace e Comm. Alessandro Melchiori, Rettore di Roma, si rechino a Napoli a rappresentare il Partito ai funerali di Aurelio Padovani.

L'inchiesta sulle cause del disastro

NAPOLI, 19, ore 14. — Continuano a pervenire alla vedova Padovani telegrammi di condoglianze da parte di Sindacati fascisti e associazioni patriottiche cittadine.

Alle 13,30 i fascisti si sono adunati nei rispettivi Circoli rionali, dovendo partecipare al corteo funebre.

Il Sindacato provinciale fascista degli Ingegneri ha inviato al Procuratore del Re un telegramma, in cui si esprime la riconoscenza degli ingegneri napoletani per la scelta dei periti circa il disastro edilizio di Santa Lucia.

In merito poi allo stesso disastro l'ingegnere Pergolesi, medaglia d'oro, dichiara che l'imprenditore dei lavori del palazzo Galli non è laureato.

Una commissione di tecnici, in seguito a disposizioni dell'Alto Commissario, ha proceduto all'accertamento delle condizioni statiche del palazzo. La commissione è composta dell'ispettore generale del Genio civile, dell'ingegnere Capo dei servizi generali e dell'ingegnere capo del Genio civile marittimo.

La commissione fra qualche giorno riferirà all'alto commissario il risultato dei propri accertamenti.

Ieri sera, verso le 22, la vedova Padovani si è recata all'Ospedale dei Pellegrini a visitare il prof. Nicola Cioffi, che più tardi è stato visitato anche da S. E. Castelli, dal subcommissario all'Istruzione e dal rettore della scuola Rodinò, presso cui il prof. Cioffi insegna.

Tutti i feriti amorosamente curati migliorano sensibilmente. Anche stamane la quasi totalità dei negozi sono chiusi. Solo qualcuno ha le saracinesche abbassate a metà. In piazza Plebiscito, una folla enorme fin dalle prime ore, si accalca per visitare le salme.

L'ordine pubblico è stato assicurato con soldati, carabinieri e uno squadrone del 2. Lancieri. Il mesto pellegrinaggio alle salme continua fino al momento in cui vi telefono.

Un discorso di Giampaoli ai fascisti milanesi

MILANO, 18. — Mario Giampaoli ha parlato ieri sera alla sede del Gruppo « Oberdan ». Egli, dopo aver detto di essere veramente felice di dimostrare come la nuova gravosa carica non gli impedisca di trattare come prima tutte le questioni del fascismo milanese, e di tenere ancora stretti i rapporti con tutti i gruppi rionali, dice che gli basta di mostrare al Duce che il Fascio milanese e la provincia di Milano sono una sola cosa pronti agli ordini del Duce per tutte le battaglie che dovrà e vorrà ingaggiare. Mario Giampaoli dopo essersi riferito ai tempi del « caos », nel periodo in cui con la complicità di governi inetti si tentava di spingere il paese nel baratro più pauroso, e dopo aver messo in rilievo che non si possono dimenticare queste gravi colpe dei governi passati, ha rievocato la magnifica riscossa fascista, e ha detto: « Dobbiamo ancora una volta dichiarare e riconoscere santa la violenza compiuta prima della rivoluzione; ma essa è dannosa ora che al timone della patria c'è un grandissimo invitto condottiero, Benito Mussolini ».

Riferendosi poi ai colloqui di Roma, egli ha detto: « Benito Mussolini con quattro parole ha distrutto Milano e l'ha ricostruita. Egli è l'uomo di tutte le audacie, che sa con la sua fede animare quella di tutti gli altri. Per essere sempre più degni di lui occorre che ogni nostra attività sia diretta alle opere buone e alle opere della ricostruzione, per fiancheggiare l'opera magnifica del Governo ricostruttore ».

Malversazioni e falsi per mezzo milione

UDINE, 18. — Ieri furono tratti in arresto, nella nostra città, il ragioniere Giovanni Massambo e l'agronomo Gaspare Candeo, agenti in Latisana del Sindacato Veneto di Padova, denunciati da questo per un ammanco di oltre centomila lire e per cambiali false per il valore di oltre trecentomila lire.

Investito dal treno presso Imola

IMOLA, 18. — Certo Zalambani Alfredo di Chiarissimo, di anni 34 mediatore di Sant'Alberto di Ravenna mentre poco prima delle 17 attraversava in motocicletta il binario della ferrovia al passaggio a livello 45 è stato investito dal treno Bologna-Ancona riportando una profonda ferita alla base cranica, la frattura dell'omero destro e commozione cerebrale.

Un orrendo fratricidio a Mondolfo

FANO, 18 — Certo Nazzareno Bettarelli, di Mondolfo ha ucciso ieri il fratello Attilio con un colpo di coltello alla gola. Attesolo ai piedi delle scale esso, appena lo vide, salì di corsa - secondo la deposizione del fratello minore Enrico rimasto ferito anche lui per essersi voluto intromettere fra i due — alcuni gradini, gli cinse il collo e gli vibrò tre tremendi colpi di coltello recidendogli la carotide con uno squarcio di oltre 10 centimetri.

Il povero Attilio, che lascia la moglie ed un tenero bambino di 2 anni, colpito, ebbe appena il tempo di gridare: « Mamma sono morto ! » e andò a cadere avvento a pochi metri dalla casa.

Il feroce fratricida è stato provvisoriamente condotto nella nostra fortezza Malatestiana adibita a carcere mandamentale, donde passerà subito a Pesaro.

L'uccisore che conserva un cinismo impressionante, asserisce di aver ucciso il fratello perchè da lui minacciato con una vanga. Si dice anche vittima della madre e del fratello che avrebbero voluto farlo ritornare nel Manicomio di Pesaro asserendo che egli non è pazzo come si sarebbe voluto farlo ritenere. Afferma anche di aver colpito per legittima difesa.

La popolazione mondolfese è tuttora sotto la più profonda impressione per la tragedia avvenuta e ritiene infondate le ragioni addotte dall'uccisore. Lo sventurato Attilio era incapace nonchè di compiere il male, ma di pensarlo neppure.

L'uccisore viene accusato di premeditazione. Più volte egli pare abbia minacciato il fratello ed espresso pubblicamente il fermo proposito di liberarsene. Si dice anche che la sera precedente il giorno del delitto, il Bettarelli Nazzareno abbia preso a pugni la stessa madre che lo aveva rimproverato per l'efferato suo odio.

Si aggiunge per maggiormente provare il livore dell'assassino verso il morto e la ferocia e la violenza dei ripetuti colpi infittigli che il Nazzareno si sarebbe ferito con il proprio coltello alla mano sinistra stringendo il collo della povera vittima.

Le fatali conseguenze della misantropia di un vecchio e di suo figlio

AOSTA, 18. — Nella casa al n. 13 di via San Giocondo, vivevano soli il proprietario dello stabile Francesco Rossi, fu Giovanni, di 94 anni, da Fogniszo Canavese, capo ufficio delle regie poste a riposo, ed il figlio Giovanni, di anni 45.

Da circa 20 giorni il vicinato non aveva più veduto i Rossi e, sospettando che fosse loro accaduta qualche disgrazia, furono avvertiti i carabinieri, i quali, penetrati da una finestra nel misterioso appartamento, trovarono il Rossi figlio disteso sul letto in uno stato di deperimento impressionante.

Richiesto come si fosse ridotto in tali condizioni, egli narrò che da ventiquattro ore non aveva più preso cibo nè bevanda non avendo più avuto la forza di alzarsi dal letto e non avendo alcuna provvista in casa. Quanto al padre disse che anche lui era ammalato da più di un mese e che temeva fosse ormai morto per mancanza di assistenza e di nutrimento. Penetrati infatti nella camera vicina dalla quale giungeva un odore insopportabile uno spettacolo orribile si presentò ai loro occhi. Ai piedi del letto giaceva in camicia il corpo del povero vecchio in istato di avanzata putrefazione.

Dalle indagini fatte è risultato che il vecchio incapace di chiamare al soccorso, cessata l'assistenza del figlio, visse ancora quattro o cinque giorni, solamente bevendo un po' di vino ed acqua che aveva a portata di mano.

Attanagliato dagli stimoli della fame e della sete pensò di scendere dal letto; ma cadde al suolo dove miseramente la morte lo raggiunse.

Il Rossi figlio è stato ricoverato all'Ospedale con prognosi riservata, essendo ridotto in condizioni compassionevoli; basta dire che egli pesa soltanto 23 chili.

L'on. Starace alla Direzione del Partito Fascista napoletano

NAPOLI, 18. — L'Ufficio stampa della Federazione provinciale fascista di Napoli comunica:

In virtù dei poteri conferitimi dal Segretario Generale del Partito assumo da oggi la direzione del Fascismo della città di Napoli e della provincia.

Le disposizioni generali impartite per i funerali che avranno luogo alle ore 15.30 restano invariate. — F.to: Achille Starace, Vice segretario gen. del Partito.

Organizzazione comunista scoperta a Firenze

FIRENZE, 18. — Vi diedi ieri notizia delle indagini che stanno svolgendo i funzionari della nostra squadra politica sull'attività sovversiva.

Già nell'ottobre dello scorso anno, come è noto, la Questura riuscì a scoprire le fila di una vasta organizzazione di comunisti molti dei quali furono tratti in arresto.

Ora, proseguendo sempre alacremente nelle indagini, le autorità di P. S. sono riuscite a sequestrare ordini e circolari segretissime dell'Esecutivo Comunista di Roma, nelle quali si incoraggiavano le raccolte dei fondi destinati in apparenza a soccorsi, mantenimento dei carcerati rossi e a sussidi alle loro famiglie, mentre si era poi appurato che tali fondi sarebbero serviti a preparare una sommossa contro i poteri dello Stato.

La squadra politica è riuscita a mettere le mani addosso ai nuovi capi comunisti che furono trovati in possesso di denari e di documenti di propaganda inneggianti alla rivoluzione. Ieri, infatti, venivano tratti in arresto i comunisti: Vasco Cappelli, Mario Terzani, Mori Ernesto e Casaglia Attilio.

Il Cappelli è risultato essere il capo degli organizzatori e presso la sua abitazione fu possibile sequestrare un nuovo elenco degli iscritti al partito; elenco fatto con delle parole convenzionali. Ma il cifrario è stato pure rinvenuto e così la questura è giunta in possesso della nota degli iscritti a tutt'oggi.

Le indagini continuano.

Una condanna a 16 anni per l'uccisione d'un milite fascista

ALESSANDRIA, 18. — Si è svolto alla Corte d'Assise di Alessandria il processo contro Stefano Priano che doveva rispondere di omicidio per vendetta in persona del milite fascista ferroviario Pietro Priano, cugino dell'assassino.

L'accusato è stato condannato alla pena di 16 anni e 18 mesi di reclusione. Tuttavia egli era già un ergastolano per un gravissimo delitto commesso precedentemente.

INFORMAZIONI E ULTIME NOTIZIE

Il Gran Consiglio Fascista
rinviato al giorno 24

Con la partenza da Roma, ieri avvenuta, di S. M. il Re per San Rossore hanno avuto inizio le ferie estive. Chiuso il Parlamento non ha soste però l'attività del Governo.

Il Primo Ministro oggi tornato dalla visita fatta ad aziende agricole a Sette Camini — il Duce non tralascia occasione per mostrare l'interessamento vivissimo ch'egli porta allo sviluppo dell'economia agricola — ha avuto colloqui importanti. Si è lungamente intrattenuto con il presidente del Senato on. Tittoni, e poi con l'on. Augusto Turati.

Con questi ha trattato ampiamente di varie questioni riguardanti il Partito ed i prossimi lavori del Gran Consiglio. Il Gran Consiglio — come abbiamo già avvertito — si occuperà principalmente della questione dell'inquadramento sindacale; e per questo ad alcune riunioni parteciperanno anche i presidenti delle grandi Confederazioni Nazionali. Saranno così definiti alcuni problemi non ancora definiti: a quale Confederazione dovranno far capo i mezzadri; secondo quali criteri dovrà essere definito il campo tra l'industria e l'artigianato; quali — di determinate aziende — dovranno essere con l'industria e quali con i trasporti terrestri ecc.

Intanto, poichè l'on. Rossoni — presidente della Confederazione delle Corporazioni — è a Ginevra e non potrà essere di ritorno a Roma per il giorno 22, la prima seduta del Gran Consiglio è stata rinviata al giorno 24. A riguardo l'Ufficio Stampa della Direzione del Partito Nazionale Fascista comunica: *«Il Gran Consiglio Fascista, che doveva avere inizio la sera del 22 corrente mese, alle ore 22, avrà inizio invece il giorno 24 alla stessa ora. L'ordine del giorno resta invariato».*

Il Gran Consiglio tratterà anche di alcune questioni interessanti la vita del Partito. Nella passata sessione il Gran Consiglio aveva esaminato qualche ricorso di deputato espulso dal Fascismo per decisione dell'ex-segretario on. Farinacci, tra i quali quello del deputato del Friuli on. Pisenti.

Di questo caso fu dato incarico di un riesame e di una decisione al nuovo Segretario del Partito on. Turati: il quale condusse un ampio, diligente esame della questione. Crediamo di sapere che sul caso Pisenti le conclusioni sono state nuovamente tratte; e che esse portino alla conferma del provvedimento col quale il deputato del Friuli veniva espulso.

Nessuna decisione, invece, sembra sia ancora presa sul caso Barattolo. Anche l'on. Barattolo aveva presentato ricorso al Gran Consiglio contro il provvedimento di sua espulsione dal Partito.

L'incremento dell'industria

E' uscito il primo fascicolo della Rivista «L'Organizzazione scientifica del lavoro», che si pubblica a cura dell'«Enios».

S. E. Belluzzo, ministro dell'Economia Nazionale, vi spiega mirabilmente la *necessità di portare al massimo rendimento gli organi produttivi;* l'on. Mauro, presidente dell'«Enios», spiega i *caratteri e le finalità del nuovo movimento;* l'on. Olivetti, espone il *pensiero degli industriali;* ed il prof. Felice Guarneri esamina la *materia nei suoi possibili riflessi economici, immediati e futuri.*

Dell'ing. Carlo Tarlarini è riportata la interessante relazione presentata in una delle recenti riunioni del Consiglio superiore dell'Economia: e seguono scritti dell'ing. Fossati sull'istruzione professionale; dell'ing. Olivetti dell'Organizzazione americana, ed altri. Ricchissima la bibliografia, che contiene anche, tra l'altre, una interessante rassegna delle pubblicazioni americane che si occupano di organizzazione scientifica del lavoro.

Omaggio dell'Unione Accademia Nazionale al Capo del Governo

Il Ministero della Pubblica Istruzione comunica:

«Il Ministro della Pubblica Istruzione onorevole Fedele ha presentato a S. E. il Capo del Governo il Consiglio direttivo dell'Unione Accademica Nazionale nelle persone del presidente senatore Carlo Calisse e dei professori Gaetano De Sanctis dell'Università di Torino e Vincenzo Ussani della Università di Pisa.

Il Consiglio ha offerto al Primo Ministro le parti fin oggi pubblicate delle opere alle quali l'Unione attende, d'intesa con la Unione Accademica Internazionale: due fascicoli a cura del prof. Giglioli della raccolta dei vasi antichi, il primo fascicolo della carta archeologica d'Italia a cura del prof. G. Lugli: il primo fascicolo delle Iscrizioni d'Italia, a cura del dott. G. Mancini; l'archivio della latinità medioevale in preparazione del Dizionario del latino medioevale, a cui in particolare attendono l'on. Fedele ed i professori Crescini ed Ussani.

S. E. Fedele ha illustrato al Capo del Governo la importanza nazionale di queste grandi imprese scientifiche dell'epoca fascista facendo notare come la collaborazione italiana sia stata così altamente apprezzata dai dotti stranieri da portare alla Presidenza dell'Unione Accademica Internazionale fra i rappresentanti di 17 Stati l'italiano prof. Gaetano De Sanctis.

Il Capo del Governo ha attentamente osservato le pubblicazioni offertegli e si è vivamente compiaciuto dell'opera che viene compiendo, anche con l'aiuto della R. Accademia dei Lincei, l'Unione Accademica Nazionale.

S. E. Fedele ha accennato anche alla recente costituzione del Comitato storico internazionale, nel quale la Delegazione italiana ha avuto ogni meritata considerazione, sì da lasciar sperare che Roma sia scelta a sede dell'Annuario bibliografico internazionale di scienze storiche che il Comitato si propone di pubblicare».

L'attività del nuovo Istituto per le esportazioni

A chiarimento delle notizie corse in questi giorni sull'attività che sarebbe prossimamente iniziata dal nuovo Istituto nazionale per la Esportazione, l'«Agenzia di Roma» informa che non è da ritenere ancora che l'Istituto possa molto presto entrare in funzione. Tuttavia, il Ministro Plenipotenziario Onorario, dottor Alberto Pirelli, al quale con recente decreto sono stati affidati i pieni poteri del Presidente e del Consiglio per l'organizzazione dell'Istituto, intende, appena sarà costituito il primo nucleo efficiente del nuovo organismo, di raffrontare taluni problemi interessanti l'esportazione per portarli subito ad una soddisfacente soluzione. E per assicurare all'Istituto la necessaria snellezza e praticità di opera è anche intenzione del dott. Pirelli, secondo quanto afferma l'«Agenzia di Roma», di valersi volta per volta per la trattazione di particolari problemi dell'opera di uomini esperti scelti nei ranghi della vita attiva degli affari. Frattanto è giunto a Roma il dott. Raffaele Pilotti, il quale assumerà la carica di direttore generale dell'Istituto. Egli pure si è già messo all'opera. E l'avere egli appartenuto prima al Ministero dell'Economia Nazionale, poi ad alcune commissioni internazionali di controllo per le riparazioni, assicura quella qualità di conoscenza dei problemi economici nazionali e internazionali che è necessaria nella direzione del nuovo importante Istituto.

Il pagamento della seconda semestralità della rendita consolidata

Il Ministero delle Finanze ha disposto che il giorno 28 corrente le Sezioni di Tesoreria provinciale inizino il pagamento delle semestralità 1. luglio 1926 delle rendite consolidate 3.50 per cento e 5 per cento sui certificati nominativi, non soggetti a vincoli di usufrutto od a speciali condizioni di pagabilità.

Lo stesso giorno 28 si inizierà il pagamento della rendita consolidata 3.50 per cento al portatore e mista e della rendita consolidata 5 per cento al portatore, di scadenza 1. luglio 1926.

La Villa reale di Bordighera
ceduta alle Madri e Vedove di guerra

Ieri, diciassette giugno, la presidente generale, donna Graziella Prunas, dell'Associazione Nazionale Madri, Vedove e Famiglie dei Caduti e Dispersi in Guerra, assistita dal segretario generale dott. Renato Pistilli, previ accordi con la on.le Presidenza del Consiglio dei Ministri, è addivenuta alla stipulazione del contratto di donazione della Villa Reale di Bordighera, fatto all'Ente dalla munificenza di S. M. Vittorio Emanuele III per omaggio alla venerata memoria di Margherita di Savoia.

L'atto, rogato dall'egregio notaio dottor Francesco Stame, venne firmato a Villa Savoia, dal prof. comm. Vitali, quale mandatario speciale di S. M. il Re, e la presidente generale.

Funzionarono da testimoni la signora Elvira Comino, delegata provinciale dell'Associazione per il Lazio-Sabina, ed il gr. uff. avvocato Antonio Franza, commissario della Sezione di Roma.

Provvedimenti per l'industria delle costruzioni navali

E' stato presentato alla Presidenza della Camera, dal Ministro delle Comunicazioni on. Ciano, un disegno di legge per la conversione in legge del R. D. 14 maggio 1926, n. 865, recante provvedimenti a favore dell'industria delle costruzioni navali.

La relazione che accompagna il progetto fa notare che «i nostri cantieri non potrebbero competere con gli accennati cantieri esteri, anche soltanto sul mercato nazionale, se rimanesse la sola concessione della introduzione in franchigia dei materiali e macchinari occorrenti a dette costruzioni, e non si emanassero altri provvedimenti a favore delle costruzioni navali nazionali».

Donde la necessità di disporre nuove facilitazioni, specie d'indole doganale, per la industria delle costruzioni medesime.

La relazione elenca di seguito le facilitazioni in parola e ne illustra la portata.

Lo Statuto organico
dell'Istituto Naz. delle Assicurazioni

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il Regio Decreto 20 Maggio 1926, n. 853 concernente l'approvazione dello statuto organico dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.

Pellegrinaggio alle tombe dei Martiri italiani

Anche quest'anno, in cui ricorre il Decimo anniversario del Martirio di Battisti, Chiesa, Filzi, Grion, Rismondo e Sauro, l'annuale escursione Adriatica, dovuta ad «Adriatico Nostro», avrà per mèta le tombe dei Martiri del 1916.

Essa si compirà dall'11 al 17 agosto e i partecipanti ad essa saranno a Rovereto, Trento, Bolzano, Venezia, Pola, Lussimpiccolo, Zara, Ancona, Assisi, Perugia.

Ognuno che desideri informazioni e schiarimenti non ha che a rivolgersi alla Direzione di «Adriatico Nostro» a Milano, via Spartaco 2.

Le iscrizioni, limitate al numero di duecento, si chiuderanno improrogabilmente alla fine di luglio. La quota è di L. 775 e in essa è tutto compreso: viaggio, vitto, pernottamento.

Corrispondenze radiotelegrafiche ai piroscafi italiani

Elenco delle Stazioni R. T. Costiere del Globo alle quale può essere appoggiata la corrispondenza radiotelegrafica diretta ai seguenti Piroscafi Italiani in viaggio nel giorno 20 giugno corrente:

«Ammiraglio Bettolo» Rio de Janeiro — «Atlanta» S. Vincente de Cabo Verde — «Belvedere» Rio de Janeiro — «Conte Biancamano» Terceira Radio — «Duilio» Capo Sperone Radio, Fiume — «Esperia» Capo Sperone Radio, Fiume — «Giulio Cesare» Casablanca — «Guglielmo Peirce» Casablanca — «Principessa Giovanna» Capo Sperone Radio — «Principessa Mafalda» Cerrito Janeiro — «Re Vittorio» Rio de Janeiro — «Sofia» Fiume.

La compilazione dei radiotelegrammi dovrà essere fatta nella seguente forma:

Nome del destinatario — Nome del Piroscafo — Stazione costiera alla quale dovrà essere appoggiato il radiotelegramma — Testo e firma.

Una battaglia nelle vie di Sebenico
fra due associazioni nazionaliste

BELGRADO, 18.

Giunge notizia circa gravi conflitti avvenuti ieri per questioni di partito a Sebenico e Krin in Dalmazia. A Sebenico una dimostrazione nazionalista inscenata dagli affiliati alla SNAO, associazione nazionalista jugoslava, attirò le ire degli affiliati al HANHAO, associazione nazionalista croata. I due gruppi avversi dopo uno scambio di insulti e di minaccie vennero alle mani. In breve il conflitto degenerò in un vero combattimento a colpi di bastone e di rivoltella. I poliziotti, i gendarmi e le guardie di finanza accorsero a dividere i contendenti, ma non riuscirono a sedare il tumulto. Fu necessario l'intervento della truppa. Venti feriti tra i quali due in condizioni gravi vennero ricoverati all'Ospedale. Le autorità hanno avviato una inchiesta per procedere contro i provocatori degli incidenti. Pattuglie di gendarmi e poliziotti percorrono la città. Le truppe sono consegnate.

Il bilancio della prima giornata
della Conferenza della Piccola Intesa

BLED (Carniola) 18.

Dopo la riunione dei Ministri degli Esteri degli Stati membri della Piccola Intesa è stato diramato ieri il seguente comunicato ufficiale:

La Conferenza dei rappresentanti della Piccola Intesa si è riunita oggi dalle ore 10,30 alle 12,30 e dalle ore 16,30 alle 18.

L'esame generale della situazione politica internazionale ha permesso di constatare nella seduta antimeridiana la perfetta concordanza di vedute esistente fra i tre rappresentanti dei Paesi che compongono la Piccola Intesa.

Nel pomeriggio si è proceduto all'esame particolareggiato di ognuno dei problemi figuranti all'ordine del giorno e specialmente dei rapporti di ciascuno dei tre Paesi con i propri vicini. Tale esame sarà continuato domani mattina.

Nella stessa seduta del pomeriggio sono state scambiate le ratifiche dei due trattati di alleanza difensiva rinnovati a Bucarest il 17 giugno fra la Romania e la Cecoslovacchia e fra la Romania e il Regno dei Serbo-Croato-Sloveni.

LA CRISI FRANCESE

Il grande ministero nazionale sfumato

PARIGI, 18.

La giornata d'oggi dirà se Briand sarà in grado di comporre il Ministero. Ma ormai, dopo il rifiuto socialista ad una leale collaborazione, gli sforzi di Briand, nella migliore delle ipotesi, sboccheranno in una combinazione politica assai lontana dal Ministero di concentrazione ch'egli sperava realizzare.

Appare sempre più evidente che Herriot non vuol sacrificare la sua posizione di Capo del Cartello. Ma potrebbe egli costituire un Gabinetto? Non pare. Fallendo il suo tentativo di comporre un Gabinetto (se Doumergue gliene affidasse l'incarico) si dovrebbe ritornare a Briand. E così via...

Si continua ancora a parlare del trinomio Briand Poincaré, Caillaux.

Briand si rivolgerà a Tardieu?

PARIGI, 18.

I giornali del mattino riferiscono con ampiezza i passi compiuti nella giornata di ieri da Briand per tentare di assicurarsi l'appoggio degli ex Presidenti del Consiglio Poincaré ed Herriot ed esprimono la speranza che se egli non può più costituire un ministero di unione nazionale come era sua prima intenzione, possa almeno formare un ministero di larga concentrazione.

C'è però chi dubita che Briand possa raggiungere anche questo secondo intento. In tal caso entro la giornata egli rimetterebbe al Presidente della Repubblica l'incarico. Questa è l'opinione di Marcel Autin.

Il «Petit Parisien» ritiene che nel caso in cui il concorso di Herriot e di Poincaré venisse a mancare, Briand continuerebbe i suoi passi allo scopo di formare un ministero di larga concentrazione facendo appello specialmente a Tardieu e Bokanonski.

Conflitto tra mussulmani ed Indù
Morti e feriti

LONDRA, 18.

Il *Times* ha da Simla:

I tumulti avvenuti a Rawal-Pindi tra Mussulmani e Indù sono stati accompagnati da molti incendi. Il mercato del grano è danneggiato e 170 botteghe e parecchi depositi di grano sono stati interamente bruciati. I morti sono 14 tra cui 11 mussulmani. Cinquanta sono i feriti gravi, in maggioranza bottegai. Una banda di 300 mussulmani ha invaso Saidpur, dove ha assassinato due indù, per vendicare l'eccidio di Rawal Pindi. Quindi è fuggita verso il confine inseguita dalla polizia e da reparti di truppa. Questi fatti aggravano il fermento che già era visibile anche in altre località tra mussulmani e indù. Misure energiche sono state prese a Daly e a Luknow. Negli ultimi giorni a Luknow la situazione era criticissima.

Ora è migliorata dopo l'arresto in massa degli elementi torbidi.

Il Re e la Principessa Giovanna a San Rossore

PISA, 18. — Ieri sera alle 19 è qui giunto con treno speciale S. M. il Re, accompagnato da S. A. R. la Principessa Giovanna, dal suo primo aiutante di campo generale Cittadini e dal Ministro della Real Casa conte Mattioli Pasqualini.

Il Re e S. A. R. la Principessa Giovanna hanno subito proseguito in automobile per San Rossore.

Il "crak" della Banca italo-rumena
La condanna degli amministratori

MILANO, 18. — Dopo una intera udienza dedicata alla discussione, si è avuta la sentenza, per il crak della Banca Italo-Rumena. I due amministratori, rag. Carlo Duca e dottor Majro Brunberg sono stati condannati a 2 anni e 6 mesi di reclusione. I condannati hanno ricorso in appello.

Sogna di sparare sui ladri e uccide il fratello

ASTI, 18. — Una terribile tragedia scoppiata l'altra notte nel seno di una povera famiglia di contadini, ha gettato i componenti di essa in un doloroso lutto che ha impressionato vivamente gli abitanti del luogo.

Nella frazione di San Prato, del Comune di San Damiano d'Asti, vive la famiglia di agricoltori Vigliazzo composta del padre, della madre e di due figli Carlo e Giuseppe, rispettivamente di 21 e 15 anni.

Nella notte dal 15 al 16 corrente verso le 22 i due fratelli si erano coricati come al solito nella loro camera. Circa un ora dopo rintronava nella stanza un colpo di arma da fuoco che svegliava bruscamente il Giuseppe. Passati i primi istanti di sorpresa egli si accorgeva che il fratello che gli giaceva al lato, aveva la faccia tutta insanguinata. Egli allora si ricordava che nel sonno aveva sognato di aver visto dei ladri entrare nella camera e di aver estratto dal cassetto del vicino comodino la rivoltella facendo fuoco contro di essi. Per sciagura il colpo invece aveva colpito in pieno il povero Carlo che aveva riportato una terribile ferita alla regione sopracigliare destra per cui decedeva poco dopo.

L'assemblea del Sindacato Artisti

MILANO, 18. — Indetta dal segretario generale del Sindacato degli artisti d'arte varia, l'assemblea degli interessati ebbe luogo ieri nella sala del teatro *Trianon*. Il presidente Tipini, spiegando lo scopo della riunione che si collega con l'ultimo deliberato del congresso di Roma circa l'abolizione del mediatorato teatrale libero, riafferma in un ordine del giorno approvato alla unanimità il principio di voler sempre collaborare con la classe dei datori di lavoro, purchè essa rispetti e riconosca come unico l'ufficio di collocamento degli artisti dipendenti della corporazione.

La condanna di un omicida a 30 anni di reclusione

TORINO, 18. — I giurati hanno ieri emesso il loro verdetto nella causa contro tale Cesare Leuchi, di 21 anni, che il 23 gennaio scorso, dopo una scena di gelosia, scannava con un colpo di trincetto alla gola, la propria fidanzata, tale Angela Cagliani, una bella ragazza di 18 anni.

I giurati hanno ritenuto il Leuchi responsabile di omicidio premeditato e gli hanno accordato le circostanze attenuanti.

Dopo la Nota britannica a Mosca
A mezza strada

LONDRA, 18.

Alla Camera dei Comuni, il Ministro degli Interni, rispondendo ad una interrogazione circa l'oro proveniente dalla Russia dice: *«Il Governo fa una distinzione fra le contribuzioni monetarie inviate per venire in aiuto a un movimento illegale ed incostituzionale come lo sciopero generale e quelle per aiutare un conflitto industriale. Il Governo non ignora i motivi che hanno ispirato queste donazioni e poichè ha protestato nel modo più formale presso il Governo dei Sovieti, non crede doversi ora prendere in considerazione il provvedimento proposto di ritirare il riconoscimento del Governo dei Sovieti».*

Lo sciopero inglese non accenna a finire
Cook respinge la proposta di Baldwin

LONDRA, 18.

Il capo dell'Unione minatori Cook ha respinto la proposta di Baldwin di cessare lo sciopero sulla base del prolungamento dell'orario di lavoro.

300 mila sindacati protestano a Mosca
contro la Nota inglese

MOSCA, 18.

Oltre trecentomila sindacati hanno partecipato oggi ad una dimostrazione di protesta contro il «memorandum» del Governo inglese. I dimostranti recavano grandi cartelloni con le scritte: «Non toccate i sindacati dei Soviety», «Non rinunceremo alla solidarietà con gli operai degli altri paesi», «Abbasso l'ingerenza negli affari interni della U. R. S. S.».

In varie località e nelle fabbriche sono stati tenuti comizi nei quali hanno parlato numerosi oratori. Sono state approvate mozioni di protesta.

Pubblico elogio del Kaiser
presenti due figli del Kronprinz

BERLINO, 18.

(Morandi). — La Koelnische Volkszeitung *pubblica che durante la riunione degli ex appartenenti al Reggimento degli Ussari della città di Bonn, l'ex-comandante generale, Arnim, pronunciò un panegirico del Kaiser, chiamando gli ufficiali passati alla Repubblica una detestabile società di rinnegati.*

Durante la parata il generale ai presenti appartenenti alla Reichwehr, tenne un altro panegirico del Kaiser avendo vicino due figli del Kronprinz.

Trionfali accoglienze finlandesi alla Missione della Milizia Volontaria

Il luogotenente generale Tardili, capo della missione della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale in Finlandia, ha fatto pervenire al Comando Generale da Wipuri il seguente telegramma:

Comando Generale Milizia, Roma. — Viaggio continua tra accoglienze trionfali esercito guardia civica popolazioni. Tricolore sventola ovunque. Firmato Generale Tradili.

Le convenzioni di Nettuno approvate dal Gabinetto jugoslavo

BELGRADO, 18.

Il Consiglio dei Ministri ha approvato stasera tutte le convenzioni di Nettuno e le rimetterà oggi al Parlamento per la ratifica.

In onore del Presidente dell'Istituto pro mutilati a Parigi

PARIGI, 18.

Nella sede di Parigi dell'Associazione mutilati italiani è stato offerto al gr. uff. De Angeli, presidente dell'Istituto di propaganda pro mutilati, un ricevimento al quale sono intervenuti la maggior parte dei soci, le più spiccate personalità della colonia, il Direttorio del Fascio di Parigi, madri e vedove di caduti.

E' seguito un banchetto, alla fine del quale sono stati pronunciati brindisi inneggianti a S. E. Mussolini e al Fascismo.

La solidarietà dei lavoratori dei trasporti con l'on. Cucini

La Segreteria generale della Corporazione dei Trasporti ha indirizzato all'on. Bramante Cucini, delegato italiano all'Ufficio Internazionale del Lavoro di Ginevra, ferito in quella città, a seguito della nota aggressione bolscevica, il seguente telegramma:

«A te assertore ovunque del [illegible] diritto italiano il saluto devoto ed il plauso dei lavoratori dei trasporti, di cui ti preghiamo renderti interprete verso tutti altri membri delegazione. — *Giardi - Baratelli*».

LE BORSE

Borsa di Roma

Rendita 3 1/2% cont. 69.70 — Rendita 3 1/2% fine 69.90 — Consolidato 5% cont. 93.45 — Consolidato 5% fine 93.70 — Venezie 3 1/2% 68.70 — Banca d'Italia 2315 — Istituto Credito Fondiario 470 — Commerciale 1316 — Credito Italiano 871 — Banco di Roma 119 — Ist. Credito Marittimo 500 — Commerciale Triestina 615 — Banca Naz. di Credito 532 — Consorzio Mob. Fin. 695 — Meridionali 712 — Navigazione 393 — Lloyd Sabaudo 283 — Cosulich 258 — Nav. Alta Italia 235 — Libera Triestina 442 — Tramways 305 — Cotoniere 104.50 — Snia Viscosa 278 — Soie de Chatillon 189 — Terni 465 — Elba 44 — Metallurgica 129 — Ilva 222 — Ansaldo 175 — Fiat 541 — Azoto 318 — Montecatini 231 — Monte Amiata 304 — Antimonio 37 — Valdarno 132 — Sesa 116 — Tirso 185 — Elettrochimica 131 — Forze elettriche 143 — Gaz di Roma 853 — Unes 95.50 — Zuccheri Romani 175 — Eridania 480 — Distillerie 129.50 — Molini Pantanella 224 — Pilatura Riso 445 — Oleifici 188 — Bonifiche Ferraresi 552 — Fondi Rustici 257 — Immobiliari 857 — Beni Stabili 700 — Imprese Fondiarie 113 — Risanamento 1182 — C. F. Regionale 130 — Aedes 12.15 — Acqua Marcia 1885 — Condotte d'Acqua 487 — Serino 431 — Marconi's Wireless 173 — Spalato 404 — Isonzo 156.

CAMBI: Parigi 78 - 78.30 — Londra 134 - 134.25 — New York 27.75 - 27.70.

Borsa di Milano

Rendita 3 1/2% 69.70 — Consolidato 5% 93.70 — Banca d'Italia 2320 — Banca Commerciale Italiana 1316 — Credito Italiano 870 — Banco Roma 119 — Credito Marittimo 501 — Meridionali 748 — Mediterranea 356 — Costruzioni Venete 108 — Rubattino 593 — Libera Triestina 450 — Cosulich 253 — Coton. Cantoni 3850 — Coton. Veneziano 279 — Cascami Seta 1150 — Tessuti Stampati 1217 — Linificio Canap. Nazionale 601 — Man. Coton. Meridionali 105.50 — Man. Tosi 375 — S.N.I.A. 291 — Unione Manifatture 510 — Ilva 222 — Metall. Italiana 132 — Miniere Elba 43.25 — Miniere Montecatini 230 — Off. Mecc. Breda 217 — Automobili Fiat 540 — Automobili Isotta 190 — Automobili Bianchi 86 — Off. Mecc. Miani 125 — Off. Mecc. Reggiane 60 — Adriatica di Elett. 174 — Edison 814 — Viscosa 1018 — Marconi 173.50 — Acciaierie Terni 461 — Distillerie Italiane 130 — Industrie Zuccheri 535 — Raffineria L. L. 585 — Petroli d'Italia 55 — Pirelli 955 — Fondi Rustici 252 — Beni stabili - Roma 700 — Eridania 478 — Esp. Italo Americana 705 — Brasital 325.

CAMBI: Parigi 78.15 — Londra 134.80 — New York 27.75 — Belgio 79 — Olanda 11.14 — Pesos oro 23.52 — Svizzera 538.79 — Berlino 6.69 — Spagna 419 — Bukarest 11.88 — Vienna 3.94 — Praga 82.55.

Borsa di Genova

I larghi sconti di Viscosa preannunziati anche da noi per domani, fanno correre ai ripari lo scoperto. Lo scoperto opera anche su altri titoli già molto depressi e che riprendono vivamente su affrettate ricompere. Nel dopo borsa ricercate le Banca d'Italia sul 2350, le Rubattino, le Terni e le Viscosa per quantità ingenti.

Rendita Italiana 3.50% 69.90 — Consolidato 5% 93.85 — Banca d'Italia 2325 — Banca Commerciale Italiana 1316 — Credito Italiano 870 — Banco Roma 118 — Aedes 12.20 — Meridionali 732 — Mediterranea 350 — Cosulich 254 — Lloyd Sabaudo 287 — Snia 292 — Eridania 471 — Raffineria L. L. 549 — Industrie Zuccheri 522 — Gulinelli 131 — Acciaierie di Terni 464 — Ansald. 180 — Ilva 218 — Miniere Elba 43.75 — Ferriere Voltri 380 — Metallurgica 132 — Molini Alta Italia 805 — Saponerie 908 — Silos 700 — Itala 3.50 — Spa 21.50 — Tramways Genovesi 79 — Officine Elettriche Genovesi 293 — Fiat 540 — Libera Triestina 444 — Rubattino 545.50.

CAMBIO: Parigi 78 — Londra 135.30 — New York 27.80 — Svizzera 534.

Borsa di Torino

Rendita 3 1/2% 70.05 — Consolidato 5% 93.675 — Banca d'Italia 2320 — Banca Commerciale Italiana 1315 — Credito Italiano 870 — Agricola 280 — Nazionale di Credito 535.25 — Meridionali 753.50 — Rubattino 585 — Elettricità Alta Italia 281 — Automobili Fiat 541 — S. N. I. A. 291 — Cosulich 258.

CAMBI: Parigi 78.50 — Londra 135.80 — New York 27.90 — Berlino 6.78.

Borsa di Firenze

Prestito Fiorentino 3% 71 — Magona d'Italia 583 — Fonderia Vernei 695 — Elba 45 — Monte Amiata 373 — Meccaniche 129 — Valdarno 130.25 — Molini Biondi 221 — Digerini Marinai 70 — Self 272 — Birra Paszkowski 21 — Conserve Torrigiani 15 — Scia 99 — Testi 55 — Fondiaria Incendio 1300 — Fondiaria Vita 1318.

CAMBI: Parigi 78 — Londra 135.50 — Svizzera 536.50 — New York 27.775 — Belgio 79.50.

Borsa di Napoli

Anche oggi mercato oscillante, nervoso e con pochi affari. Sempre più fermo il Consolidato; intrattata la Rendita; alcuni scambi fra i bancari in Comit, trascurate Banca Italia e Credito. Fra i titoli locali calmi i cotoni nominali la Risanamento.

Rendita 3.50 % 69.96 — Consolidato 5 % 93.70 — Prestito Venezie 69 — Buoni Novennali 94.95 — Banca d'Italia 2320 — Banca Comm. Italiana 1316 — Credito Fondiario 400 — Credito Italiano 866 — Credito Marittimo 500 — Banco Roma 117.50 — Banca d'America e d'Italia 128 — Meridionali 735 — Mediterranea 360 — Rubattino 523 — Terni 466 — Elba 4,350 — Ilva 227 — Risanamento 1184 — Beni Stabili 700 — Cotoniere Meridionali 105.75 — Gas di Roma 866 — Società Meridionale Elett. 279 — Grandi Alberghi 164 — Acquedotto Napoli 457 — Fondiaria Regionale 130 — Ferrovie Vomero 1100 — Banca Naz. di Credito 523.

Un improvviso attacco del male che lo affliggeva da qualche tempo ha troncato stamani la nobile e laboriosa esistenza del

Comm. Avv. MARTINO POZZOLINI

pubblicista valoroso, probo e modesto.

Era nato a Pisa 53 anni or sono.

La vecchia madre ed i nipoti affranti dal dolore che non avrà mai termine compiono il dovere di annunziare la irreparabile sventura.

I funerali avranno luogo domani venerdì 18 corr. alle ore 15 muovendo dalla dimora dell'Estinto Via di Pietra, 89.

Roma, 17 Giugno 1926

Servizi Funebri G. TANI via Crociferi 9 Telef. 10-876

Il prof. MANIN AMANTE con i figli ELSA ed ENRICO, nell'impossibilità di farlo singolarmente, riconoscenti ringraziano, autorità, amici e quanti vollero associarsi al loro immenso dolore per la perdita della loro carissima congiunta

ASSUNTA AMANTE

nata FUMASONI BIONDI

Imp. Fun. A. BOUSQUET, via S. Vincenzo, 1 Telefono 71-88

R. Forges Davanzati, *direttore responsabile*
Maurizio Maraviglia, *vice direttore*
Guido Milelli, *redattore capo*